

RESOCONTO STENOGRAFICO

393.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI GERARDO BIANCO E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	45783	S. 1898. — Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria (<i>ap- provato dalla II Commissione per- manente del Senato</i>) (4243).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	45792, 45794, 45797, 45799, 45800, 45803, 45804, 45806, 45808, 45809, 45811, 45813, 45814, 45815, 45816, 45817, 45818, 45819, 45820
(Annunzio)	45856	BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE (<i>Sin. Ind.</i>)	45815
(Approvazione in Commissione)	45858	CALVANESE FLORA (<i>PCI</i>)	45800, 45801, 45802
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	45834	CAPPIELLO AGATA ALMA (<i>PSI</i>)	45808
(Trasmissione dal Senato)	45856	FACCIO ADELE (<i>Misto</i>)	45806
Disegno di legge di conversione:		MACERATINI GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	45819
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	45853	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>)	45801, 45802, 45803, 45814
(Trasmissione dal Senato)	45853		
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PAG.	PAG.		
PALLANTI NOVELLO (PCI)	45818	(Approvazione in Commissione) . . .	45858
RIZZO ALDO (Sin. Ind.)	45811	(Assegnazione a Commissione in sede	
RUSSO FRANCO (Misto)	45809, 45811	legislativa)	45854
SANFILIPPO SALVATORE (PCI)	45794, 45795,	(Assegnazione a Commissione in sede	
	45815	referente)	45858
SAPIENZA ORAZIO (DC), Relatore	45792,	(Trasferimento dalla sede referente	
	45799, 45813	alla sede legislativa)	45834
SCALIA MASSIMO (Verde)	45804	(Trasmissione dal Senato)	45856
TASSI CARLO (MSI-DN)	45797	Proposte di inchiesta parlamentare:	
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e</i>		(Annunzio)	45858
<i>giustizia</i>	45793, 45799, 45801,	(Assegnazione a Commissione in sede	
	45814	referente)	45859
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni e interpellanze:	
Sanatoria degli effetti prodotti dai de-		(Annunzio)	45859
creti-legge 15 maggio 1989, n. 174,		Interrogazione:	
13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre		(Apposizione di firme)	45859
1989, n. 318, e applicazione della		Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	
disciplina fiscale prevista per i con-		PRESIDENTE	45854
ferimenti in società di aziende, com-		Corte dei conti:	
plessi aziendali ed altri beni effet-		(Trasmissione di documento)	45859
tuati entro il 28 settembre 1989,		Per un'inversione dell'ordine del	
nonché norme per il finanziamento		giorno:	
del fondo contributi in conto inter-		PRESIDENTE	45820, 45821, 45822
essi dell'Artigiancassa (4230).		CAPRIA NICOLA (PSI)	45821
PRESIDENTE	45822, 45825, 45826, 45828,	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	45821
	45831, 45832, 45833, 45834, 45835, 45836,	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	45820, 45822
	45839, 45841, 45842, 45843, 45844, 45845,	Risposte scritte ad interrogazioni:	
	45847, 45848, 45850, 45851, 45852, 45853	(Annunzio)	
ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consi-</i>		Sull'ordine dei lavori:	
<i>glio dei ministri</i>	45842	PRESIDENTE	45783, 45784, 45785, 45786,
BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	45852		45787, 45788, 45789, 45790, 45791
BRUNI GIOVANNI (PRI)	45852	ANDREIS SERGIO (Verde)	45785, 45788
CAPRIA NICOLA (PSI)	45848, 45849	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	45785
D'AMATO LUIGI (FE)	45834	CAPRIA NICOLA (PSI)	45784, 45790
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	45838, 45843	GITTI TARCISIO (DC)	45784, 45786, 45788
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	45825, 45828, 45829		45790
MELLINI MAURO (FE)	45851	GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	45787, 45788
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	45841, 45848	MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	45791
PIRO FRANCO (PSI)	45826, 45832, 45836,	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	45783, 45787
	45837, 45838, 45839	QUERCINI GIULIO (PCI)	45787
QUERCINI GIULIO (PCI)	45845	RUSSO FRANCO (Misto)	45791
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	45825, 45826,	TADDEI MARIA (PCI)	45784
	45832	Votazione finale di un disegno di	
RUSSO FRANCO (Misto)	45835, 45844	legge	45820
SCALIA MASSIMO (Verde)	45826, 45831,	Votazioni nominali	45816, 45817, 45818,
	45847		45841
SCOTTI VINCENZO (DC)	45850, 45851	Sui lavori della Camera	45854
TADDEI MARIA (PCI)	45831		
TAMINO GIANNI (Misto)	45835		
USELLINI MARIO (DC)	45839		
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	45832, 45833		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	45856		

La seduta comincia alle 9,40.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Fincato, Franzani e Mongiello sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna prevede al primo punto la discussione del disegno di legge in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, al secondo punto la discussione del disegno di legge di sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge

nn. 174, 254 e 318, che per brevità indicherò come provvedimento Enimont, e al terzo punto la discussione dei progetti di legge per l'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

Signor Presidente, conosciamo tutti le contrarietà esistenti in ordine al secondo dei provvedimenti di cui ho parlato, quello relativo all'Enimont. Siamo giunti al 21 dicembre; oggi la Camera sospenderà i suoi lavori per le vacanze natalizie. Io credo che sia opportuno modificare l'ordine di discussione dei provvedimenti, ponendo al secondo punto dell'ordine del giorno, al posto del provvedimento relativo all'Enimont, la discussione dei progetti di legge concernenti l'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

In tal modo, signor Presidente, credo che la Camera potrebbe oggi tranquillamente concludere l'iter dei provvedimenti relativi alla giustizia, dando così un contributo alla soluzione di problemi che, come tutti sanno, sono di notevole rilevanza.

Per quanto riguarda il provvedimento relativo all'Enimont, ritengo che, in ogni caso, il suo iter non si concluderebbe oggi. Ciò è infatti reso evidente dall'esistenza di questioni pregiudiziali, dal numero degli iscritti a parlare e dalla notevole quantità di emendamenti ad esso presentati. Oggi quindi — ripeto — non potremmo concludere l'esame di quel disegno di legge, mentre potremmo risolvere definitivamente altri problemi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Formulo quindi, signor Presidente, come ho indicato all'inizio, la proposta — esaurito il primo punto — di porre al secondo punto dell'ordine del giorno la discussione dei progetti di legge per l'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti e al terzo la discussione del cosiddetto provvedimento Enimont.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, avanzo innanzi tutto una proposta procedurale. Poiché il collega Pazzaglia chiede un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di affrontare prima l'esame dei progetti di legge relativi al gratuito patrocinio e poi il disegno di legge di sanatoria degli effetti prodotti dai noti decreti-legge, chiedo che l'eventuale votazione di tale proposta, ove si registrino dissensi quale quello che io mi appresto ad esprimere, sia effettuata a conclusione dell'esame del primo punto all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dall'onorevole Pazzaglia, devo esprimere su di essa parere contrario. Si è faticato moltissimo per inserire il provvedimento sull'Enimont all'ordine del giorno. Desidero anche ricordare che il Governo, nel corso di una ormai lontana Conferenza dei capigruppo, si impegnò a non reiterare un decreto-legge sul quale la Camera si era espressa negativamente, anche per secondare un rapporto più corretto tra Governo e Parlamento. Ritengo quindi che sarebbe particolarmente grave se la Camera non affrontasse ora il disegno di legge frutto di una iniziativa legislativa che ha consentito al Governo di non reiterare con modifiche il precedente decreto-legge...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sarebbe grave per Gardini!

TARCISIO GITTI. Credo sia preciso dovere della Camera pronunciarsi, qualunque sia l'esito della votazione finale.

CARLO TASSI. Chiama le truppe!

ORAZIO SAPIENZA. Non abbiamo truppe.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il vostro linguaggio è quello di Gardini: lo conosciamo!

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, noi siamo d'accordo con la proposta di affrontare questa mattina i due provvedimenti concernenti la giustizia. Data l'importanza del provvedimento sul gratuito patrocinio e la volontà da tutti espressa di esaurirne l'esame, siamo disponibili anche ad un'inversione immediata dell'ordine del giorno, nel senso di porre al primo punto il gratuito patrocinio ed al secondo l'altro provvedimento concernente la giustizia, relativo all'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria.

Ciò naturalmente per ragioni procedurali, perché, come diceva giustamente il collega Gitti, occorre ora stabilire quale punto dell'ordine del giorno debba essere affrontato per primo.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Onorevole Presidente, credo non si finisca mai di stupirsi. Su tali questioni la Camera ha discusso tante volte. All'ordine del giorno della seduta odierna, che vincola i nostri lavori, siamo pervenuti in Conferenza dei capigruppo a seguito di un confronto molto serio nel corso del quale sono state considerate e valutate le ragioni a sostegno di quest'ordine del giorno equilibrato.

Se si dovesse esprimere ora un giudizio sulle priorità e le urgenze, il discorso ci porterebbe molto lontano. Del resto, noi abbiamo chiesto che la Camera fosse posta in condizioni di deliberare in ordine a questioni che hanno notevole rilevanza, né possiamo dividerci tra di noi sulle sensibilità diverse rispetto ai delicatissimi pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

blemi della giustizia, che anche a noi stanno a cuore.

Ieri è stato svolto un buon lavoro: mi auguro che si giunga altrettanto speditamente all'approvazione del provvedimento concernente il personale ausiliario dell'amministrazione giudiziaria e che si possa poi — la Camera ne ha tutto il tempo — arrivare alla votazione dei progetti di legge relativi al gratuito patrocinio, in base non solo ad una regola fondamentale di *fair play* ma anche ad un criterio di produttività necessario per andare avanti speditamente al fine di raggiungere obiettivi importanti per l'azione del Governo ed anche per la capacità del Parlamento di produrre leggi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla proposta formulata dall'onorevole Taddei di inserire al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna il provvedimento relativo all'istituzione del gratuito patrocinio. Del resto, ci eravamo già espressi in questo senso in sede di Conferenza dei capigruppo, ritenendo appunto che il calendario comprendesse provvedimenti assai complessi, il cui esame richiede un tempo sufficientemente ampio.

E' questa la ragione per cui siamo favorevoli ad affrontare subito ed esaurire rapidamente la discussione del provvedimento sul gratuito patrocinio. Certo, non possiamo nasconderci che, per quanto riguarda il provvedimento sull'Enimont, i dissensi sono quelli che sono: è quindi difficile prevedere che il suo esame possa concludersi nella giornata odierna. Ecco perché lasciare al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna la discussione dei progetti di legge sul gratuito patrocinio significherebbe correre il rischio di non esaminare un provvedimento che tutti invece vogliono affrontare.

Vorrà dire che, per quanto riguarda il

disegno di legge sull'Enimont, si arriverà fin dove è possibile.

SERGIO ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, anche a noi sembra ragionevole la proposta di inversione dell'ordine del giorno che è stata poc'anzi avanzata. È infatti inutile nasconderci, colleghi, che, in caso contrario, il rischio che oggi corriamo è quello che i nostri lavori si incagliano sulla discussione del disegno di legge di cui al secondo punto dell'ordine del giorno, con pregiudizio per l'esame del progetto di legge sul gratuito patrocinio.

Per tale motivo, lo ripeto, il nostro gruppo è favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vorrei dire, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a due proposte diverse.

Desidero innanzi tutto fare presente ai colleghi Capria e Gitti che anche in regime di calendario dei lavori dell'Assemblea sono ammissibili proposte di inversione dell'ordine del giorno, specie quando insorgano difficoltà relative all'esame di un provvedimento.

Ricordo che sono state avanzate due proposte: l'una, dell'onorevole Pazzaglia, di passare, una volta esaurito l'esame del disegno di legge di cui al punto 1 dell'ordine del giorno, direttamente al punto 3, l'altra, dell'onorevole Taddei, di passare subito all'esame dei progetti di legge sul gratuito patrocinio, di cui punto 3 dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'iter del disegno di legge n. 4230, relativo all'Enimont, devo registrare l'esistenza di particolari difficoltà, come hanno già rilevato alcuni colleghi. Devo fare presente che sono state presentate cinque pregiudiziali di costituzionalità, tre pregiudiziali di merito ed una sospensiva. Inoltre, su tale provvedimento si sono iscritti a parlare in sede di discussione sulle linee generali ben 83 colleghi, ed è stato presentato un elevatissimo nu-

mero di emendamenti. Considerato che oggi è l'ultimo giorno di lavoro prima della sospensione per le festività natalizie, mi sembra molto difficile affrontare tale impegno nel suo complesso. Anch'io sono sensibile all'opportunità che la Camera esaurisca l'esame del maggior numero possibile degli argomenti all'ordine del giorno, senza con questo voler dire — e mi permetterei di avanzare al riguardo una proposta — che non si affronterà assolutamente la questione relativa all'Enimont. Forse sarebbe possibile trovare un accordo — ma sono i presidenti di gruppo che poi dovranno rispondere su questo — se si ponesse al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento sul gratuito patrocinio, al secondo quello sull'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, al terzo quello sull'Enimont, con l'impegno, però, di esaurire l'esame delle pregiudiziali e della sospensiva presentate su quest'ultimo. Se da una parte e dall'altra si accettasse tale proposta, penso che si potrebbe risolvere decorosamente la questione. L'opposizione è d'accordo in tal senso: ne prendo atto.

TARCISIO GITTI. L'opposizione è d'accordo proprio in quanto ha formulato tale proposta. Ad ogni modo, ho fatto una richiesta preliminare e cioè che si voti, se necessario, sull'inversione dell'ordine del giorno nel momento in cui si esaurirà la trattazione del primo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, vi sono, come ho già detto, due proposte: la prima è quella formulata dall'onorevole Pazzaglia, la seconda è quella avanzata dall'onorevole Taddei, che ha chiesto di inserire al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento sul gratuito patrocinio. Si deve quindi affrontare ora tale questione.

TARCISIO GITTI. Prendo atto che è stata formulata anche questa richiesta, che di fatto impedisce di sviluppare una riflessione che pure sarebbe stato possibile fare. Le chiedo pertanto, signor Presidente, di sconvocare le Commissioni al fine di per-

mettere ai deputati di partecipare al voto. Il mio parere in ogni caso è contrario.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate, onorevole Gitti. La Presidenza effettuerà un ulteriore controllo al riguardo. Onorevole Gitti, io ho avanzato una proposta, che certo non porta la maggioranza a vedere esaurito l'esame del provvedimento sull'Enimont. Ritengo però che oggettivamente non si possa... (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Onorevole collega, non mi attribuisca cose che non ho detto, né voglio dire, né posso dire sotto nessun profilo.

La mia proposta era di chiedere alle opposizioni di esaminare prima i due provvedimenti giudiziari, successivamente di passare al voto delle pregiudiziali e della sospensiva presentate al provvedimento Enimont. Le opposizioni hanno acconsentito a tale proposta.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, abbiamo dato il nostro consenso al calendario così come formulato. Ella sa bene che tale calendario è il frutto di una lunga e laboriosa riunione della Conferenza dei capigruppo: consenta a noi di rimanere fedeli al calendario da ella presentato, signor Presidente, ed approvato dall'Assemblea.

Nel corso dell'esame del provvedimento Enimont si porranno certamente dei problemi; li valuteremo al momento, ma non è possibile all'inizio della seduta immaginare ulteriori sconvolgimenti del calendario. Mi spiace, signor Presidente, di non poter aderire alla sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuno giungere ad una conclusione — permettetemi l'espressione — pacifica e concordata di questa intricata questione. Vorrei proporre di iniziare i nostri lavori, come prevede il calendario, esaminando il provvedimento concernente l'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, per poi passare alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno mirante ad iscrivere al secondo punto il provvedimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

sull'istituzione del gratuito patrocinio ed al terzo il disegno di legge Enimont, secondo l'accordo cui prima accennavo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi permetto di rinnovare ai colleghi l'invito a decidere adesso secondo la proposta più completa, che è quella di iniziare fin da questo momento la discussione del provvedimento concernente l'istituzione del gratuito patrocinio per i non abbienti. Lei, signor Presidente, ha formulato una proposta molto valida, che non capisco perché non sia stata accettata.

Ai colleghi della maggioranza che non accettano di spostare al terzo punto dell'ordine del giorno il provvedimento relativo all'Enimont, con l'illustrazione delle pregiudiziali e delle sospensive e la loro votazione, vorrei precisare che questo, se anche restasse al secondo punto dell'ordine del giorno, non andrebbe oltre le pregiudiziali. Voglio dirvi di più: con questo vostro irrigidimento impedito alla Camera di concludere l'esame di due provvedimenti che sono di facile approvazione e di «portare a casa» (si dice così in gergo) qualcosa di concreto.

Gli impegni che avete preso con l'Enimont sono regali di Natale? Ebbene noi non ve li lasceremo fare, questi regali, neanche con le pregiudiziali! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Chiediamo allora che la Camera si pronunzi, perché essa deve lavorare utilmente. Non ci interessano i vostri impegni nei confronti di ambienti esterni: vogliamo far funzionare la Camera come si deve!

Ecco perché, signor Presidente, la sua proposta era la migliore per tutti. A questo punto, siamo costretti ad insistere affinché la nostra proposta, così come è stata corretta dalla collega Taddei, possa trovare il consenso dell'Assemblea, per far sì che i nostri lavori prima delle feste natalizie proseguano con discussioni che si concludano con una decisione.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, ci sembra improntata a grande saggezza la sua proposta di iniziare la discussione del provvedimento recante l'istituzione del gratuito patrocinio per i non abbienti, proseguire con il disegno di legge concernente l'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria ed arrivare fino alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e delle questioni sospensive presentate al provvedimento sull'Enimont.

Tale proposta, infatti, tenendo conto del clima di tensione che si è instaurato in quest'aula, consentirebbe di raggiungere il maggior numero possibile di obiettivi in questa sessione prenatalizia; consentirebbe, in sostanza, di approvare due provvedimenti sulla cui urgenza tutti concordiamo e di incardinare il provvedimento di sanatoria relativo all'Enimont fino al punto massimo a cui oggi è pensabile possa essere portato. Se la saggia proposta del Presidente non venisse accettata, come sembra sostenere l'onorevole Gitti, la nostra impressione è che l'Assemblea finirebbe per produrre molto meno di quanto tutti auspichiamo.

Ritengo, per altro, che non vi siano motivi per non porre immediatamente in votazione la proposta del Presidente, evitando di rinviare la decisione ad una fase successiva e di rendere ancora più precario lo svolgimento dei nostri lavori.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, esprimo l'assenso del nostro gruppo alla proposta avanzata dal Presidente, che ci sembra testimoniare estremo equilibrio e grande sensibilità rispetto a problemi che interessano da vicino la popolazione del nostro paese.

Trattandosi di una proposta — quella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

del Presidente — che comporta un'inversione dell'ordine del giorno a partire dal primo punto, crediamo che debba essere posta in votazione perché, ripeto, riguarda anche il primo punto all'ordine del giorno.

Devo esprimere stupore per l'opposizione manifestata dal gruppo della democrazia cristiana; mi riesce, infatti, difficile immaginare che per un partito che si definisce popolare sia più importante il provvedimento sull'Enimont rispetto a quello relativo al gratuito patrocinio, atteso da tutto il paese...

ORAZIO SAPIENZA. Non lo ha detto nessuno!

LUCIANO GUERZONI. Lasciami dire!

ORAZIO SAPIENZA. Non è vero!

LUCIANO GUERZONI. Vi siete opposti alla proposta di anticipare l'esame del provvedimento sul gratuito patrocinio...

ORAZIO SAPIENZA. Non è vero!

LUCIANO GUERZONI. Allora, se non è vero, votate in favore della proposta avanzata!

Se non si raggiunge un accordo sulla proposta estremamente equilibrata della Presidenza, sia chiaro che il provvedimento relativo all'Enimont non arriverà neanche all'esame delle pregiudiziali.

ORAZIO SAPIENZA. Chi se ne importa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vi accalorate, per favore!

Onorevole Sapienza, resti al banco della Commissione!

SERGIO ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, il gruppo verde ritiene la sua proposta ragionevole ed accettabile. Non abbiamo compreso se il collega Gitti parlasse a titolo

personale, a nome del suo gruppo o della maggioranza. A questo riguardo gradiremmo un chiarimento.

Nel caso in cui l'onorevole Gitti avesse parlato a nome del gruppo della democrazia cristiana ed insistesse in questo atteggiamento, non arriveremmo neppure ad esaminare le pregiudiziali sul provvedimento relativo all'Enimont.

Si tratta di fare i conti con la realtà e di trovare una via di uscita ragionevole, con un accordo tra gentiluomini, che — come ha ricordato il Presidente — consenta di chiudere i nostri lavori prima della sospensione per le festività natalizie senza giungere a tensioni troppo forti.

Per concludere, ribadiamo il nostro appoggio alla sua proposta, signor Presidente.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, l'ultima proposta da lei avanzata (mi corregga se sbaglio, perché ne sono state fatte diverse) era quella di iniziare i nostri lavori con l'esame del provvedimento relativo all'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, sul quale c'è un vasto consenso.

Desidero far rilevare, per le informazioni in nostro possesso, che l'esame del provvedimento riguardante il gratuito patrocinio richiederebbe una sospensione dei lavori dell'Assemblea, dal momento che per le ore 10 è convocato il Comitato dei nove, così come ci è stato riferito dal presidente della Commissione e sempre che nel frattempo sia giunto — mi auguro di sì — il parere della Commissione bilancio, che ancora ieri sera non era pronto.

Pertanto, seguendo la sua proposta, che accettiamo, signor Presidente, potremmo iniziare i nostri lavori con l'esame del provvedimento relativo all'assunzione di dattilografi. Nel momento in cui si arriverà ad esaminare il provvedimento relativo all'Enimont, affronteremo le questioni e prenderemo le decisioni che riterremo più opportune. Anche noi comprendiamo che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

l'esame delle pregiudiziali richiederà tempi lunghi. Tuttavia, se si raggiunge un accordo in questo senso le pregiudiziali potranno essere esaminate sia che il provvedimento riguardante l'Enimont venga posto al primo, al secondo, al terzo punto dell'ordine del giorno.

Comunque, si tratta di valutazioni che verranno adottate al momento. Questa è la richiesta del gruppo della democrazia cristiana, fermo restando che vi è il nostro impegno, non meno forte di quello assunto dagli altri gruppi, ad affrontare il provvedimento concernente il gratuito patrocinio. Questa è la nostra posizione.

A me sembra molto corretto che un'eventuale votazione su proposte diverse, qualora esse mantengano fermo — e non possono non farlo — il primo punto all'ordine del giorno (che è l'unico pronto per essere affrontato — desidero che i deputati lo sappiano), non possa che portare all'accoglimento della richiesta che le ho già avanzato, signor Presidente, cioè che la decisione su proposte contrastanti per quanto riguarda il secondo punto all'ordine del giorno sia affrontata dopo il voto finale sul disegno di legge in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria.

Mi consenta, signor Presidente, di aggiungere che non ho nessuna difficoltà — né dal punto di vista personale né da quello del mio gruppo — ad affrontare altri aspetti di natura per così dire morale, ma, onorevoli Andreis e Pazzaglia, cerchiamo di avere misura: vi è un calendario che i capigruppo hanno approvato dopo ripetute e laboriose sedute; anche il disegno di legge di sanatoria pertanto, sia che lo si approvi sia che lo si bocci, risponde ad un preciso dovere che la Camera deve assumere di fronte al fatto che il Governo ha emanato un decreto-legge e non lo ha reiterato, impegnandosi a presentare un disegno di legge. Boccerete il disegno di legge, sta bene! Ma non perché si insiste a sottolineare il dovere della Camera a pronunciarsi su questo punto, si debbono tentare — in modo molto sommario, se consentite, e anche con affermazioni un po' volgari e banali — processi alle inten-

zioni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo continuo chiacchiericcio a gruppetti e controgruppetti è veramente intollerabile! Impedisce di ascoltare attentamente l'oratore! (*Applausi*). Voi applaudite, onorevoli colleghi: traetene però tutti le conseguenze, nessuno escluso!

Onorevole Gitti, se ho compreso bene, lei dice che anche il suo gruppo è d'accordo nel discutere prima il provvedimento in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, pronto per l'esame dell'Assemblea, poi il provvedimento concernente il gratuito patrocinio, che invece richiede una riunione del Comitato dei nove essendo stato espresso solo ieri sera il parere della Commissione bilancio. Non sarebbe possibile, allo stato, discutere prima quest'ultimo provvedimento e successivamente quello sulla assunzione di dattilografi.

Ebbene, onorevole Gitti, credo che non sorgerebbe alcuna questione se si discutesse per primo il provvedimento in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, qualora si fosse d'accordo nell'esaminare subito dopo il provvedimento sul gratuito patrocinio.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Attenda un momento, onorevole Gitti, per favore.

Onorevole Gitti lei però propone che formalmente — secondo quanto ho compreso e ritengo che in merito abbia il regolamento dalla sua parte — l'inversione dell'ordine del giorno avvenga alla fine dell'esame del provvedimento sull'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, e non prima.

Credo che non vi sia niente di male a seguire quanto lei sostiene, ma vi è una condizione da appurare per chiarezza: se come lei ha detto — l'ho seguita molto attentamente, malgrado il chiacchiericcio a destra ed a sinistra — si è d'accordo a discutere prima i provvedimenti concer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

menti l'assunzione di dattilografi ed il gratuito patrocinio e poi quello relativo all'Enimont, fino all'esaurimento dell'esame delle questioni pregiudiziali, ritengo si possa assumere tranquillamente una decisione votando al termine dell'esame del provvedimento in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, se fosse così, mi perdoni, non avremmo discusso per un'ora. Il punto è che, quando arriveremo al secondo punto all'ordine del giorno, cioè al disegno di legge di sanatoria, li prenderemo la decisione: se fermarci alle pregiudiziali, affrontandole però al secondo e non al terzo punto dell'ordine del giorno, o assumere altre decisioni. Devo dirle questo con molta schiettezza, anche perché rispondo del parere del mio gruppo e non di quello di altri gruppi della maggioranza, che ovviamente devono anche essi esprimersi al riguardo.

Desidero sottolineare che, qualora si decidesse di discutere solo le pregiudiziali (questo ho detto nel mio intervento precedente) sul disegno di legge di sanatoria riguardante l'Enimont, non vedo perché queste debbano essere collocate al terzo punto e non al secondo, dal momento che tutti concordano sull'opportunità di arrivare almeno a questo minimo risultato. E' chiaro quanto ho detto?

PRESIDENTE. Certo, onorevole Gitti, è stato molto chiaro.

Onorevoli colleghi, mi pare di intendere che l'onorevole Gitti dica che, se si è d'accordo sul fatto di discutere le pregiudiziali sul provvedimento concernente l'Enimont fino al voto delle stesse, il cambiamento dell'ordine del giorno conta poco, purché si sia d'accordo sulla sostanza; in seguito si esaminerà il provvedimento relativo al gratuito patrocinio.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, tutti noi apprezziamo molto lo sforzo che lei sta compiendo per superare una situazione di difficoltà.

Per quanto attiene all'interpretazione che lei aveva dato dell'intervento dell'onorevole Gitti avrei voluto fare prima dell'onorevole Gitti una precisazione, ma con diligenza e puntualità il collega ha tolto dalla sua dichiarazione quegli elementi che avevano consentito un'interpretazione che poteva significare una rinuncia allo svolgimento dell'ordine del giorno così come deciso nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Non minimizzo le difficoltà di nessuno, però mi permetto di dire che anche nella richiesta di invertire l'ordine del giorno ponendo al primo punto il provvedimento sul gratuito patrocinio c'è qualcosa che non convince, avendo sentito poco fa l'onorevole Andreis parlare di una non facile e spedita trattazione e votazione del provvedimento in materia di assunzione di dattilografi. Credo che l'onorevole Andreis non avrà nessuna difficoltà a dirmi che anche su quel punto non è affatto vero che vi sia ancora un concorso corale da parte di tutti a fare presto e bene.

Anche questo elemento, insieme con le valutazioni sull'indisponibilità della materia, perché, in base alle considerazioni svolte dall'onorevole Gitti, risulta che il provvedimento sul gratuito patrocinio non sarebbe pronto per essere esaminato dall'Assemblea, consiglia ad andare avanti e a rimandare ad una fase successiva (al momento in cui disporremo degli elementi di giudizio complessivi) il voto su una eventuale inversione dell'ordine del giorno.

Non ho difficoltà, perché è necessario comportarsi con sincerità nei confronti dell'Assemblea e perché rispettiamo profondamente e non in maniera retorica la Presidente, a dire fin d'ora che noi siamo contrari a qualunque considerazione che porti ad un'inversione dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, naturalmente l'opinione dei gruppi della maggioranza ha un peso rilevante, trattandosi per l'appunto della maggioranza e potendo questa condizionare i lavori dell'Assemblea ed il suo ordine del giorno. Però, arrivati a questo punto, Presidente, mi pare che per procedere in modo lineare sia necessario che la Camera, sulla base della sua proposta, decida, ricordando all'onorevole Gitti e all'onorevole Capria che comunque l'Assemblea rimane sovrana nel definire il suo ordine del giorno.

Mi pare, quindi, che l'inversione sotto condizione, proposta dall'onorevole Gitti e dall'onorevole Capria, sia inaccettabile. Misuriamoci sulla sua proposta, Presidente! Se la maggioranza la riterrà sbagliata, ne prenderemo atto e continueremo come è previsto dal calendario. Spero comunque che i colleghi della maggioranza non si debbano ricredere dando ragione all'onorevole Andreotti in merito alle pesime figure fatte dalla maggioranza quando si tratta di garantire il numero legale.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, per avere la piena consapevolezza dei tempi dei nostri lavori, forse è opportuno che i colleghi sappiano che anche per quanto attiene al secondo punto all'ordine del giorno, nel caso in cui vi si arrivasse, visto che alcuni gruppi resistono alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, sarebbe necessario sospendere i lavori dell'aula.

Sono state infatti presentate numerose pregiudiziali di costituzionalità, alcune delle quali, come ad esempio quella presentata dal nostro gruppo, riguardano un

tema delicato: il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Penso che l'Assemblea non possa iniziare l'esame di queste pregiudiziali senza il parere della Commissione bilancio, la quale ha discusso ieri di questo tema per oltre due ore. Alla fine, essa si è aggiornata perché esisteva una difformità di pareri tra il relatore — che riteneva, come il don Ferrante de *I promessi sposi*, che, non esistendo una relazione tecnica, ciò comportasse l'inesistenza degli oneri — e il Governo, che riteneva invece fosse necessario presentare la relazione tecnica anche per motivare tale inesistenza.

Su questo tema ci si è aggiornati; ritengo che la discussione che dovrebbe riprendere in Commissione bilancio non sarebbe brevissima, rendendo quindi necessaria una sospensione dei lavori dell'Assemblea. Troverei singolare, infatti, che quest'ultima discutesse una pregiudiziale di costituzionalità riferita all'obbligo di copertura di cui all'articolo 81 della Costituzione senza che la Commissione bilancio della Camera — preposta a discutere sulla conformità allo stesso articolo 81 dei vari provvedimenti — si fosse preventivamente pronunciata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo confermare che la Commissione bilancio — l'informazione è stata data dalla stessa Commissione — non si è ancora pronunciata con riguardo al problema dell'onere recato dal disegno di legge n. 4230. Questo è un dato di fatto.

ALFREDO PAZZAGLIA. No!

PRESIDENTE. Anche per quel che riguarda i progetti di legge sul gratuito patrocinio, che l'onorevole Taddei chiedeva venissero affrontati subito, sarebbe necessario attendere che il Comitato dei nove esaurisse l'esame degli emendamenti.

Ritengo dunque che si possa passare al primo punto all'ordine del giorno, esaurito il quale si potranno riesaminare le questioni relative all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 1898.

— **Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (4243).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla II Commissione permanente del Senato: Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta del 29 novembre scorso, la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sapienza, ha facoltà di svolgere la sua relazione. Prego i colleghi di fare un po' di silenzio per consentire al relatore di esprimersi con un minimo di tranquillità.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge al nostro esame, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, il Governo si propone di accelerare le procedure di assunzione dei dattilografi per far fronte alle esigenze dell'amministrazione giudiziaria, alle prese — come tutti sappiamo — con un lavoro arretrato di dimensioni paurose.

Il Governo ha ritenuto di dover proporre l'assunzione dei dattilografi in deroga all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 sul collocamento. Ciò si è reso necessario in seguito alla scarsa attendibilità delle liste elaborate dagli uffici periferici del lavoro per quanto attiene alla reale qualifica degli iscritti; una scarsa attendibilità che genera lungaggini esasperate nelle operazioni di avviamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. L'alternativa individuata dal Governo è costituita

dall'utilizzo della graduatoria degli idonei ad un concorso bandito ai sensi del comma primo, lettera a) dell'articolo 5 del decreto-legge n. 10 del 1989, convertito con modificazioni dalla legge 22 marzo 1989 e riservato ad ex trimestralisti, cioè a dattilografi sperimentati in quanto già impiegati con rapporto a tempo determinato presso l'amministrazione della giustizia.

Onorevoli colleghi, la Commissione a maggioranza, condividendo solo in parte le ragioni addotte dal Governo, ha ridotto da tre ad un anno il periodo entro il quale l'amministrazione della giustizia può procedere, in deroga alla legge sul collocamento, sia alle assunzioni definitive sia a quelle temporanee attingendo alla graduatoria degli idonei del concorso che ho già ricordato, in quanto considera congruo un lasso di tempo di questo genere per la copertura delle attuali carenze dell'amministrazione della giustizia e per l'aggiornamento delle metodologie di formazione delle graduatorie da parte dell'amministrazione periferica del lavoro.

Il disegno di legge così modificato è a nostro parere meritevole di approvazione da parte dell'Assemblea. Tuttavia, a nome dell'intera Commissione, intendo richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di evitare per il futuro il ricorso a procedure straordinarie per l'assunzione di personale soprattutto nel settore della giustizia in cui su questo piano sono state messe insieme, con motivazioni non sempre condivisibili, il maggior numero di deroghe in poco più di un anno.

A nostro parere prevedere in anticipo le esigenze e programmare per tempo le assunzioni è possibile, oltre che corretto, sia per la forma che per la sostanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci auguriamo pertanto che il Governo lo comprenda, evitando per il futuro incomprensioni e atteggiamenti conflittuali che potrebbero risultare a quel punto — mi si consenta di dirlo — assolutamente inevitabili (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questa vicenda lascia il Ministero di grazia e giustizia seriamente preoccupato però remissivo — lo preannuncio subito — alle decisioni della Commissione.

Voglio solo riassumere i fatti. Per l'assunzione di 2.500 dattilografi è stato emanato il decreto-legge 23 gennaio 1989 n. 10. Come ha ricordato nella sua relazione l'onorevole Sapienza, quando ci siamo accorti che l'aliquota riservata all'assunzione mediante l'ufficio di collocamento non dava i risultati sperati, in quanto si procedeva con una lentezza enorme poiché il personale non era idoneo alla funzione da svolgere, abbiamo chiesto in Consiglio dei ministri di poter predisporre un decreto-legge contenente sostanzialmente le modifiche che poi invece sono state inserite in un disegno di legge, a seguito della direttiva generale del Presidente del Consiglio di non presentare decreti-legge.

Dico questo per sottolineare l'estrema urgenza di fronte alla quale ci siamo trovati nel mese di settembre, quando abbiamo chiesto di poter varare un decreto-legge. Quest'ultimo del resto sarebbe stato perfettamente in linea in quanto correttivo di una situazione così gravemente denunciata dall'associazione nazionale dei magistrati, da tutti gli operatori di giustizia e da tutte le corti d'Italia, per la quale, come ho già ricordato, era stato emanato nel gennaio precedente un decreto-legge.

Abbiamo predisposto un disegno di legge; ci è stata assicurata la corsia preferenziale; al Senato l'abbiamo ottenuta: presentato il disegno di legge, dopo quattro giorni la Commissione giustizia del Senato lo ha approvato, nonostante il parere contrario della Commissione lavoro dello stesso ramo del Parlamento. Tale parere era in sostanza ispirato dal rispetto integrale della legge n. 56, dalla quale hanno preso le mosse gli intendimenti della Commissione lavoro della Camera dei deputati in epoca successiva.

Alla velocità del Senato (il provvedimento è stato trasmesso alla Camera il 6 ottobre) non ha purtroppo fatto riscontro analoga rapidità della Camera dei depu-

tati, proprio perché la Commissione lavoro, competente in via primaria in questo ramo del Parlamento, si è preoccupata del più ampio rispetto anche in questa materia della legge n. 56 (in base alla quale non sarebbero ammesse deroghe se non in caso di estrema necessità e con tempi molto spediti); per questo ci ha sollecitati a procedere con il collocamento.

Noi abbiamo proceduto in tal modo; infatti, nel frattempo, abbiamo assunto complessivamente 610 persone (come ricorderete, in Commissione parlai di 300 assunzioni). Tale risultato è stato possibile per il decreto-legge emanato a gennaio: in un anno siamo quindi riusciti a realizzare più di 600 assunzioni grazie al collocamento.

Questi ritmi per altro non coincidono, come tutti sanno, con i tempi delle corti, che implorano di poter far uso dei trimestralisti. Ebbene, se questo provvedimento sarà approvato nella formulazione proposta dalla Commissione, dovrà tornare al Senato; per questo vorrei chiedere sin da ora (così potremo abbreviare anche l'ulteriore iter del provvedimento) ai presentatori dell'emendamento Sanfilippo 1.1 (che, prevedendo un termine ancora più rigoroso di quello recato dal testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, non consentirebbe, di fatto, di assumere i necessari dattilografi) di avere la bontà di ritirarlo.

Il Governo intende aderire al testo della Commissione, che modifica profondamente quello predisposto dal ministero, perché riduce ad un anno il termine per le assunzioni a tempo determinato e indeterminato. Si tratta, come è evidente, di un limite molto diverso da quello originario (tre anni per le prime assunzioni); ricordo inoltre che non erano addirittura previsti limiti (il che aveva suscitato le proteste in Commissione dell'onorevole Sapienza) per quanto disposto dall'articolo 3.

Il Governo ha quindi compiuto un grande passo verso le esigenze prospettate dalla Commissione e verso il rispetto, per quanto possibile, della legge generale sul collocamento. Vorrei però pregare ugualmente i presentatori dell'emendamento Sanfilippo 1.1 di fare un piccolo passo (si tratta in fondo di sei mesi, non di due anni

o di un arco di tempo indeterminato), come quello compiuto dal Governo in relazione all'articolo 3 e di ritirare il loro emendamento, agevolando così una composizione razionale della vicenda, in modo da rispettare la legge generale, ma anche le esigenze urgenti della giustizia. Sarà così possibile accelerare, almeno in questa sede, l'iter di un provvedimento che, nel rispetto dei limiti indicati dalla Commissione, il Governo accetta senz'altro.

Vorrei aggiungere qualche altra sommessima e rapida considerazione all'invito che l'onorevole Sapienza ha avanzato al Governo al termine della sua relazione.

Onorevole Sapienza, onorevoli colleghi della Commissione lavoro della Camera dei deputati, ma quale interesse può avere il Governo, anche se ritiene che la legge n. 56 debba essere corretta per quanto riguarda certe procedure e taluni limiti, a non rispettare quanto previsto o a proporre continue deroghe? Senza dubbio la normativa è rispettata; in realtà le modifiche legislative proposte servono proprio a rispettare meglio la legge generale varata due anni fa dal Parlamento, che tuttavia necessita di modifiche.

Il fatto è che siamo premuti da esigenze reali e insostenibili. Onorevoli colleghi, per venire qui alla Camera, ho dovuto interrompere la mia partecipazione alla riunione della giunta dell'Associazione nazionale magistrati, ai lavori della quale ero presente con il Presidente del Consiglio. Una delle richieste più insistenti che in questo momento tale giunta avanza al Presidente del Consiglio è che per la giustizia si crei un diverso sistema, prevedendo interventi massicci che, in deroga alle leggi generali dello Stato, consenta uno sforzo straordinario per quella che essi definiscono un'emergenza nazionale, paragonabile addirittura a quella dei tempi del terrorismo.

Il Ministero di grazia e giustizia vive in questa situazione; siamo premuti affinché si prevedano deroghe e provvedimenti straordinari in ogni campo, a cominciare da quello relativo all'assunzione del personale. Vi prego quindi di tener conto di questa situazione estremamente difficile:

da una parte vi sono gli operatori, e in modo particolare quelli qualificati, le rappresentanze sindacali del settore, sia pure di alto rango, che invocano deroghe in tutte le materie, in modo particolare nel campo dell'assunzione di personale, e dall'altro vi è il legittimo desiderio delle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento di non derogare alle leggi dello Stato.

In questa difficile situazione nella quale è costretto a muoversi il Ministero di grazia e giustizia, devo dire che noi accendiamo alle proposte avanzate dalla Commissione, e quindi chiediamo nuovamente all'onorevole Sanfilippo di non metterci nella necessità di votare l'emendamento da lui presentato.

Concludo, signor Presidente, e mi auguro che il mio appello alla transazione, alla ragionevolezza, alla comprensione delle specifiche esigenze della giustizia, possa essere accolto da tutti, così come il Governo accoglie le profonde modificazioni apportate dalla Commissione, che purtroppo comporteranno il ritorno del provvedimento all'altro ramo del Parlamento, facendo certamente trascorrere altro tempo prima che un disegno di legge così urgente possa giungere al termine del suo iter parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto fare una precisazione rispetto ad una frase pronunciata dal relatore, onorevole Sapienza: non è esatto dire che l'intera Commissione chiede, per il futuro, di evitare l'adozione di simili provvedimenti. È la maggioranza della Commissione che avanza questa richiesta, e lo fa di fronte ad ogni provvedimento di questo tipo, rinviando al futuro qualsiasi scelta. Poi ci siamo noi, che chiediamo, per l'immediato, che si ponga fine a questo modo di procedere attraverso la logica dei provvedimenti-tampone, che richiedono continue deroghe e finiscono col non dare mai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

certezza a nessuna delle cose che devono essere realizzate.

Il disegno di legge al nostro esame rispecchia francamente la situazione classica che si verifica nel nostro paese. Ed è un disegno di legge che non avrebbe dovuto essere presentato; anzi credo che dovrebbe essere ritirato, invece di essere sostenuto per la sua approvazione, proprio per le affermazioni rese poc' anzi dal ministro Vassalli.

Collegli, noi abbiamo iniziato la discussione su questo disegno di legge nel mese di ottobre; a quel tempo ci è stato spiegato che gli uffici di collocamento di tutto il paese non erano in grado di fornire mille dattilografi. Stranamente però, mentre si faceva questa affermazione, ci si diceva anche che vi erano 12 mila dattilografi pronti, già sperimentati e selezionati, che era possibile avviare al lavoro.

Avremmo quindi potuto risolvere l'emergenza, superando quel blocco drammatico della mancanza di professionalità negli uffici.

Francamente è difficile credere che in un paese come l'Italia, con circa tre milioni di disoccupati, sia stato impossibile trovare mille dattilografi! Del resto, sono i dati stessi che il ministro Vassalli ci fornisce a dimostrare che non stava qui l'emergenza, che non era questo il problema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

SALVATORE SANFILIPPO. Siamo di fronte ad una curiosa situazione: nel mese di gennaio del 1989 viene emanato un decreto-legge e da allora fino ad ottobre si effettuano 102 assunzioni. Questo è il dato su cui si fonda l'esigenza di ricorrere al provvedimento in esame. Si ritiene che la situazione è drammatica, che non si riescono ad assumere dattilografi perché il collocamento non funziona ed allora si considera necessaria una deroga.

Noi abbiamo avversato una logica di questo tipo e ci siamo resi conto che i fatti

ci davano ragione. A fine novembre ci è stato comunicato che le assunzioni avevano raggiunto il numero di 320 unità; oggi, a fine dicembre, il ministro ci ha reso noto che siamo arrivati a 610 unità assunte tramite il collocamento. Vorrei far rilevare ai colleghi che non si tratta di assumere, facendo ricorso a questo sistema, altri diecimila dattilografi, ma soltanto 1.000-1.100 unità.

La progressione delle cifre che ho riportato dimostra che, se il ministero continuasse a richiedere dattilografi al collocamento, nell'arco di un mese il problema sarebbe risolto. Non vi è quindi alcuna emergenza e alcuna difficoltà per i ministeri; il problema allora assume una diversa natura.

In primo luogo, vi è un elemento di cui si è parlato molto spesso e che — voglio sottolinearlo — è poco nobile: a quanto pare, attraverso l'assunzione di questi dattilografi, si vuole accontentare una serie di magistrati (così si è detto) che hanno promesso a molti di quanti figurano nella lista di trimestralisti che in un modo o nell'altro sarebbero stati assunti. Siamo in presenza di una classica operazione di lottizzazione, che fa saltare una regola di diritto, proprio — ironia della sorte — all'interno del Ministero di grazia e giustizia.

Vi è poi una seconda questione. Il provvedimento al nostro esame, colleghi, si inquadra sostanzialmente nell'ambito di una logica perversa, sostenuta dal Governo con grande determinazione. Mi riferisco alla necessità di sabotare e rendere inapplicabili le norme sancite dall'articolo 16 della legge n. 56. In Commissione noi assistiamo a continue richieste di deroghe da parte dei vari ministeri e al sabotaggio del suddetto articolo da parte del dicastero del lavoro che, a quanto pare, a due anni dall'emanazione di detta legge, non è ancora riuscito ad attrezzare gli uffici di collocamento ai fini dell'elaborazione delle graduatorie. Dal momento che una parte dell'apparato di Governo non riesce a ottenere questo risultato, l'altra parte rivendica, in nome dell'emergenza, continue deroghe!

La realtà è che alle forze di maggioranza

non sta bene che vi sia certezza di diritto per la gente e che si vuole rimettere in moto un meccanismo di assunzioni del tutto discrezionale. Seguendo questa strada, si finisce per convincere la gente che la situazione è normale, che bisogna vivere nel nostro paese, soprattutto nel meridione, nell'illegalità diffusa, che sta corrompendo la vita civile e democratica di vaste regioni del nostro Mezzogiorno. In tal modo, si finisce per mortificare quel milione e 400 mila giovani che sa che la sua possibilità di inserimento nel mondo del lavoro è nelle mani del potente di turno, sia esso politico, mafioso o camorrista.

Si tratta di un meccanismo perverso che finisce per mortificare l'intelligenza, le capacità professionali e l'impegno che i giovani sono pronti a dimostrare per inserirsi nel mondo produttivo, sapendo, tra l'altro, che non è questo che viene loro richiesto. A loro si chiede soltanto di vendere la propria anima; si chiede di essere disponibili a diventare soldatini di piombo nelle mani di chi promette e fa loro ottenere un posto di lavoro, dopo averli profondamente umiliati attraverso anni di attesa e dopo aver fatto capire che il loro salario, il loro stipendio dipende da qualcuno che ha persino violato le leggi per farli entrare.

Per queste ragioni noi siamo fermamente e decisamente contrari al provvedimento in esame. Ancora una volta, infatti, si elimina la certezza del diritto e si crea un meccanismo per cui giovani che hanno creduto nella legge dello Stato e si sono iscritti nelle liste di collocamento vedono vanificate le loro speranze. Contemporaneamente si determina un meccanismo parallelo, per cui giovani che sono stati chiamati a fare selezioni per un posto di lavoro trimestrale, e che, pur risultando idonei, non hanno ottenuto il posto di lavoro, si vedono oggi offerto un posto di lavoro a tempo indeterminato. Sapranno bene chi ringraziare, evidentemente! Ancora una volta, purtroppo, l'arbitrio diventa giustizia! E si chiede al Parlamento di ratificare questo stato di cose.

Sono queste — ripeto — le ragioni che motivano la nostra ferma opposizione. Del resto (lo dicevo all'inizio del mio inter-

vento), siamo di fronte ad un disegno di legge che è talmente ingiusto quanto inutile. Stiamo infatti discutendo dell'assunzione di mille dattilografi quando già ne sono stati assunti 610. I dati evidenziano, ripeto, l'inutilità del provvedimento al nostro esame e dimostrano che se si continua attraverso la strada del collocamento sarà possibile coprire rapidamente gli organici necessari per il Ministero di grazia e giustizia.

Evidentemente si vogliono raggiungere altri obiettivi che, come ho già detto, non possiamo assolutamente condividere. Quando, comunque, si propongono leggi di questo tipo, bisognerebbe avere almeno il buon gusto di non scaricare i ritardi e le inefficienze del Governo sul Parlamento. Molto spesso sento dire che, se la giustizia non decolla, se non si riesce ad applicare il codice di procedura penale, la colpa è del Parlamento. Il ministro è stato molto prodigo di simili dichiarazioni nel corso delle ultime settimane. Altri dicono che è colpa del Parlamento anche il fatto che gli uffici di collocamento non funzionino. È in atto, sostanzialmente, una sorta di deresponsabilizzazione da parte dell'esecutivo, che tende a scaricare sulle Camere le proprie responsabilità.

Esaminiamo i fatti. Per l'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56, il ministro del lavoro *pro tempore*, onorevole Formica, chiese (anche lui, badate bene) al Parlamento di approvare una deroga che consentisse di assumere duemila giovani a tempo determinato, per apprestare in tempi rapidi le graduatorie. Ottenne quella deroga e le graduatorie, ad anni di distanza, non sono state — a quanto pare — ancora compilate in modo adeguato.

La colpa, a questo punto, torna ad essere del Parlamento, che aveva accolto le richieste del ministro. Oggi discutiamo dell'assunzione dei dattilografi ed anche qui la colpa è del Parlamento che affronta da troppo tempo il problema.

Vorrei citare quanto diceva il ministro Vassalli nel momento in cui si convertiva in legge il decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10. Egli allora, riconoscendo il lavoro svolto al Senato, diceva esattamente

queste parole: «Le difficoltà attraversate rendono perciò maggiormente apprezzabile l'opera proficua della II Commissione permanente del Senato, che ha contribuito con il suo contributo propositivo a migliorare il testo originario del decreto. Annuncio pertanto fin d'ora parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati».

Questo si diceva nel mese di gennaio di quest'anno ma, approvato il decreto, si scopre che esso non serve a niente, che vi sono ritardi. La colpa di chi è? Del Parlamento, che non approva in ventiquattr'ore la legge di deroga alle assunzioni proposta dal ministro!

Probabilmente se in quei mesi si fosse lavorato per dare applicazione alle norme previste dal decreto, si fosse sollecitato il Ministero del lavoro a fare la propria parte, si fossero investiti gli uffici di collocamento perché facessero il loro dovere, ben prima del mese di settembre si sarebbe giunti alle assunzioni.

Si è voluto invece attendere, creare l'emergenza, per rispondere a chi aveva impegnato la sua parola su una cosa che la legge non gli consentiva di fare.

Se il disegno di legge venisse approvato nel testo attuale, chi ha impegnato la propria parola in deroga alle leggi vigenti avrà ragione, cari colleghi. Oggi aiuteremmo quanti, in disprezzo delle leggi, hanno promesso cose che non potevano fare! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io credo che, stante la situazione attuale degli uffici giudiziari, non si possa consentire la liquidazione che del tema al nostro esame hanno fatto sia il Governo sia il relatore.

Io non accetto, noi non accettiamo che si continui a vivere in stato di emergenza. Io credo che essa sia determinata dal susseguirsi di governi che non sanno governare;

infatti non è assolutamente possibile che ad ogni pie' sospinto si trovino modo e maniera di violare, proprio da parte del ministero che almeno di nome dovrebbe essere di giustizia, quella Carta fondamentale della nostra Repubblica che è la Costituzione, quel documento che pare si siano dati i nostri padri coscritti alla caduta del fascismo: periodo durante il quale per altro — guarda caso — gli impieghi pubblici si ottenevano soltanto a mezzo di concorso! Allora non vi era una Costituzione che lo imponeva, ma ci si ispirava ad un principio di sana e buona amministrazione, in base al quale per accedere al pubblico ufficio bisognava passare attraverso il concorso di Stato.

I concorsi poi venivano fatti in un'unica sede, in modo che lo strumento di selezione fosse uguale per tutti. Abbiamo visto in quante occasioni ai fatti di allora siano seguite le parole vuote di oggi. Non è possibile che dopo quarantaquattro anni stiate ancora a dire che al Ministero di grazia e giustizia vi è emergenza, e che conseguentemente non si può applicare e rispettare la norma di cui all'articolo 97, terzo comma, della nostra Costituzione.

Io dico, signor Presidente, che non può esistere l'urgenza, la necessità, e quindi l'emergenza, quando si tratta di un clamoroso caso da definire con il vecchio latino *sibi imputet* o con il moderno proverbio «chi è causa del suo mal, pianga se stesso».

È proprio il caso di dire che *errare humanum est e perseverare est diabolicum*; anzi, peggio: *est «andreottianum»!* Il Governo Andreotti con le tante dichiarazioni fatte contro il modo di governare cosiddetto di urgenza, in realtà non sta facendo altro e lo sta facendo molto male. Certo, potrà avere l'appoggio di un patto di ferro — o ritenuto tale in termini di numeri — ma a condizione che i suoi *peones* siano presenti alla Camera, perché altrimenti non potrà ottenere nemmeno quello. In ogni caso, non si può certo dire che il rispetto della Costituzione e della legge sia un attributo di questo Governo.

D'altro canto c'è una situazione obiet-

tiva. Avete introdotto un codice di procedura penale che personalmente ho avvertito e continuo ad avvertire, e lo avete introdotto in una macchina della giustizia che non era in grado di sostenere il vecchio e non è certo in grado di accogliere il nuovo. E' sufficiente infatti pensare che il tempo medio di un processo, celebrato con il nuovo sistema, è almeno quattro volte superiore a quello impiegato quando era in vigore il vecchio codice. Tutti sappiamo quanti processi, istruiti sulla base di quest'ultimo, si stiano accumulando e finiscano in prescrizione. Certo la prescrizione è un modo per impedire l'errore giudiziario in quanto rappresenta la perdita della pretesa punitiva dello Stato, dopo il trascorrere di un determinato periodo di tempo. Quindi, i giudici non fanno sbagli! Ma sarebbe stato inutile, allora, iniziare tanti processi per poi non essere in grado di governarli. In questo caso, infatti, a ingiustizia si aggiunge ingiustizia.

Noi speriamo che con l'assunzione del personale che si richiede possa migliorare, di fatto, la funzionalità degli uffici periferici del ministero. Ma i richiami, attraverso la stampa, rivolti proprio al ministro Vassalli, da parte di un procuratore della Repubblica che dalla prossima settimana si troverà costretto — se non sbaglio — ad istruire i procedimenti a casa sua, credo non siano buoni argomenti per questo Governo e per questo ministro — me lo consenta il professor Vassalli che, come dotto giurista, ha tutta la mia stima — per dimostrare che è stato fatto quel che si poteva e soprattutto quel che si doveva.

L'emergenza impone l'assunzione di questo personale e allora si provveda pure, e comunque! Ma effettivamente in un paese che ha 3 milioni di disoccupati, 1 milione e 600 mila giovani in attesa di prima occupazione, è ben strano il fatto che non si riesca ad ottenere tramite i canali normali (quegli uffici di collocamento di cui avete fatto strame in tanti anni perché li avete politicizzati, e quando non lo erano essi funzionavano e bene) l'assunzione, sul territorio nazionale ed in tempi brevissimi, di mille persone.

Ciò vuol dire che non solo avete com-

messo degli errori ma siete anche degli incapaci poiché non siete neppure in grado di far funzionare gli uffici di collocamento provinciali.

Ed allora la nostra conclusione. Ci asterremo sul disegno di legge in esame perché indubbiamente la macchina della giustizia (pensate che brutta cosa è parlare di macchina della giustizia e per uno spiritualista come sono io dover pensare alla giustizia come ad una macchina!) non funziona. Forse questa possibilità di assumere dattilografi potrà lenire qualche piaga della giustizia, in termini puramente burocratici. Ma d'altro canto non possiamo non sottolineare, oltre che l'ingiustizia, proprio l'«ingiustizia» di questo continuo protrarsi di uno spirito d'emergenza determinato dal fatto che i Governi che si sono susseguiti sono stati incapaci di provvedere all'ordinaria amministrazione, sì che anche la disorganizzazione nell'ordinaria amministrazione è causa oggi della continua emergenza che il Governo continua a richiamare ad ogni pie' sospinto.

Non cambiano le cose, signor ministro, sostituendo un decreto-legge con un disegno di legge! Non è questo rispetto formale che vuole il Parlamento. La funzione del Parlamento è di fatto vanificata il giorno in cui, assicurando il numero legale con la presenza dei vostri *peones*, riuscite a far approvare le vostre leggi. Ma non è questo il modo né di governare né di legiferare.

Riteniamo infatti che prima di tutto debba essere rispettata la Costituzione, che da decenni rispettata non è, soprattutto per quanto riguarda le norme che regolano il settore della pubblica amministrazione. Da decenni infatti non si bandiscono concorsi in quanto non siete in grado di gestire le assunzioni nel pubblico impiego. Dal canto suo, l'opposizione di sinistra ha sempre cercato di incentivare le assunzioni attraverso gli uffici di collocamento, distruggendo il meccanismo, stabilito per legge, che regolava l'assunzione nell'impiego pubblico, al fine di avvicinare quest'ultimo a quello privato, dimenticando che le due cose sono completamente diverse.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Mentre nell'impiego privato c'è il rapporto *intuitu personae* e quello della convenienza che sottintende l'interesse, in quello pubblico c'è l'interesse di avere persone che siano all'altezza della situazione le quali, una volta incardinate nella carriera, sono difficilmente amovibili, cosa che invece avviene più facilmente nel settore privato.

Siccome l'ugualitarismo è nemico dell'uguaglianza, il concetto di far tutti uguali, senza tener conto delle differenze, sta distruggendo coloro che, proprio sulla base della cosiddetta uguaglianza, operano nei vari campi. Mi riferisco all'onorevole Cappiello la quale, grazie alle sue battaglie femministe, è riuscita a far allontanare sempre di più le donne dagli impieghi, perché nessuno le assume più dovendo loro assicurare tutte le cosiddette garanzie. Il principio di voler rendere uguali le cose che la natura ha fatto diseguali, porta sempre alla non funzionalità. D'altra parte l'onorevole Cappiello conosce la stima che nutro per lei, tant'è che le ho fatto un gentile dono per Natale, proprio perché si ricordi sempre le sue teorie e verifichi come le stesse facciano sbagliare il legislatore — non quello che sta parlando, ovviamente — ma il legislatore in senso generale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sapienza.

Orazio Sapienza, Relatore. Signor Presidente, desidero innanzitutto dire all'onorevole Sanfilippo che la dialettica politica non può essere utilizzata, come lui ha fatto, per cancellare le dichiarazioni rese da tutti i gruppi politici della Commissione lavoro, che si sono pronunciati contro il principio della deroga. Tutti infatti abbiamo concordato sul fatto che le deroghe non possono essere più consentite e tutti abbiamo ritenuto opportuno modificare la legge sul collocamento, al fine di indurre

l'amministrazione pubblica a non adottare ulteriori deroghe.

Oggi, in considerazione anche delle argomentazioni contenute nella relazione introduttiva al provvedimento, siamo purtroppo andati oltre i nostri propositi: dichiariamo però con fermezza che in presenza di ulteriori deroghe non potremmo evitare incomprensioni ed atteggiamenti conflittuali con l'esecutivo.

Siamo sicuri che il Governo farà tesoro dell'opinione manifestata dalla Commissione e che quindi non ci porrà nella condizione di dover assumere atteggiamenti, ripeto, decisamente conflittuali. Con queste motivazioni invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame, auspicando che sia veramente l'ultima volta che si fa ricorso ad una deroga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei assicurare il relatore e tutti i colleghi che l'atteggiamento del Ministero di grazia e giustizia, quanto meno per quello che mi concerne e finché vi rimarrò, sarà quello di attenersi alle linee indicate dalla Commissione lavoro dalla Camera dei deputati.

Desideravo fare questa precisazione perché in precedenza ho rappresentato l'estrema difficoltà nella quale ci troviamo, ho segnalato le richieste di provvedimenti straordinari che ci vengono avanzate e che personalmente non ho più intenzione di assecondare. Mi auguro che in particolare le leggi sul collocamento e le altre che per avventura appaiano al Parlamento inadeguate siano modificate. Per quanto mi riguarda, comunque, ribadisco che non intendo più avventurarmi in deroghe alla legislazione esistente. Ne posso auspicare la modifica, se essa risponde ad interessi generali; posso auspicare che si verifichino di fatto condizioni migliori di quelle che abbiamo onestamente potuto constatare in relazione alla assunzione di personale iscritti come dattilografo

nell'ufficio di collocamento senza avere mai visto una macchina da scrivere. Ma, quali che siano le immutabilità della legislazione, assicuro ancora una volta la Camera dei deputati che non promuoverò più deroghe in questi campi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il comma 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1989, n. 104, è sostituito dal seguente:

'2. Ferme restando le aliquote dei posti riservati alle assunzioni di personale appartenente alle categorie protette, alla copertura dei residui posti recati in aumento dall'articolo 4, non coperti con il concorso riservato ai dipendenti in servizio e con il ricorso alle selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento, si provvede mediante l'assunzione dei candidati risultati idonei nella graduatoria del concorso bandito ai sensi del comma 1, lettera a)'.

2. Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di utilizzare la graduatoria di cui al comma 1 per un anno a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

2. Nelle more delle selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera b), del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1989, n. 104, si procede alla assunzione di dattilografi a tempo determinato attingendo alla graduatoria degli idonei del concorso bandito ai sensi del comma 1, lettera a), dell'articolo 5 del citato decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10.

2-bis. La suddetta deroga opera per sei

mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

1. 1.

Sanfilippo, Lucenti, Pallanti.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sull'emendamento ad esso presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FLORA CALVANESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il relatore ed il ministro di grazia e giustizia hanno prima invitato il gruppo comunista a rivedere la sua posizione «rigida» (questa è l'espressione usata) ed a ritirare l'emendamento presentato all'articolo 1. Il gruppo comunista ritiene invece incomprensibilmente rigida la posizione del Governo sul provvedimento in discussione.

Poco fa, signor ministro, ha detto che questa è l'ultima deroga che promuove alle norme generali sul reclutamento del pubblico impiego. Tale affermazione potrebbe essere credibile se lei ritirasse il provvedimento in esame e chiudesse ora la fase delle deroghe. In caso contrario, signor ministro, non possiamo prestar fede alle sue dichiarazioni, che del resto ha già reso in quest'aula anche recentemente. Ad esempio, in occasione della discussione del provvedimento 15 giugno 1989, n. 232, che ha concesso altre deroghe al Ministero di grazia e giustizia, lei ha avuto modo di dire che per i dattilografi (che non erano compresi in quel provvedimento, che riguardava gli autisti ed i commessi) avrebbe rispettato la norma generale che prevede il ricorso alle liste di collocamento.

Non siamo dunque in condizione di credere alla sua promessa, così come non crediamo alla drammatizzazione della situazione che si è venuta a creare. In effetti, il Ministero di grazia e giustizia — lo ha già ricordato l'onorevole Sanfilippo — nel corso del 1989 ha ottenuto varie deroghe alle norme generali, deroghe che sono state male utilizzate e che non hanno contribuito ad un avvio più rapido del nuovo codice di procedura penale.

Ma poi, signor ministro, se è vero che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

con il ricorso alle selezioni effettuate tra gli iscritti alle liste di collocamento il Ministero di grazia e giustizia ha già assunto 610 dattilografi dei 1.190 da destinare agli uffici giudiziari, la Camera non deve a questo punto occuparsi che dell'assunzione di 480 dattilografi. Allora davvero, colleghi, con un adeguato raccordo tra il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero del lavoro, con un minimo di buona volontà da parte del Ministero del lavoro (noi rivolgiamo una critica durissima al modo in cui il Ministero del lavoro sta gestendo l'intera riforma), nel giro di poche settimane si potrebbe assumere il personale in questione, evitando il paventato disastro per il codice di procedura penale.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma tale personale non riguarda il settore penale; concerne la giustizia civile! Smettiamola con questo codice di procedura penale!

FLORA CALVANESE. Benissimo! Ma torniamo ai dattilografi.

In quest'aula si è ricordato il decreto n. 10, in base al quale il Ministero di grazia e giustizia è stato autorizzato ad assumere 2.500 dattilografi così ripartiti: 275 dalle categorie protette, 425 dai concorsi riservati ai dipendenti in servizio, 510 dal concorso dei precari e 1.190 facendo ricorso all'articolo 16.

È vero che soltanto le assunzioni che dovrebbero avvenire in base all'articolo 16 stanno subendo ritardi? O non è vero — colleghi, forse queste cose non tutti le sanno — che la graduatoria dei precari ha richiesto per la sua redazione dieci mesi di tempo? Diciamo anche queste cose!

Oggi, certo, c'è la graduatoria dei precari, ma per la sua redazione — ripeto — il ministero ha impiegato dodici mesi. La graduatoria in questione è, infatti, pronta da circa un mese, un mese e mezzo, ma i 510 dattilografi, che avrebbero dovuto essere assunti previo concorso riservato ai precari, non lo sono stati ancora, o forse stanno per esserlo soltanto in questo mese.

Chiediamoci che cosa sia questo concorso e perché il gruppo comunista manifesti la sua contrarietà. Non già perché sia contrario ai concorsi, come qualcuno ha detto. Assolutamente! Noi siamo favorevoli alle assunzioni effettuate in base alle liste di collocamento fino al quarto livello.

Quello dei dattilografi non è stato un concorso! Come è stata stilata la graduatoria per i precari? Si diventa precari del Ministero di grazia e giustizia sulla base di una chiamata nominativa diretta dei presidenti di tribunale, dei presidenti di corte d'appello, dei procuratori generali e così via. Non vi è alcuna regola, non viene effettuata alcuna prova. L'assunzione avviene semplicemente in base ad una chiamata nominativa diretta e non voglio usare altre parole che pure in questa circostanza potrebbero essere utilizzate. La graduatoria relativa al concorso dei precari è stata redatta prescindendo da qualunque esame, ma semplicemente sulla base dei periodi lavorativi. Cioè, in sostanza, chi ha più lavorato, chi ha avuto più rapporti di un certo tipo con i magistrati, con i presidenti delle corti di appello, con i presidenti dei tribunali, risulta primo in graduatoria. È questo il motivo fondamentale per il quale siamo contrari a che si utilizzi questa graduatoria. Si tratta, come ho detto, di assunzioni clientelari...

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Clientele create dai magistrati, non dai politici! Almeno di ciò dovete darci atto!

FLORA CALVANESE. Non è una scusante ai nostri occhi.

Dicevo, che siamo contrari anche per un motivo di carattere generale. Da circa dieci anni nel nostro paese, in seguito al noto blocco, vengono effettuate pochissime assunzioni e tutte in deroga alle norme generali. Nella pubblica amministrazione si viene assunti a tempo indeterminato dopo essere passati attraverso la trafila del precariato, al quale si accede in virtù di un rapporto clientelare sia con i politici sia con altri personaggi.

Non possiamo avallare una procedura di

questo tipo! L'unica strada per diventare pubblico dipendente è quella di avere un qualsiasi rapporto precario di due-tre mesi presso la pubblica amministrazione, dopo di che tale rapporto viene reso stabile. Come ho detto, non siamo d'accordo con procedure di questo genere, ma soprattutto non condividiamo la drammatizzazione che è stata fatta della vicenda. Il problema, anche alla luce delle considerazioni svolte dal ministro, potrebbe essere affrontato diversamente.

Vorremmo, poi, che in ordine all'intera fase venisse chiarito il ruolo del Ministero del lavoro, che tace rispetto a questa deroga ed agli altri tentativi di smantellamento dell'articolo 16, almeno stando alle notizie provenienti dal Senato. Infatti, l'altro ramo del Parlamento, nel corso dell'esame del decreto-legge relativo al pubblico impiego, poi decaduto, aveva approvato un emendamento che escludeva completamente l'applicazione dell'articolo 16 per i comuni, i consorzi dei comuni, le province e le comunità montane. Sappiamo che è in discussione un disegno di legge sul pubblico impiego e che la maggioranza al Senato ha intenzione di ripresentare lo stesso emendamento, che escluderà definitivamente, come ho già detto, l'applicazione dell'articolo 16 per i comuni, i consorzi dei comuni, le province e le comunità montane.

Il Ministero del lavoro, rispetto a quanto sta accadendo, non dice una parola. Ebbene, riteniamo che questo ministero abbia gestito malissimo la riforma. E' vero, signor ministro della giustizia, le maggiori responsabilità di quanto sta accadendo sono del Ministero del lavoro e dipendono dal modo confusionario con il quale ha gestito la riforma. Soprattutto, il ministero in questione non ha applicato la legge, perché secondo la legge ed i decreti attuativi le graduatorie avrebbero dovuto essere redatte per qualifiche dal mese di marzo del 1989 — avrebbe quindi dovuto esservi anche la qualifica dei dattilografi — mentre le attuali graduatorie non sono redatte secondo questo schema.

Lei ha ragione, signor ministro della giustizia, a dire che le mandano gente che non

sa scrivere a macchina. Certo, le mandano le qualifiche generiche e non i dattilografi! Vi è una responsabilità gravissima del Ministero del lavoro, che riteniamo il principale responsabile del fallimento della riforma.

Discuteremo le modifiche da apportare all'articolo 16, colleghi, esamineremo il problema in Commissione lavoro ed in Assemblea — il gruppo comunista auspica che l'avvio della riforma avvenga al più presto — ma dobbiamo sapere che se non supereremo il nodo rappresentato dal modo disastroso in cui il Ministero del lavoro sta gestendo questa partita, non affronteremo i nodi reali della vicenda. Vogliamo sapere dal ministro del lavoro che intenzioni abbia, perché non abbia redatto le graduatorie per qualifica, che intenda fare in questa fase anche al fine di agevolare l'assunzione dei dattilografi, stabilendo in materia un rapporto con il Ministero di grazia e giustizia.

Collegli, non potete però davvero chiederci di chiudere gli occhi rispetto a questa vicenda. E' gravissima la vostra posizione! E' gravissima la vostra responsabilità! Abbiamo oggi un milione di persone, un milione di giovani...

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Ma quale? Se lei ha detto che il Ministero del lavoro non ha fatto le graduatorie...

FRANCESCO AULETA. Lasciatela parlare!

FLORA CALVANESE. Perché vi alterate tanto? Evidentemente c'è altro dietro la difesa strenua e disperata di questo provvedimento. Lo ha rivelato il collega Sanfilippo: è stato detto ai 12 mila precari dattilografi inseriti nell'elenco che saranno assunti tutti. Verrete quindi a proporci altri provvedimenti; chiederete altre assunzioni in deroga, avendo una lista già fatta. Direte che è più facile assumere da questa lista di dattilografi.

Non possiamo chiudere gli occhi rispetto a questa vicenda. State smantellando completamente la riforma intro-

dotta dall'articolo 16 della legge n. 56, non date certezza ai giovani disoccupati. Come dicevo prima, c'è un milione di persone iscritto nelle liste ed è assolutamente incredibile che ci veniate a dire che tra queste non vi sia il numero di dattilografi necessari (che non è più di 1190, ma solo di 480 unità).

Dobbiamo dire a questi giovani quale sarà il loro futuro. Fanno bene a rinnovare le iscrizioni alle liste di collocamento, a recarsi a rinnovare il relativo cartellino ogni tre mesi, sottoponendosi a code incredibili per conoscere la loro posizione in graduatoria o è tutta una truffa, tutta una farsa alle spalle di gente che sta aspettando un lavoro secondo le regole, secondo legittimità e non secondo un rapporto clientelare quale che sia, stabilito con chiunque?

Per questi motivi, non possiamo essere favorevoli al provvedimento in esame. Manterremo il nostro emendamento all'articolo 1 che riteniamo prefigurare una soluzione ragionevole del problema. Abbiamo detto: avete urgenza, allora assumete ancora trimestralisti dalle liste del concorso per dattilografi. Fate però le assunzioni definitive secondo le regole.

Inoltre, ministro, quella dei dattilografi è rimasta di fatto l'unica qualifica per la quale dovrete rispettare l'articolo 16 della legge n. 56, perché il Ministero di grazia e giustizia ha già ottenuto tutte le deroghe per le altre qualifiche. Non chiamerete più autisti in base alle liste previste dall'articolo in questione, perché avete fatto una legge che esclude definitivamente questa possibilità. Ed anche per quanto riguarda i commessi, grazie al decreto-legge n. 238 del mese di giugno, l'assunzione avverrà in deroga alla norma. Gli unici che dovrete assumere nel rispetto della stessa sono i 1190 dattilografi: se otterrete ancora una deroga, per il Ministero di grazia e giustizia la partita sarà chiusa, in quanto esso sarà esentato dall'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 fino alle qualifiche di quarto livello.

La nostra posizione non è rigida, è ragionevole. È la vostra posizione ad essere assolutamente incomprensibile e irragio-

nevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i lunghi tempi impiegati per approvare in prima lettura un provvedimento che tende a consentire il reclutamento di 1.000 dattilografi rendono sempre più evidente l'esigenza di procedere ad una riforma per realizzare quella delegificazione di cui tanto si parla. Credo si tratti di un aspetto essenziale che deve essere rimarcato.

Purtroppo, le accuse mosse al Parlamento dall'Associazione magistrati trovano qui una parziale conferma. Su un provvedimento minimale ci siamo attardati tre mesi, come il ministro ha detto, per assicurare un supporto necessario per l'efficienza della giustizia in generale, civile e penale. Quei magistrati che invocano la responsabilità politica della maggioranza dovrebbero anche rivolgersi alla responsabilità politica dell'opposizione che non ha consentito che il provvedimento venisse rapidamente approvato in sede legislativa in Commissione lavoro e che in aula, con una discussione utile sotto un profilo dialettico politico ma inutile da un punto di vista pratico, cerca di far riemergere le insufficienze di una disposizione legislativa. Poc'anzi, infatti, la collega Calvanese invitava il ministro del lavoro a riattivare le liste (e tale invito indica che le liste non esistono).

E' chiaro dunque che il ministro di grazia e giustizia non può che chiedere una deroga per assicurare immediatamente un supporto necessario per rendere efficiente la giustizia. Mi pare che ci siano considerazioni logiche che vanno oltre gli steccati politici, nell'ambito dei quali però dobbiamo essere coerenti. Quello che sosteniamo in questa sede dobbiamo dirlo fuori; quello che affermiamo qui contro la giustizia dobbiamo dirlo fuori nei congressi dei magistrati, ma questo non accade. Accusiamo il Parlamento, ma poi qui avanziamo delle remore nei confronti di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

provvedimento di grande necessità ed urgenza.

Va innanzitutto chiarito che tutti i ministeri hanno utilizzato le graduatorie (mi risulta che il Ministero delle poste e telecomunicazioni in un concorso a sei posti, ha assunto 600 persone ricorrendo alla graduatoria). Si parla di clientelismo. Quale clientelismo? Chi ha praticato il clientelismo delle assunzioni straordinarie disposte dai presidenti di tribunale delle corti di appello? I magistrati? Ma se i magistrati non appartengono a categorie politiche o a partiti politici, tali assunzioni non sono clientelari, ma corrispondono ad esigenze obiettive dell'amministrazione della giustizia.

Stiamo utilizzando le graduatorie di quei precari assunti dai magistrati. Questo deve essere chiaro; salviamo quindi il Parlamento e la politica da accuse di interferenze in queste assunzioni!

Il ministero si trova davanti ad una graduatoria e risulta che questi giovani hanno compiuto un'esperienza dattilografica. Ebbene, utilizziamoli! Non chiediamo che il ministro assuma i dattilografi sulla base di un suo elenco, chiediamo che il Ministero di grazia e giustizia disponga l'assunzione di dattilografi precari per utilizzarli successivamente in un rapporto stabile e non precario.

Per altri aspetti noi non ci scandalizziamo; semmai invochiamo la coerenza del gruppo comunista, che non può chiedere un salario sociale per i lavoratori e per questi giovani e poi abbandonarli a se stessi oppure offrire loro la prospettiva di continuare a vivere sulla base di quel salario, diseducandoli al lavoro e mettendoli forse dopo nelle braccia del terrorismo. Noi non vogliamo queste cose; cerchiamo tutti assieme di trovare spazi giusti per l'inserimento dei giovani, ma lo dobbiamo fare senza demagogia e con un reale impegno sociale.

Di fronte ad alcune declamazioni che ho ascoltato in questa sede vorrei invocare quella coerenza che qui manca. Non avendo potuto intervenire nel corso della discussione sulle linee generali, desidero ora rilevare che l'azione amministrativa

del Ministero di grazia e giustizia per reclutare questo personale immediatamente e tempestivamente deve essere incoraggiata.

È necessario dunque accogliere l'invito formulato dall'onorevole Sapienza nella sua relazione, nel senso di programmare con una corretta distribuzione dei tempi i vari provvedimenti del Ministero di grazia e giustizia. È questo il quadro in cui il gruppo della democrazia cristiana si riconosce (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, mi scuso se, distratto dai problemi inerenti all'esame del disegno di legge sugli sgravi fiscali per l'Enimont, non ho potuto seguire in modo approfondito la discussione di questo provvedimento.

Tuttavia, devo dire che il dibattito in aula, che ho seguito con interesse, si è rivelato per me fonte di informazioni utili ma anche preoccupanti. Capisco il ministro di grazia e giustizia quando ci chiede di credere alla sua ferma intenzione di non voler più attuare deroghe; tuttavia, con tutto il rispetto che nutro per la sua persona, rilevo che la questione posta dal provvedimento in esame — come hanno già ricordato altri colleghi — attiene al problema del reclutamento nel settore del pubblico impiego. Esiste un modo generalizzato di assunzione in questo campo, anche tenendo conto dei vincoli previsti dalla legge, che consiste nel creare (si tratti dell'università o, come in questo caso, dell'amministrazione giudiziaria) fasce di precariato, facendo sorgere in esse aspettative di reclutamento futuro e quindi di un posto di lavoro sicuro. E' una situazione che si protrae da molti decenni, caratteristica del modo di «disfunzionare», per così dire, della nostra Repubblica.

Quello in esame non è certo un grande provvedimento; tuttavia, bisogna ricordare — basta vivere quotidianamente nel nostro paese — che ad ogni aspettativa

corrispondono decine di migliaia di persone che ritengono di poter accedere ad un determinato posto mediante un canale che si apre. La collega Calvanese diceva prima che per il reclutamento di questi dattilografi esiste una graduatoria addirittura di 12 mila persone; pertanto, non possiamo esaminare la situazione in modo indifferente, poiché si creano attese generalizzate per quanto riguarda l'assunzione nel pubblico impiego.

Nell'articolo 1 del disegno di legge si stabilisce che alla copertura dei posti «si provvede mediante l'assunzione dei candidati risultati idonei nella graduatoria del concorso bandito ai sensi del comma 1, lettera a)». Credo che si faccia riferimento all'articolo 4 della legge cui rimanda il primo comma dello stesso articolo 1. La domanda che voglio porre al ministro o al relatore — gli interventi dei colleghi hanno indotto questo dubbio — è la seguente: qui si parla di concorso; successivamente è emerso, soprattutto dalle parole della collega Calvanese, che questa graduatoria è stata stilata a partire da assunzioni operate in modo diretto, cioè senza alcun concorso, da parte degli uffici giudiziari nonché prendendo in considerazione le ore di lavoro prestate dal personale assunto in questo modo. Perché quindi usare la parola «concorso»? Questo mi sembra truffaldino — consentitemi di dirlo —, poiché quella parola, secondo il vocabolario italiano, postula l'espletamento di una o più prove che configurino la relativa fattispecie.

Non riesco dunque a capire perché, in una legge dello Stato italiano, si debba usare una parola che non ha nulla a che vedere con la realtà dei fatti quale emerge dagli interventi dei colleghi che ho ascoltato. Quindi, delle due l'una: o la situazione è questa, come mi sembra di capire dagli interventi fatti nonché da alcuni cenni di assenso che colgo — e allora non si deve usare la parola «concorso» —, o è diversa, e allora vorrei essere confortato in tal senso.

Se la realtà è quella di una sostanziale illegalità per quanto riguarda la determinazione delle graduatorie, ciò ci deve far

riflettere, perché non mi vengono in mente esempi peggiori di quello dinanzi al quale ci troviamo. Certo, probabilmente ci troviamo nell'ambito di un rispetto, anche se molto precario, di alcune forme minime; l'unico esempio peggiore di questo che mi viene in mente è quello rappresentato da una cooperativa che ha reclutato a Brindisi 275 giovani — così almeno mi è stato detto — per il censimento dei palazzi del centro storico. E' ovvio che al peggio non c'è mai limite, e forse il concetto di «estremo inferiore» è stato inventato per questo; tuttavia, mi sembra umiliante che la Camera approvi una legge che, di fronte all'ennesimo problema di precariato, continua ad operare in termini di deroghe ed utilizzando formulazioni men che ipocrite, nel senso etimologico della parola.

Vi è poi un altro aspetto che viene spesso dimenticato quando si procede di deroga in deroga, di emergenza in emergenza. Mi riferisco alla qualità del lavoro, considerata non soltanto dal punto di vista (che qui è stato già richiamato) delle capacità, delle competenze professionali che in qualche modo dovrebbero essere garantite o da una corretta applicazione delle leggi che regolano il collocamento o in ogni caso da un concorso che certificasse i requisiti dei singoli candidati. Procedendo, appunto, sempre di emergenza in emergenza, quando si parla di assunzioni non si tiene conto di alcuni problemi legati al tipo di mansioni svolte da determinati lavoratori. Ho talvolta partecipato a dibattiti svoltisi nelle Commissioni lavoro e affari sociali e devo rilevare che per la categoria di cui ci occupiamo sussistono problemi del genere. Il lavoro del dattilografo è infatti notoriamente ripetitivo ed il prestatore d'opera è costretto ad assumere posizioni costrittive (seduto su una sedia, con davanti la macchina da scrivere). In questi anni l'ergonomia (la scienza che studia le conseguenze di carattere sanitario che può subire un soggetto obbligato a lavorare in posizioni scorrette) ci ha suggerito una serie di rimedi per alleviare lo stress e ridurre i danni sanitari di soggetti costretti ad assumere una scorretta posizione e a svolgere un lavoro ripetitivo, che produce

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

sicuramente noia. Ebbene, occorre considerare anche questi elementi nel momento in cui si procede a reclutamenti ed assunzioni non mirati strettamente all'esigenza, sia pure drammatica, di reperire personale per gli uffici giudiziari. Gli aspetti relativi alla qualità del lavoro e del luogo in cui esso si svolge, in riferimento alla salute, non potrebbero e non dovrebbero essere dimenticati.

Ribadisco che quando si procede all'insegna dell'urgenza e dell'emergenza si ottengono due pessimi risultati. Da un lato, al di là dell'*autodafé* del ministro che ci garantisce che quella in questione sarà l'ultima deroga, si ha sempre la certezza che ci troviamo per l'ennesima volta di fronte a un processo che si autorigenera in continuazione: mi riferisco alla formazione del precariato. Si assume partendo dal precariato e mantenendo una situazione non accettabile né dal punto di vista sociale né da quello morale. Infatti, come è già stato richiamato da molti colleghi, in questo modo si alimentano le clientele, portando i cittadini a ritenere che quello che è un loro diritto (infatti la Repubblica italiana è fondata sul lavoro) diventa invece un privilegio, garantito magari da «leggine» come quella di cui ci occupiamo.

Inoltre procedendo sempre di emergenza in emergenza, con assunzioni che avvengono nel modo che ho delineato, non si tiene conto né della qualità del lavoro né delle condizioni in cui lo stesso si svolge né della salute dei lavoratori.

Il testo al nostro esame ci convince molto poco. Non sono in grado di anticipare quale atteggiamento assumerà il gruppo al quale appartengo, atteggiamento che dipenderà dall'andamento del dibattito. Certo non voteremo a favore del provvedimento in discussione, che sicuramente non è tra i più importanti che affronta la Camera, anche se riguarda alcune centinaia di posti di lavoro e la situazione di lavoratori prima mantenuti in condizioni di subalternità e ai quali successivamente è conferito un posto di lavoro (in un modo che francamente, come è stato rilevato da molti colleghi, non mi sembra tra i migliori).

Ribadisco che non voteremo a favore del provvedimento in discussione, riservandoci di astenerci o di votare contro secondo l'andamento del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, debbo scusarmi con lei: ieri ero convinta di aver pronunciato il mio ultimo intervento in quest'aula, ma questa mattina prendo nuovamente la parola. Dio sa quanto durerà questa giostra!

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, ritengo che il responsabile della situazione attuale non sia il ministro Vassalli, al quale vorrei anzi esprimere la mia stima ed il mio affetto di vecchia milanese. Si tratta di una serie di problemi pregressi, che durano da tempo inenarrabile.

Alla mancanza di dattilografi nei tribunali si associa il troppo tempo sprecato dai magistrati nel dettare a persone che scrivono a mano, perpetuando una forma medioevale di condurre i lavori delle nostre aule giudiziarie; tale situazione dura purtroppo da molto tempo, almeno da quarant'anni.

Già da molto si sarebbe dovuto provvedere, ed anche se ora ci occupiamo di un provvedimento concernente l'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, siamo comunque in ritardo. Attualmente vi sono sofisticate macchine che registrano ed altre che trascrivono: sembrerebbe più conveniente far ricorso ad esse. Ma in tal caso si creerebbe il grave problema dei posti di lavoro.

Credo che nel settore giudiziario sia meglio offrire opportunità di lavoro più qualificato della semplice battitura a macchina; si dovrebbe inoltre provvedere ad aumentare l'organico dei magistrati (uomini e donne), piuttosto che utilizzare vecchie formule lavorative, come quelle in esame.

Quello dell'occupazione è un problema estremamente importante, in relazione al quale vorrei richiamare l'attenzione non tanto del ministro Vassalli, quanto dell'amministrazione del suo dicastero, af-

finché al momento di procedere alle assunzioni di dattilografi non si compiano le solite scelte a caso, ma si dia la possibilità di lavorare alle donne, che sono ancora alla ricerca della soluzione dei loro problemi di lavoro.

Ha perfettamente ragione il collega Scalia quando sottolinea la necessità di tutelare la salute dei dattilografi, ma credo che dovremmo cercare di ottenere un'assunzione paritetica di uomini e donne. A tale riguardo, commentando le considerazioni del relatore, qualcuno ha rilevato che da troppo tempo si presenta questo problema e che molte cause di divorzio sono giacenti perché non c'è il personale idoneo. Ebbene, in questo settore sarebbe opportuno assumere soprattutto donne perché è necessario risolvere i problemi di molte di esse che, per motivi personali molto spesso drammatici, hanno ritenuto opportuno ricorrere al divorzio, rimanendo in tal modo senza assistenza (non solo finanziaria) e non potendo più condurre una vita sicura, che può invece essere garantita da un lavoro.

È vero che occorre soddisfare le esigenze dei giovani, ma è anche vero che vi sono molte persone che si trovano a dover cambiare completamente il proprio tipo di vita e si affidano al lavoro per risolvere i problemi quotidiani. Non sempre tali difficoltà derivano dall'assenza del coniuge, ma spesso sono il frutto delle molteplici carenze della società.

Per tali motivi riteniamo che si potrebbe cogliere questa occasione per indire un concorso seguendo le indicazioni del diritto del lavoro e delle altre leggi italiane: ciò consentirebbe a molte persone di non dover lavorare per un eccessivo numero di ore, approfondendo un impegno troppo faticoso e dannoso per la salute.

Occorre invece evitare che si creino situazioni nelle quali alcune persone restano prive di appoggio finanziario (non credo infatti che si possa parlare di altro appoggio!). La situazione è ancora più grave se si tratta di donne che hanno allevato figli fino ad una certa età e poi sono costrette a non poter più sopportare determinate condizioni di vita.

Il punto fondamentale, comunque, è che si provveda all'assunzione di queste donne insieme anche naturalmente all'assunzione di giovani. Nessuno si oppone a questo fatto; è tuttavia necessario rivolgere particolare attenzione a tutta la popolazione, specialmente a quella femminile, per dar la possibilità di risolvere i problemi economici, che poi sono sempre alla base della nostra esistenza.

Chiediamo quindi a tutti i colleghi interessati a questo provvedimento di prestare attenzione, al fine di inserire nell'articolo 1 anche una precisazione di questo genere, in modo da poter garantire la sicurezza del lavoro a tutte le fasce della popolazione.

È vero che in Italia il problema della disoccupazione giovanile è molto grave, ma non è meno vero che altrettanto grave, o forse ancor più grave, è il problema del lavoro femminile. Pensiamo che questa potrebbe essere un'occasione d'oro per approfittare della mancanza di mano d'opera ricorrendo all'assunzione femminile, che così avrebbe una possibilità di sbocco, anche di un certo livello.

E vorrei soffermarmi proprio sul problema della qualità del lavoro; credo che sarebbe importante insistere su questo punto, perché è abbastanza difficile riuscire a conciliare orari, presenze ed interessi con le diverse situazioni. Ritengo, lo ripeto, che questa potrebbe essere una occasione favorevole, di cui le donne dovrebbero tener conto. In tal senso mi rivolgo alla collega Cappiello affinché intervenga su questo aspetto con un riferimento preciso, proprio per la particolarità della situazione (è la prima volta che essa si verifica, anche se da 40 anni i tribunali sono privi di personale).

Devo dire che, proprio nel momento in cui stiamo per imboccare la strada della soluzione del problema, nel momento in cui stiamo cercando di approvare questo provvedimento, credo sia importantissimo che la legge assuma anche un particolare aspetto, al fine di poter essere utilizzata proprio per risolvere alcuni problemi della popolazione. Si tratta di problemi creati dall'esistenza stessa, dei quali, ovviamente, non si può far carico a nessuno, ma

che, una volta risolti, potrebbero consentire di modernizzare il nostro mondo e di sensibilizzare la società nei confronti delle donne e delle loro esigenze.

Quindi, proprio nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame si potrebbe porre in termini estremamente chiari e lineari il discorso del lavoro femminile, in modo da rendere utile lo stesso provvedimento e in modo da farlo apprezzare da tutta la popolazione.

Comprendo il nervosismo che tale richiesta può suscitare nel ministro Vassalli e nei colleghi della Commissione. Se si considera da quanto tempo persiste questa situazione, appare evidente che di essa non sono responsabili i presenti: è chiaro che il Ministero di grazia e giustizia non è dotato di strumenti moderni e non è in grado di risolvere situazioni per le quali occorrono interventi concreti. Tanto per fare un esempio, abbiamo dovuto lottare a lungo per ottenere i microfoni; io ricordo il periodo in cui non esistevano, e mi sembra che non fosse tanto tempo fa.

Ritengo che si dovrebbero utilizzare gli strumenti moderni nel modo più intelligente possibile ed in maniera funzionale, per pervenire ad una situazione di equilibrio sul versante delle assunzioni.

Si deve poi dare un notevole spazio alle donne, e soprattutto bisogna creare le condizioni per risolvere i problemi sia lavorativi sia di vita delle persone che non sono più giovani. (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cappelletto. Ne ha facoltà.

AGATA ALMA CAPPIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a nome del gruppo socialista invito l'Assemblea a votare a favore dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, nel testo proposto dalla Commissione.

Dal momento che non mi è stato possibile intervenire nella discussione sulle linee generali, in questa sede voglio solo ricordare che il nostro e tutti gli altri gruppi della maggioranza si sono attivati in Commissione per ottenere che questo

provvedimento le fosse assegnato in sede legislativa.

Desidero sottolineare quanto sto dicendo, anche perché vedo presenti alcuni giovani che sono venuti in visita alla Camera. E' incredibile che oggi la nostra Assemblea si trovi a discutere un provvedimento — questo per l'assunzione di dattilografi nell'amministrazione della giustizia — che non dovrebbe avere la veste di legge formale. E' incredibile che per adottare misure di questo tipo occorra servirsi, lo ripeto, di una legge formale.

Come ha giustamente ricordato il relatore, collega Sapienza, il disegno di legge in esame è stato rapidamente approvato dalla Commissione giustizia del Senato in sede legislativa; e noi speravamo che anche alla Camera si potesse seguire la stessa strada.

Questo non è avvenuto — mi dispiace doverlo ricordare — soprattutto per volontà dell'opposizione. Il collega Sanfilippo, che ha presentato un emendamento che stravolgerebbe e vanificherebbe il provvedimento stesso, ha parlato di logica perversa sostenuta dal Governo e di volontà di far venir meno la certezza del diritto. Voglio ricordare che, come abbiamo sempre studiato, la legge ha di per sé un contenuto astratto e deve adeguarsi di volta in volta alle situazioni concrete.

Ne consegue che non bisogna meravigliarsi se nella legge n. 56 vi è qualcosa che non funziona. Abbiamo preso atto che nella Commissione lavoro vi è la volontà di modificarla in senso migliorativo; ma nel frattempo credo sia compito del Parlamento fornire risposte concrete all'esigenza avvertita dal paese di avere una giustizia giusta, che sia vicina ai cittadini, che funzioni.

Ringrazio la collega Adele Faccio per aver ricordato, all'inizio del suo intervento, che la situazione straordinaria ed eccezionale di carenza del personale è stata ereditata dal ministro Vassalli, e che non è da imputarsi, come ha sostenuto la collega Calvanese, all'entrata in vigore del nuovo processo penale. Il problema da risolvere consiste nel fornire dattilografi alla giustizia civile: al tribunale di Milano

(che non è un piccolo tribunale di una provincia del sud o del Veneto) le sentenze non possono essere depositate perché non c'è nessuno che le batta a macchina; e quindi passano mesi e mesi. Questa è la verità!

Dobbiamo allora individuare soluzioni concrete per risolvere questa situazione, altrimenti, come giustamente ricordava il collega Nicotra, non potremo rispondere alle esigenze giustamente evidenziate dalla magistratura.

Anche oggi, su un quotidiano, possiamo leggere una dichiarazione del presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, che sottolinea il fatto che la giustizia ha problemi molto gravi, prima di tutto quello del personale.

Come Parlamento dobbiamo dare una risposta immediata. Oggi dobbiamo finalmente approvare questo provvedimento. Per la verità, l'idea originaria della maggioranza era di riuscire ad approvare senza modifiche il testo pervenutoci dalla Commissione giustizia del Senato; questo però non è stato possibile. Il testo oggi al nostro esame prevede infatti (in base alla modifica apportata all'articolo 1) che il ministro di grazia e giustizia possa utilizzare la graduatoria di cui al comma 1 non più per tre anni, ma per un anno a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge. Ciò vale per l'assunzione di dattilografi sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato.

Io capisco che ciascuno debba fare la sua parte, ma ritengo sia veramente incredibile che su un provvedimento di questo tipo il gruppo comunista presenti un emendamento che se approvato di fatto ne vanificherebbe gli effetti. Si abbia allora il coraggio di dire che non si vuole che la giustizia funzioni!

Nel suo intervento il ministro ha detto che le corti implorano misure adeguate. Io dirò di più: sono i presidenti di tribunale di tutta Italia, bianchi, rossi, verdi e gialli, a chiedere questo intervento. Dobbiamo cercare di dare una risposta concreta.

Io ringrazio il collega Tassi che ha presentato un'interrogazione (chiedo scusa per questa divagazione) sulla valorizzazione della donna, con riferimento ad una

moneta emanata nel 1980; ma non posso concordare con quanto egli ha detto riguardo al provvedimento al nostro esame.

Il problema, ripeto, non è determinato dal nuovo processo penale: siamo infatti in presenza di una situazione straordinaria che si protrae da anni. Dobbiamo finalmente cercare di porvi rimedio, cominciando a fornire, ripeto, risposte concrete.

È per queste ragioni che il gruppo socialista chiede all'Assemblea di approvare oggi il provvedimento in esame almeno nel testo presentato dalla Commissione lavoro della Camera, affinché possa essere trasmesso al Senato ed approvato definitivamente in quella sede (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il ministro Vassalli sa bene che l'intero Parlamento nutre profonda stima nei suoi confronti. Come ha sottolineato anche il collega Cappiello, il Ministero di grazia e giustizia non ha colpe politiche nella predisposizione del disegno di legge al nostro esame per il semplice motivo che, effettivamente, di fronte alle carenze materiali, quel dicastero non può che ricorrere agli strumenti offertigli dall'ordinamento.

La gestione del collocamento è organizzata in un modo che noi ben conosciamo. Una legislazione corposa disciplina la materia. L'intero settore del collocamento per quanto riguarda il pubblico impiego ha le pecche gravi ricordate dalla collega Calvanese. Penso quindi che in questa sede non si debba fare una polemica contro il ministro di grazia e giustizia; si tratta piuttosto di intervenire per correggere i gravi errori presenti nella gestione delle liste del collocamento, delle graduatorie, delle deroghe fatte per quanto riguarda l'assunzione nel pubblico impiego.

Da tutto ciò nasce una certa difficoltà nello svolgere questo dibattito. Tutti infatti siamo d'accordo sul fatto che i problemi della giustizia vadano affrontati, e che uno di questi sia rappresentato proprio dalla

situazione organizzativa, a partire dai commessi e dalle dattilografe fino ad arrivare alle strutture materiali delle aule dei tribunali. Eppure non riusciamo a compiere le scelte che ci consentirebbero di risolvere, se non altro, i problemi amministrativi (è sull'esigenza di risolverli credo che concordino tutte le forze politiche e culturali).

Vorrei però fare alcune considerazioni. Non capisco innanzi tutto lo scontro virulento a cui stiamo assistendo questa mattina in aula. A me pare che l'emendamento presentato dai colleghi del gruppo comunista proponga una soluzione ragionevole, e infatti non comprendo le obiezioni sollevate al riguardo. Non le comprendo, perché mi pare che nell'emendamento Sanfilippo 1.1 si suggerisca di ricorrere in maniera derogatoria alla lista che si è formata con il concorso. Non voglio in questo momento entrare nel merito della questione relativa al clientelismo, poiché sappiamo bene che, soprattutto in determinate zone del paese, esso non passa solo attraverso i rappresentanti politici, ma anche attraverso chiunque gestisca fette piccole o grandi di potere.

Sappiamo benissimo che la formazione della lista alla quale si dovrebbe attingere non corrisponde a quella che dovrebbe essere una norma generale, e cioè che si deve ricorrere al collocamento soprattutto per una serie di qualifiche che, come questa dei dattilografi, sono ben presenti nel paese.

Il ricorso alla lista di collocamento evita discriminazioni ed impedisce che vengano privilegiati e premiati coloro che hanno rapporti con le forze che gestiscono — lo ripeto — grandi o piccoli settori di potere (che siano magistrati o politici poco importa).

A me pare quindi che giustamente l'emendamento Sanfilippo 1.1 consenta di attingere immediatamente alla lista che si è formata con il concorso bandito ai sensi del decreto-legge 23 gennaio 1989, stabilendo però anche un termine.

Ritengo che la maggioranza potrebbe riflettere su questo emendamento ed evitare il muro contro muro, sottraendo alla

polemica il Ministero di grazia e giustizia, che ha bisogno comunque di mettere in movimento determinati processi lavorativi, che in questo caso sono relativi ai dattilografi.

Desidero poi svolgere due ultime considerazioni di natura generale. Il ministro Vassalli ci ricordava del suo appuntamento con l'Associazione nazionale dei magistrati, le cui richieste ho letto questa mattina. Mi pare che esse siano legittime, mentre ritengo illegittimo che i magistrati non possano chiedere di ricorrere a strumenti speciali per risolvere i problemi della giustizia.

Occorre naturalmente prestare la massima attenzione e bisogna che il Parlamento dedichi — come in parte ha fatto — alcune sessioni al problema della giustizia. Vorrei ricordare che, su sollecitazione soprattutto del gruppo federalista europeo, appoggiato anche dalle altre forze dell'opposizione, si tenne su tale materia una sessione — lo ricorderanno i colleghi radicali e tutti i colleghi deputati — che però si svolse solo su mozioni.

Credo che potremmo riflettere, organizzando il calendario dei lavori prima ancora che le sessioni vengano formalizzate nel nostro regolamento, sull'opportunità di dedicare alla giustizia una sessione particolare, questa volta non sulla base di mozioni, ma piuttosto di disegni di legge, predisposti dalla Commissione giustizia e dalle altre interessate (in questo caso per esempio è stata coinvolta la Commissione lavoro) in modo che la sessione si concluda non solo con degli impegni generici, ma con la votazione di alcune leggi.

Vorrei dedicare la mia seconda considerazione al modo in cui l'Assemblea ha lavorato questa mattina. Desidero farlo riferendomi ai risultati ottenuti dal collega Gitti con l'impostazione che è stata data a questa mattinata di lavoro. Mi dispiace che il Presidente Iotti, che aveva formulato una proposta di grande ragionevolezza, non l'abbia tenuta ferma, come Presidente, e chiamato l'Assemblea a pronunciarsi su di essa. Onorevole Gitti, quali sono stati i risultati? A mezzogiorno siamo ancora alla discussione sull'articolo 1 del

disegno di legge in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria. Probabilmente passeremo agli emendamenti e voteremo...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, siamo in sede di discussione sull'articolo 1. Quella che lei sta esaminando è invece materia della quale parleremo successivamente.

FRANCO RUSSO. Noi stavamo discutendo di giustizia anche in relazione al provvedimento di gratuito patrocinio sul quale era stata raggiunta, in Commissione giustizia, l'unanimità dei consensi. Quello del gratuito patrocinio è veramente uno strumento fondamentale, sia per i non abbienti sia anche per gli operatori del diritto (cioè gli avvocati), perché facilita l'attuazione del nuovo codice di procedura penale.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Anche i dattilografi sono necessari; e stiamo ritardando l'approvazione della legge!

FRANCO RUSSO. Anche questo provvedimento riguardante l'assunzione di dattilografi consente alla macchina della giustizia di andare avanti.

L'onorevole Gitti ha fatto questo capolavoro: di prolungare l'iter del disegno di legge in materia di assunzione di dattilografi, di far sì che non si discutano i progetti di legge relativi al gratuito patrocinio, e comunque che non si discuta del regalo all'Enimont. La posizione assunta dall'onorevole Gitti, a mio avviso, non avrebbe potuto essere più negativa di così.

Il voto della componente verde-arcobaleno dipenderà dal recepimento o meno di ciò che verrà detto in relazione all'emendamento Sanfilippo 1.1. Qualora infatti si aprisse una discussione positiva, il nostro voto sarebbe favorevole. In caso contrario, dichiareremo la nostra opposizione al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a

votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo sull'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame perché non posso fare a meno di esprimere le mie profonde riserve sul contenuto di tale articolo e, conseguentemente, sul disegno di legge che siamo chiamati a votare.

Signor ministro, le mie riserve dipendono dal fatto che a me pare che il disegno di legge è un provvedimento che obiettivamente presenta delle soluzioni pasticciate, che rischiano di compromettere la certezza del diritto, come qui è stato detto, e di mortificare anche legittime aspirazioni.

Anche in questo caso a me pare che noi siamo chiamati a votare sull'onda dell'emergenza, costretti dall'esigenza di dare una adeguata e rapida risposta a problemi che travagliano la giustizia, in particolare a problemi che derivano dal nuovo rito del processo penale.

Lo dico, signor ministro, pur dandole ancora una volta atto, così come ho fatto ieri allorquando abbiamo affrontato l'esame del disegno di legge sulla custodia cautelare, del suo impegno nel tentativo di rendere facile e felice il «decollo» del nuovo processo penale. Quello dell'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria è un problema che dobbiamo affrontare perché è diventato impellente, come ha detto giustamente la collega Capiello. E' diventato urgente ed impellente a seguito del varo del nuovo processo penale che certamente chiama a nuove, più corpose e significative, responsabilità l'autorità giudiziaria.

Dire che la grave carenza di dattilografi giudiziari non è una realtà di oggi ma una realtà che si trascina da anni è un argomento che certamente gioca contro il provvedimento che siamo chiamati ad approvare. Diventa allora legittimo chiedersi per

quale motivo non si sono attivati già da tempo quei meccanismi che avrebbero certo consentito, nella chiarezza, senza confusione e nel pieno rispetto di tutte le legittime aspettative, l'assunzione di quel personale ausiliario di cui certamente l'amministrazione della giustizia ha bisogno.

Siamo convinti dell'opportunità di compiere un grande sforzo in modo tale che il nuovo processo penale possa funzionare in maniera corretta. Sarebbe una grave iattura se la prima grande riforma, almeno sul versante penale, voluta dal Parlamento repubblicano dovesse fallire. Ricordo che tale riforma ha finalmente cancellato il vecchio processo penale di tipo inquisitorio, fornendo una maggiore garanzia ai cittadini.

E su questa consapevolezza l'impegno del Parlamento è stato corale (non vi è stata distinzione tra maggioranza ed opposizione), ed anche nel corso di questo dibattito è stato ricordato come le opposizioni, manifestando un alto senso di responsabilità, hanno sempre dato un contributo fattivo affinché il nuovo processo penale potesse entrare felicemente in vigore.

Non possiamo però non annotare, in termini obiettivamente negativi, che ci ritroviamo nel dicembre 1989 ad affrontare il tema dell'assunzione dei dattilografi giudiziari quando già il processo penale è entrato da mesi in vigore. Ricordo che allorquando approvammo la legge-delega sul nuovo processo penale invitammo il Governo ad adottare, con la massima tempestività, i necessari provvedimenti per far sì che il nuovo processo potesse entrare in vigore senza intoppi di sorta. Gli interventi avrebbero dovuto riguardare l'edilizia giudiziaria, il personale e le strutture materiali.

Sappiamo bene come vanno le cose nel campo dell'edilizia giudiziaria, così come conosciamo lo stato in cui versano gli uffici giudiziari, soprattutto quelli di nuova istituzione, cioè le procure presso le preture insediate spesso in locali che certamente non consentono un'adeguata funzionalità dei servizi. Per quanto concerne poi il personale siamo costretti a dover

dibattere i gravi problemi riguardanti gli organici dei magistrati e del personale ausiliario.

Le procure della Repubblica sono state chiamate ad assolvere nuovi onerosi compiti; però affogano nei processi perché non possono più delegare le indagini alla polizia giudiziaria e perché hanno preso in carico, soprattutto nei grandi centri giudiziari, le migliaia di processi provenienti dagli uffici dei giudici istruttori.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su questo tema perché se le procure della Repubblica non saranno in grado di esprimere quella capacità operativa, fondamentale per un corretto funzionamento del nuovo processo penale, saremo costretti nel futuro a registrare il fallimento della riforma, cosa che certamente non vogliamo che accada.

Lo stesso discorso si può fare per il personale ausiliario e per i dattilografi. Già alcuni anni fa, quando fu varata la legge-delega, quindi ancor prima che la commissione ministeriale si desse carico di redigere il testo del nuovo codice di procedura penale, era certo che gli uffici giudiziari avrebbero avuto bisogno di un maggior numero di dattilografi; quindi, si poteva tempestivamente dare un'adeguata risposta al problema, ma non si è fatto nulla ed oggi dobbiamo affannarci per trovare soluzioni tecniche che consentano agli uffici giudiziari di disporre del necessario personale di dattilografia, che costituisce supporto fondamentale per l'attività dei magistrati e dei funzionari.

Dicevo prima che il testo dell'articolo 1 presenta una soluzione pasticciata. In effetti, anche per gli addetti ai lavori è difficile capire come funzionino insieme i due previsti meccanismi, quello delle selezioni riguardanti gli iscritti alle liste di collocamento e quello che concerne l'assunzione dei candidati risultati idonei nella graduatoria del concorso che è stato già bandito. Abbiamo, in sostanza, la commistione di due diverse procedure che certamente finiscono per compromettere aspettative, per non dire addirittura diritti, di persone che hanno le carte in regola per reclamare il posto di lavoro.

E' per altro assai grave prevedere, nel testo approvato dal Senato, che la graduatoria del concorso sarebbe stata utilizzata addirittura per tre anni, e che nel testo licenziato dalla Commissione tale utilizzazione sia prevista per un anno. Ben si comprende come l'utilizzazione della graduatoria protratta nel tempo finisca per incidere negativamente sulle legittime aspettative di coloro che sono iscritti nelle liste di collocamento e avrebbero titolo per essere assunti come dattilografi giudiziari. Già questo elemento mette in evidenza come il testo che ci viene presentato non possa non destare perplessità: comprendiamo l'esigenza di acquisire al più presto personale di dattilografia, ma dobbiamo responsabilmente chiederci se ciò può avvenire in danno di coloro che avrebbero diritto ad essere assunti.

Mi pare dunque che debba essere affermata al riguardo una esigenza di chiarezza. Da questo punto di vista è certamente più corretto il testo dell'emendamento presentato dal collega Sanfilippo, che mette in evidenza come la possibilità di utilizzare la graduatoria degli idonei al concorso già bandito non possa superare i sei mesi e debba essere consentita solo nelle more dell'espletamento delle selezioni effettuate nell'ambito degli iscritti nelle liste di collocamento. Pare corretto che, per dare una urgente risposta alle esigenze degli uffici giudiziari, sia consentita una deroga alla assunzione tramite le liste di collocamento e soltanto per il tempo necessario all'espletamento delle procedure di selezione tra gli iscritti nelle predette liste.

Quindi, l'emendamento presentato dal collega Sanfilippo tende a porre in un binario di maggior correttezza il testo presentato dal Governo, che viceversa creerebbe grande confusione ed incertezza in danno delle legittime aspettative di coloro che sono iscritti nelle liste di collocamento, che non possono essere sacrificate sull'altare dell'esigenza di dare risposta alle necessità degli uffici giudiziari. Mi auguro, signor ministro, che da parte sua ci sia un'ampia disponibilità ad accogliere l'emendamento presentato.

Per concludere, signor ministro, in futuro dovremmo fare di tutto per evitare di varare provvedimenti sotto la spinta dell'emergenza, che poi ci costringe a mettere da parte principi giuridici che sono a fondamento del nostro sistema ordinamentale ed istituzionale.

Il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe farsi carico di affrontare i problemi con tempestività. Non è accettabile, signor ministro, la prassi in base alla quale il Governo non si attiva tempestivamente e poi il Parlamento è chiamato ad adottare provvedimenti, comunque questi siano redatti, sotto la spinta dell'emergenza, alla quale è necessario dare una risposta. Non è possibile continuare con questi metodi.

Conoscendo la sua personale sensibilità, mi auguro che in futuro si possano seguire strade che consentano di giungere agli obiettivi che si intendono giustamente perseguire senza vie traverse e senza compromettere le legittime aspettative, i diritti dei cittadini.

Con queste perplessità, solo se da parte del ministro sarà espressa una valutazione positiva sull'emendamento presentato dal collega Sanfilippo, potrò dare un voto favorevole all'articolo 1.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere su quest'ultimo il parere della Commissione.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione a maggioranza ha espresso parere contrario all'emendamento Sanfilippo 1.1, e vorrei spiegarne i motivi.

A noi sembra che il rimedio sia peggiore del male. Infatti, un no secco all'utilizzo della graduatoria degli idonei costituirebbe una posizione corretta, anche se non condivisibile. Non mi sembra invece accettabile sul piano umano dire che si procede all'assunzione di dattilografi a tempo determinato attingendo alla graduatoria degli idonei del concorso bandito ai sensi del decreto-legge n. 10 del 1989 (ricordo all'onorevole Scalia che si è trattato di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

concorso anomalo, per altro frequente nella nostra legislazione), per poi sostituirli con dattilografi attinti dalle liste di collocamento. Una disposizione di questo genere creerebbe elementi di tensione ed un'autentica guerra tra poveri.

Per queste ragioni riteniamo che si debba mantenere il testo elaborato dalla Commissione, che ha modificato quello pervenutoci dal Senato, e che si debba respingere l'emendamento presentato dal collega Sanfilippo.

Confermo pertanto il parere contrario e chiedo all'Assemblea di confortarlo con il voto.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, già nella replica che ho svolto a conclusione della discussione sulle linee generali ho creduto di dover anticipare la presa di posizione del Governo su questo emendamento, esprimendo su di esso parere contrario, così come ha enunciato a nome della maggioranza della Commissione l'onorevole Sapienza.

Ho ascoltato successivamente le ampie argomentazioni esposte sull'articolo 1, che hanno in grandissima parte riprodotto quelle già emerse nella discussione sulle linee generali, come del resto spesso avviene in casi del genere, quando accade che singoli oratori non abbiano potuto udire quanto è stato detto in precedenza.

L'emendamento Sanfilippo 1.1, come ha giustamente rilevato l'onorevole Sapienza, è veramente illogico, perché non si contrappone totalmente all'assunzione dei dattilografi cosiddetti trimestralisti, che — come bene ha ricordato il relatore in merito all'intervento dell'onorevole Scalia — sono stati dichiarati idonei a seguito di un concorso regolarmente bandito sulla base del decreto-legge del gennaio del 1989.

La questione che viene posta riguarda i tempi che si restringono da un anno a sei mesi. Ho spiegato tuttavia, in base all'esperienza degli uffici, come tale termine sia assolutamente incongruo per raggiungere

con certezza la quota di 1200 dattilografi che dobbiamo conseguire ai sensi del decreto-legge 23 gennaio 1989 n. 10, cui il disegno di legge in esame direttamente si collega per la parte concernente questo personale.

Poiché si è parlato di questioni di tempo (abbiamo consumato un intero anno per coprire 600 posti), desidero anche svolgere una duplice osservazione critica circa l'intervento dell'onorevole Aldo Rizzo: in primo luogo, mentre lo ringrazio per l'apprezzamento che ha voluto esprimere per l'opera volta a porre in essere il codice di procedura penale e a farlo funzionare, debbo dire che il problema dei dattilografi giudiziari — lo ripeto — non ha nulla a che fare con tale codice, perché questo personale serve a copiare le sentenze civili che giacciono per anni e anni in ogni tribunale d'Italia senza che se ne possa ottenere la copiatura (e ciò con totale insoddisfazione delle parti); in secondo luogo, desidero rilevare che la mancanza di tempestività di cui l'onorevole Rizzo accusa il Governo è assolutamente un richiamo fuori luogo, in quanto — posto che, come fa l'onorevole Rizzo, si voglia fare riferimento all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale — la copertura dei posti del personale giudiziario amministrativo necessario è stata da noi predisposta con decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, ponendo così in essere le necessarie procedure con 10 mesi esatti di anticipo sull'entrata in vigore di tale codice. Le suddette procedure sono andate perfettamente a compimento per gli assistenti giudiziari e per il restante personale, mentre non hanno potuto giungere a buon esito per i dattilografi giudiziari in virtù delle ragioni che ho già avuto l'onore di esporre precedentemente.

Invano ho ripetutamente pregato l'onorevole Sanfilippo e gli altri presentatori dell'emendamento 1.1 di ritirarlo, accedendo alla posizione compromissoria cui il Governo era addivenuto nei confronti delle proposte della Commissione. Il Governo pertanto ribadisce che non può accettare tale emendamento.

Il Governo ha manifestato la sua buona

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

disponibilità e la sua propensione a limitare al minimo le deroghe alla legislazione vigente — a quelli che l'onorevole Rizzo chiama principi ispiratori della legislazione vigente — accedendo, come ho detto in sede di replica, alla proposta della Commissione, che ha operato un taglio fortissimo sia per il tempo indeterminato sia per quello determinato. La Commissione ha operato il taglio da tre anni ad un anno per la prima categoria e per la seconda categoria da un termine del tutto indeterminato ed indefinito si è passati ancora una volta ad un anno.

Al di là di ciò, e malgrado tutti gli sforzi che il ministero ha compiuto e continua a compiere per assumere la maggior aliquota possibile di dattilografi attraverso il collocamento (come non qualcun altro, ma lo stesso Governo aveva stabilito con il decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10), si può tentare di giungere all'esaurimento di tutta l'aliquota necessaria nell'arco di un anno, ma non è possibile realizzare tale obiettivo nell'arco di sei mesi.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, in base alle quali il Governo, allineandosi ancora una volta sulle posizioni della maggioranza della Commissione, non può accogliere l'emendamento Sanfilippo 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sanfilippo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, non ho compreso bene le ragioni dell'opposizione al mio emendamento 1.1. E' noto, e l'abbiamo affermato con molta chiarezza, che noi siamo nettamente contrari alla logica del disegno di legge. Abbiamo tentato di farci carico di un fatto reale: l'emergenza in cui si trovano gli uffici giudiziari e la necessità di provvedere tempestivamente a coprire i posti di organico dei dattilografi.

Abbiamo individuato un percorso che a nostro avviso appare assolutamente logico e praticabile. Forse i colleghi non sanno, e

la maggioranza ed il relatore dimenticano, che il nostro emendamento è in linea con quanto il disegno di legge propone all'articolo 3 e tende a non determinare una nuova situazione paradossale di ingiustizia tra i dattilografi rientranti nell'elenco degli idonei. Se non venisse accettato tale emendamento si determinerebbe una situazione anomala: una parte dei lavoratori che hanno superato un concorso per trimestralisti presso il Ministero della giustizia lavorerebbe a tempo indeterminato, un'altra a tempo determinato.

Mi domando con quali criteri di selezione ciò avverrebbe: il colore degli occhi, il peso, l'altezza o altro? Come si fa a dire a due persone, entrambe dichiarate idonee per un lavoro di dattilografo trimestralista: abbiamo scherzato; uno di voi lavora a tempo indeterminato, quindi ha risolto i suoi problemi, mentre l'altro cesserà di lavorare tra qualche mese? Questa è la contraddizione che vogliamo risolvere, secondo una linea di principio corretta, dando a questi giovani risposte alle aspettative in base alle quali hanno sostenuto il concorso e senza ulteriori contraddizioni.

Che poi la maggioranza intenda creare un ulteriore esercito di precari, pensando già da oggi di introdurre tra qualche mese una modifica per aggirare la legge con un'ulteriore deroga, in modo da favorire coloro che oggi hanno un contratto di lavoro a tempo determinato, è un altro discorso che non mi sembra molto corretto (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beebe Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE JANE BEEBE TARANTELLI. Voteremo a favore dell'emendamento in esame per le ragioni che l'onorevole Rizzo ha già esposto.

Il nostro voto è motivato sia dal merito della questione, che è stato ampiamente spiegato, che da un fatto che ci preoccupa molto. Questo è un provvedimento «tappabuchi», per così dire, che serve a rispon-

dere ad una innegabile situazione di emergenza della giustizia. Noi andiamo avanti di emergenza in emergenza; non si vede una politica lungimirante, nell'ambito della quale si potrebbero anche approvare con il cuore e con la testa provvedimenti «tappabuchi», volta a riparare ai guasti ed ai ritardi che si registrano in questo campo.

Penso che non siano abbastanza chiari per chi ci governa i guasti che vengono prodotti nel tessuto civile da una simile politica. Certo, i ritardi dipendono anche dalle lentezze del nostro sistema giudiziario; tuttavia ritengo sia anche possibile attuare nel frattempo politiche di investimenti e di potenziamento di tutto il sistema. Nell'ambito della legge finanziaria, anche in seguito alla nostra pressione, si è rimediato, anche se in minima parte, alla pratica di ignorare i problemi della giustizia: però ciò non basta.

Voteremo a favore di tale emendamento per le ragioni ora spiegate dal suo proponente, in quanto riteniamo sia più giusto assumere i dattilografi nel modo da lui indicato, ma anche perché intendiamo manifestare il nostro dissenso nei confronti di una politica che si rivela gravemente dannosa sotto il profilo della convivenza civile di tutti gli italiani, i quali nutrono la speranza di vedere riparati in modo equo, giusto e rapido in sede giudiziaria i torti che hanno subito.

Sappiamo tutti che da noi la giustizia non procede in questo modo e non ci sembra che si faccia abbastanza per rimediare a tale situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti avverto che l'emendamento Sanfilippo 1.1 è stato riformulato. Prego il segretario di darne lettura.

FRANCO FRANCHI, Segretario, legge:

Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:

«2. Nelle more delle selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento ai

sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1989, n. 104, si procede alla assunzione di dattilografi a tempo determinato attingendo alla graduatoria degli idonei del concorso bandito ai sensi del comma 1, lettera *a*), dell'articolo 5 del citato decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10».

Conseguentemente, sostituire il comma 2 con il seguente:

2. La suddetta deroga opera per sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

1. 1.

Sanfilippo, Lucenti, Pallanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Sanfilippo 1.1 e sull'articolo 1 è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sanfilippo 1.1, nel testo corretto di cui è stata data testé lettura, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Hanno votato sì	154
Hanno votato no	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato dalla votazione:

Presenti	396
Votanti	378
Astenuti	18
Maggioranza	190
Hanno votato sì	242
Hanno votato no	136

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Le procedure indicate nell'articolo 5, comma 1, lettera b), del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1989, n. 104, si applicano ai lavoratori convocati dagli uffici giudiziari fino alla data di entrata in vigore della presente legge».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Hanno votato sì	383
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 4, comma 4-ter, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, alle assunzioni a tempo determinato di personale da destinare a mansioni di dattilografia negli uffici giudiziari si provvede, per la durata di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, attingendo alla graduatoria degli idonei nel concorso bandito ai sensi del comma 1, lettera a), dell'articolo 5 del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1989, n. 104.».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	138

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Hanno votato sì	262
Hanno votato no	137

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, vorrei motivare il voto contrario del gruppo comunista sul provvedimento in esame, perché nel corso di questo dibattito si è cercato di attribuirci un'insensibilità

per i problemi della giustizia. Mi si consenta quindi di dimostrare con poche parole l'esatto contrario.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai posto il dilemma «assunzioni sì?, assunzioni no?» presso l'amministrazione giudiziaria; la materia del contendere non è questa, e comunque non lo è mai stata per il gruppo comunista. In realtà, si discute sulle procedure da seguire per conseguire il risultato auspicato.

Mi dispiace contraddire amabilmente la collega Cappiello, che ha cercato di dimostrare (non con argomentazioni valide, ma solo con la voce grossa) che il nostro emendamento avrebbe stravolto il significato del disegno di legge in esame. Poiché non dubito dell'intelligenza dell'onorevole Cappiello, dovrei dedurre che forse è stata un po' distratta e che non ha ascoltato bene le motivazioni per le quali abbiamo presentato l'emendamento Sanfilippo 1.1, del quale sono cofirmatario.

AGATA ALMA CAPIELLO. Le abbiamo ascoltate bene!

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, riassumendo in modo schematico il mio pensiero, vorrei rilevare che noi abbiamo voluto cercare di risolvere i problemi dell'amministrazione giudiziaria assumendo dattilografi nel modo più corretto; per questo abbiamo ricordato che la normativa in materia prevede l'assunzione tramite il collocamento.

Abbiamo rifiutato la deroga per reintrodurre criteri che questa Assemblea ha largamente condiviso quando si è trattato di superare, almeno per le qualifiche inferiori, i vecchi sistemi di assunzione nella pubblica amministrazione, che richiama alla memoria cronache colorite relative al periodo in cui, dinanzi alla possibilità di assumere dieci dattilografe, si presentavano 5 mila, 10 mila ragazze che chiedevano giustamente un posto di lavoro. Ma per accedere all'amministrazione allora occorreva superare un concorso.

La normativa è cambiata: ora si prevede l'assunzione tramite gli uffici del collocamento, ma la legge che ha introdotto tale

novità è stata sostanzialmente boicottata dai ministeri, anzitutto da quello del lavoro, che ha ritardato la stesura delle graduatorie. Proprio in virtù di tale sabotaggio (sostanzialmente realizzato con i ritardi), si propongono di volta in volta deroghe che dovrebbero consentire di soddisfare alcune esigenze.

Noi abbiamo detto «no» alla deroga ed abbiamo proposto una via d'uscita alternativa, transitoria (per sei mesi), che avrebbe consentito al ministro di procedere immediatamente alle assunzioni.

Perché è stata rifiutata la nostra posizione, che ritengo ragionevole? Essa avrebbe permesso di garantire le assunzioni e di confermare la validità dei criteri che le disciplinano con il sistema più valido: gli uffici di collocamento.

Parlo di «sistema più valido», signor Presidente, perché comprendo quanto sia delicato questo problema, che sembra contrapporre l'assunzione (comunque garantita) di giovani a quella di altri aspiranti. Non vorremmo si pensasse che vogliamo preferire qualcuno per una ragione qualsiasi, astratta. Il vero dramma è rappresentato dal fatto che tutti hanno il diritto di lavorare: quelli che il ministro propone di assumere e quelli che sono inseriti nelle graduatorie.

Ma allora qual è il miglior modo per non mettere in conflitto soggetti che ambiscono ad un posto di lavoro? È quello di seguire una procedura regolare: le assunzioni si fanno in base all'anzianità, in base al periodo in cui ci si è iscritti all'ufficio di collocamento, in base ai carichi di famiglia e alla professione.

Questa era la strada che noi avevamo proposto e consideriamo arbitrario, non veritiero cercare di affermare che in questo modo noi avremmo bloccato le assunzioni. La procedura che si è scelta riecheggia invece i vecchi metodi delle assunzioni che noi abbiamo ritenuto superati, che devono essere superati, ma che invece si cerca di attualizzare.

È per questa ragione, e solo per questa, signor Presidente, che noi votiamo contro il disegno di legge n. 4243 (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo per votare contiene alcuni aspetti particolari nei confronti dei quali, obiettivamente, una forza politica di opposizione come il Movimento sociale italiano-destra nazionale si pone degli interrogativi seri.

Senza alcuna esitazione, abbiamo già votato a favore di un emendamento del gruppo comunista perchè ci sembrava estremamente serio. È innegabile che vi siano dei problemi. Da un lato si tratta di 2 mila assunzioni di dattilografi e Dio sa, insieme a noi, quanto siano urgenti ed indifferibili tali assunzioni nell'apparato della nostra giustizia, pieno di problemi, soprattutto dal punto di vista degli organici; dall'altro lato vi è però l'intollerabile via che è stata seguita: 2 mila assunzioni a discrezione del ministero e delle sue strutture centrali e periferiche.

Non lo possiamo consentire, perché ciò significa perpetuare, per l'ennesima volta, un modo di procedere che suona discredito alle istituzioni e amarezza profonda per i milioni di giovani disoccupati.

Non si può contrabbandare l'emergenza della giustizia, per poi recuperare anche da questa il vantaggio politico di 2 mila assunzioni, delle quali certamente beneficavano i partiti della maggioranza.

Sono operazioni di fronte alle quali ci ribelliamo. Tuttavia, poichè non vogliamo sottolineare con un voto contrario — che poi verrebbe addebitato alla nostra forza politica — una possibilità di recupero delle vacanze negli organici dell'amministrazione della giustizia, ci asterremo dalla votazione finale del disegno di legge.

Vogliamo però cogliere l'occasione per ribadire che questo non è il sistema da seguire, perché al di là della personale onestà del ministro di grazia e giustizia (della quale nessuno ha mai dubitato) sappiamo per certo che i 2 mila dattilografi verranno assunti nell'amministrazione della giustizia con criteri clientelari, faziosi e partigiani che noi respingiamo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4243, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1898. — «Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria» *(approvato dalla II Commissione permanente del Senato)* (4243).

Presenti	414
Votanti	390
Astenuti	24
Maggioranza	196
Hanno votato sì	251
Hanno votato no	139

(La Camera approva).

**Per una inversione
dell'ordine del giorno.**

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nel dibattito che si è svolto all'inizio della seduta in ordine alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata da me e da altri colleghi, lei ha detto che, in relazione a riunioni di Commissione finalizzate a valutare la possibilità di esaminare il provvedimento relativo al gratuito patrocinio dei non abbienti, sarebbe stato

opportuno rinviare la decisione sulla richiesta stessa ad un momento successivo alla conclusione della discussione sul disegno di legge in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria.

Siamo quindi arrivati al momento giusto per farlo, in quanto sono state superate le difficoltà o le perplessità esistenti in merito al parere da esprimere sul provvedimento in materia di gratuito patrocinio. Il nostro gruppo ritiene quindi che a questo punto sia opportuno procedere ad una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di dare la precedenza al suddetto provvedimento rispetto al disegno di legge sull'Enimont.

Non ho intenzione di dilungarmi troppo, ma voglio sottolineare che le ragioni su cui si fonda la nostra richiesta sono di carattere pratico; questo, a prescindere dalla nostra contrarietà nei confronti del provvedimento sull'Enimont. Se i nostri lavori proseguissero secondo l'ordine del giorno stabilito, infatti, questa seduta non porterebbe ad alcuna conclusione, in quanto l'esame del disegno di legge sull'Enimont ci impegnerebbe per molto tempo senza per altro potersi concludere oggi. Se invece si discutesse subito il provvedimento che istituisce il patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, vi sarebbe la possibilità concreta (anche per il nostro impegno in direzione di una conclusione in tempi rapidi) di approvarlo, utilizzando quindi utilmente il poco tempo che ancora resta a nostra disposizione.

So che alcuni colleghi insisteranno per mantenere inalterato l'ordine del giorno stabilito, ma mi permetto di osservare, signor Presidente, che si tratterebbe soltanto di una posizione per così dire di bandiera, visto che non vi è la possibilità di esaurire le materie all'ordine del giorno. Prego quindi i colleghi di tenere conto della motivazione pratica che sta alla base della nostra richiesta di inversione dell'ordine del giorno, così da dare la precedenza all'esame del provvedimento sulla tutela dei non abbienti. Sarà così possibile utilizzare le ultime ore che ci restano nella giornata di oggi per approvare un provvedi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

mento che tra l'altro appare utile ai fini di un migliore funzionamento della giustizia dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla proposta avanzata dall'onorevole Pazzaglia, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, mi associo alla proposta avanzata dal collega Pazzaglia anche perché, in quanto membro della Commissione bilancio, stamattina ho chiesto se fosse disponibile il testo della relazione tecnica del Governo e mi risulta che ancora non lo sia.

Immagino che, nella riunione convocata dal presidente della Commissione, la questione relativa alla copertura, essendo assai sottile e complessa, richiederà una lunga discussione. Credo quindi che il buon senso dovrebbe indurre tutti a considerare ragionevole la proposta dell'onorevole Pazzaglia.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, devo chiedere scusa a lei e a tutta l'Assemblea per quella che può apparire o si tenta di far apparire come una volontà tenace e irrazionale di difendere un accordo più volte raggiunto e sancito anche da questa Assemblea con il voto.

Al di là di questo, vi è però una questione di merito. Non credo infatti che sia del tutto legittimo soppesare l'urgenza e l'utilità dei provvedimenti iscritti all'ordine del

giorno, stabilendo la priorità di alcuni su altri sulla base del contenuto. Tutto ciò attiene a giudizi e a valutazioni che, in quanto politici, legittimano certamente il dissenso di ciascuno. Tutto però avrebbe consigliato di affrontare ordinatamente e di svolgere i punti all'ordine del giorno come più volte concordato.

Prendiamo atto delle obiezioni mosse. Come più volte ho sottolineato, noi non intendiamo, però, rinunciare all'ordine del giorno concordato. Ciò anche per una ragione di merito, trattandosi non di questioni che attengono a piccoli momenti della nostra vita politica, ma di grandi questioni che attengono alla vita produttiva e all'assetto industriale del paese.

Lasciamo agli altri il processo alle intenzioni. Sarebbe facile persino rovesciare il gioco non produttivo delle presunzioni. Noi vogliamo comunque dare una prova positiva della nostra disponibilità ad assecondare lo sforzo della Presidente (che non ci stanchiamo di ringraziare) e pensiamo che sia giusto trovare una posizione di componimento tra le opposte esigenze. Ci domandiamo se non sia eventualmente possibile pervenire ad una soluzione su cui tutti concordino consentendo che la Camera almeno voti le questioni pregiudiziali di costituzionalità che sono state presentate.

Questa mi sembrerebbe una soluzione costruttiva e positiva. Consentirebbe innanzi tutto la reiezione della presunzione secondo la quale noi saremmo indisponibili a completare il «pacchetto» della giustizia, cosa che invece anche noi giudichiamo positiva, anche se è giusto a nostro avviso sottolineare che si tratta di un provvedimento (come poi vedremo) tutt'altro che scontato; scontato è soltanto per la maggioranza che vuole andare speditamente all'approvazione della legge sul gratuito patrocinio.

Questa è la proposta che noi avanziamo. Diversamente, essendosi ormai invocato giustamente il regolamento per dirimere la questione, credo non ci resti altro che votare consentendo alla Camera di esprimere la sua volontà in ordine alla questione sollevata (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete sentito bene le parole dell'onorevole Capria. Egli ha affermato che la maggioranza ha interesse ad affrontare anche il provvedimento sul gratuito patrocinio, ma vorrebbe che fosse affrontato precedentemente l'esame delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate sul provvedimento riguardante l'Enomont. Ripeto, si chiede di esaminare le questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Onorevole Pazzaglia, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Capria, insiste nella sua proposta di inversione dell'ordine del giorno?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente, insisto, facendo presente che non è possibile fare entrambe le cose; se si fa l'una non si fa l'altra, tenuto conto anche delle poche ore che rimangono a disposizione per i nostri lavori. Si deve in pratica scegliere se affrontare l'esame dei progetti di legge per la difesa dei non abbienti o invece procedere alla discussione delle pregiudiziali. Noi preferiamo affrontare il provvedimento sulla difesa dei non abbienti. Si tratta fra l'altro, di concludere un provvedimento importante (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e verde*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pazzaglia insiste nella votazione della sua proposta, ritengo che si debba passare ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Pazzaglia, nel senso di passare subito all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, recante la discussione dei progetti di legge sul gratuito patrocinio dei non abbienti.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova me-

dante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(La proposta è respinta).

Discussione del disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254 e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera,

rilevando che il disegno di legge n. 4230 viola il disposto dell'articolo 53 della Costituzione sulla eguaglianza dei cittadini di fronte al dovere contributivo proporzionale alle capacità,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 4230.

«Rubinacci, Abbatangelo, Alpini, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Portò, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

lato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Parigi, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise».

«La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 4230 prevede norme fiscali a favore solo di alcune aziende, con ciò violando gli articoli 3 e 41 della Costituzione,

decide

di non passare all'esame del disegno di legge.

«Scalia, Tamino, Russo Franco, Ronchi».

«La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 4230 stabilisce che il 23 per cento delle plusvalenze risultanti da fusioni tra gruppi industriali è sottoposto ad obblighi fiscali;

considerato che le maggiori entrate che a tale titolo si determinano non compenseranno le minori entrate derivanti, nei medesimi esercizi, dal maggior valore degli ammortamenti dei beni della società risultante dalla fusione;

ritenuto che a norma dell'articolo 81 della Costituzione tra i maggiori oneri di cui occorre garantire la copertura vadano considerati anche quelli derivanti da riduzioni delle entrate, e che nessuna previsione in tal senso è contenuta nel disegno di legge in esame;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge.

«Macciotta, Bellocchio, Gericca, Auleta».

«La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 4230 stabilisce che solo il 25 per cento delle

plusvalenze risultanti da conferimenti di aziende o beni è sottoposto ad imposizione, e che i versamenti relativi possono essere rateizzati in cinque anni;

considerato che le maggiori entrate che a tale titolo si determineranno sicuramente non compenseranno le minori entrate derivanti, nei medesimi esercizi, dal maggior valore degli ammortamenti deducibili relativi ai beni della società risultante dalla fusione, e derivanti dalla rivalutazione dei beni conferiti;

ritenuto che a norma dell'articolo 81 della Costituzione tra i maggiori oneri di cui occorre garantire la copertura vadano considerati anche quelli derivanti da riduzioni delle entrate, e che nessuna previsione in tal senso è contenuta nel disegno di legge in esame;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge.

«Visco, Bassanini, Becchi».

«La Camera,

considerato che le agevolazioni fiscali elargite con i precedenti quattro decreti-legge non convertiti e confermate con la sanatoria stabilita dal disegno di legge n. 4230 creano disparità di trattamento a danno di migliaia di imprese italiane di non gigantesche dimensioni;

tenuto conto che le stesse agevolazioni operano come rinuncia dello Stato alle entrate fiscali previste, determinando un vuoto di copertura in netto contrasto con l'articolo 81 della Costituzione;

decide di non passare all'esame del citato disegno di legge.

«d'Amato Luigi, Calderisi, Vesce, Mellini».

Avverto altresì che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di merito:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

«La Camera,

rilevando che la lettera *c)* del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4230, statuendo che le operazioni di conferimento «non intervengono fra società controllate», si pone in contrasto con quanto previsto dalla lettera *b)* dello stesso comma;

rilevando altresì che, dato che per la lettera *c)* le operazioni di cui alla lettera *b)* dovrebbero avere solamente carattere «preparatorio», appare incomprensibile se sul piano della pratica attuazione siano possibili conferimenti fra società controllate;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 4230.

«Parigi, Abbatangelo, Alpini, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise».

«La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 4230 non è conforme alle disposizioni comunitarie in quanto le agevolazioni fiscali previste non si applicano a tutte le imprese;

decide

di non passare all'esame del disegno di legge.

«Russo Franco, Tamino, Scalia, Ronchi».

«La Camera,

considerato che la disciplina fiscale pre-

vista dal disegno di legge n. 4230 appare inopportuna sotto molteplici aspetti;

considerato in particolare che la sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, prevista dall'articolo 2 del disegno di legge n. 4230, riproponendo di fatto quanto già ritenuto dalla Camera privo dei requisiti costituzionali in occasione dell'esame del precedente decreto-legge sulla stessa materia, costringerebbe inopportunamente l'aula a rivotare su argomenti su cui si è già espressa,

decide

di non passare all'esame del disegno di legge.

«Tamino, Ronchi, Russo Franco, Scalia»

È stata altresì presentata la seguente questione sospensiva:

«La Camera,

considerando necessario acquisire precise ed esaurienti notizie sulle concentrazioni industriali in corso e con particolare riguardo al caso Enimont, attraverso una opportuna indagine conoscitiva;

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge n. 4230 fino alla conclusione della predetta indagine.

«Pazzaglia, Fini, Abbatangelo, Alpini, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parlato, Parigi, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, desidero risollevarlo il problema che avevo già posto in evidenza nel corso della discussione svoltasi all'inizio della seduta. Credo infatti che, trattandosi di questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità che riguardano — almeno le nostre — il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, e cioè l'esistenza o meno della copertura, prima che si inizi la discussione sia interesse della Camera conoscere il parere della Commissione bilancio in materia.

Chiedo pertanto la sospensione dei lavori fino a quando la Commissione bilancio non avrà espresso il parere, affinché chi illustrerà le pregiudiziali e chi dovrà votarle sia nelle condizioni di conoscerlo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, mi associo alla proposta formulata dall'onorevole Macciotta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sapete molto bene che l'Assemblea può procedere anche in assenza del parere della Commissione bilancio. Devo aggiungere che i termini per l'espressione di tale parere sono scaduti e che quindi, anche se in questo momento essa è riunita, si può procedere nei nostri lavori.

Onorevoli colleghi, desidero ricordare che il calendario dei lavori, approvato in Assemblea, prevede che la seduta prosegua anche nel pomeriggio. Si riprenderà pertanto dopo una breve sospensione dei lavori: sarà poi responsabilità di tutti se non sarà assicurato il numero sufficiente di colleghi per portare a termine i nostri lavori.

L'onorevole Rubinacci ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, nel momento in cui mi accingo ad illustrare la nostra pregiudiziale di costituzionalità, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 53 della Costituzione, il quale testualmente recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

Grazie al provvedimento oggi al nostro esame, purtroppo non tutti concorrono a partecipare alle spese pubbliche; quando dico non tutti, intendo dire che uno solo non concorre alle spese pubbliche, esattamente colui che in pratica risulta agevolato da questo provvedimento. Infatti, se il disegno di legge non fosse approvato, il beneficiario dovrebbe, a norma dell'articolo 54 del testo unico delle imposte dirette, pagare non solo l'IRPEF e l'IRPEG, ma anche l'INVIM, le imposte ipotecarie e catastali, nonché quella di registro. Invece, in virtù di questo provvedimento, il beneficiario non pagherebbe nulla. Per tali fondati motivi di incostituzionalità riteniamo che non si debba procedere nell'esame del disegno di legge n. 4230.

Il Parlamento non può (se non venendo meno alle proprie prerogative ed alle proprie funzioni) legiferare tenendo presente solamente gli interessi di un contribuente. Il legislatore deve tener conto dei principi generali e la norma che stabilisce deve essere generale, cioè uguale per tutti.

Proprio in virtù di tale principio noi, sin dall'anno scorso (il provvedimento in esame è all'attenzione del Parlamento da circa un anno), avevamo chiesto di affrontare il problema. Non siamo contrari a concedere sgravi fiscali, purché essi pongano tutti gli operatori nelle condizioni di affrontare, nel migliore dei modi, l'agguerrita concorrenza internazionale che nel 1992 si determinerà con il nuovo mercato europeo. Occorrerebbe pertanto porre tutti nelle condizioni di beneficiare di sgravi fiscali, al fine di consentire una ristrutturazione ed una riorganizzazione

delle proprie aziende per meglio fronteggiare la concorrenza. Ma così non è...

Onorevole Piro, la prego di non allontanarsi.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Non c'entro, non devo restare in aula, è una pregiudiziale!

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, voglio sottolineare che la battaglia che abbiamo condotto sin dal primo giorno su questo provvedimento tendeva a mettere in evidenza che non si poteva nella maniera più assoluta approvare un'iniziativa legislativa *ad hoc*, emanata cioè per dare sgravi fiscali ad uno solo contribuente, ma che si doveva predisporre una norma generalizzata. Purtroppo non siamo stati ascoltati e il Parlamento ha perso un anno sull'argomento; e questa mattina sul *Corriere della sera* troviamo addirittura dichiarazioni rese dal presidente della Commissione finanze, che è anche relatore del provvedimento in esame (e di cui viene pubblicata la fotografia), e dall'onorevole Usellini, che è il presidente della Commissione dei trenta per la riforma tributaria, nonché capogruppo della democrazia cristiana nella Commissione finanze.

FRANCO PIRO. Siamo alleati!

GIUSEPPE RUBINACCI. Tanto l'onorevole Piro quanto l'onorevole Usellini sostengono che quello relativo all'Enimont è un provvedimento *ad hoc*, che non doveva essere emanato, che le sue disposizioni dovevano essere generalizzate e che non vale la pena approvarlo, perché c'è ancora il tempo di arrivare ad un disegno di legge che risistemi la questione fiscale e di cui l'Enimont potrebbe giovare qualora venisse approvato entro il mese di marzo.

Leggo testualmente, dall'articolo pubblicato dal *Corriere della sera* di oggi, un brano in cui si dice: «Un modo per riacchiappare l'intera questione lo offrono Piro e Usellini. La loro proposta prevede che il nuovo regime fiscale su tutte le concentrazioni riguardi l'anno fiscale in corso: se, per ipotesi, fosse approvato

entro maggio del 1990, l'Enimont potrebbe usufruirne».

E pensare che questa mattina gli onorevoli Patria e Gitti si opponevano all'inversione dell'ordine del giorno, proprio quando, finalmente, dopo un anno, il relatore e il presidente della Commissione dei trenta si sono convinti che questo provvedimento è assurdo, provocatorio e tale da sottintendere sospetti vicini alla corruzione, e per di più hanno capito che va modificato non il provvedimento, ma l'articolo 54 del testo unico delle imposte dirette. Non vedo quindi il motivo per cui la Camera debba perdere altro tempo per discutere un provvedimento che è incostituzionale e che nel merito grida scandalo.

Signor Presidente, per i motivi di costituzionalità che ho indicato, in quanto il disegno di legge in esame viola l'articolo 53 della Costituzione, oltre che le norme del diritto tributario e la generalità dei principi del diritto positivo, chiedo ai colleghi il loro voto favorevole sulla questione pregiudiziale che ho presentato, per impedire che si prosegua nell'iter parlamentare di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, nelle nostre pregiudiziali ci siamo richiamati agli articoli 3 e 41 della Costituzione, in riferimento al disegno di legge n. 4230 attualmente al nostro esame.

L'articolo 41 della Costituzione, che insieme ad altri articoli regola l'iniziativa economica nel nostro paese, al primo comma così recita: «L'iniziativa economica privata è libera». La prima obiezione che muoviamo è che nel momento in cui si adottano provvedimenti concernenti sgravi fiscali nei confronti di alcune imprese, e non di altre, evidentemente si crea una disparità di trattamento rispetto alla condizione di libertà, con il conseguente *vulnus* nei confronti della prima parte dell'articolo 41 ora ricordato.

Desidero altresì riprendere alcune considerazioni svolte dal collega Rubinacci, anche perché se è vero che l'articolo 53 della Costituzione recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», è altrettanto vero che l'articolo 3, da noi richiamato nella nostra pregiudiziale, specifica quali siano i soggetti tenuti a concorrere alle spese pubbliche. Per mia memoria, ricordo che il primo comma dell'articolo 3 recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Il combinato disposto degli articoli 3 e 53 della Costituzione chiarisce in modo non equivoco i soggetti che, godendo di certi diritti e di certe libertà, sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Pertanto, il disegno di legge al nostro esame riteniamo non risponda ai presupposti di costituzionalità in ordine agli articoli 3 e 53 della Costituzione per quanto riguarda l'individuazione dei soggetti interessati, e all'articolo 41, in riferimento alla libertà dell'iniziativa economica privata.

Desidero svolgere un'ulteriore riflessione in riferimento al secondo comma dell'articolo 41 della Costituzione, che recita: «Non può svolgersi (l'iniziativa economica privata) in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». A questo punto, agli aspetti formali, ma importantissimi, dell'applicazione del dettato costituzionale, si aggiungono quelli di contenuto, concernenti specificamente la fusione tra Enichem e Montedison.

Dobbiamo allora domandarci se le attività della nuova società siano tali da rispettare il dettato del secondo comma dell'articolo 41 della Costituzione. Il panorama che si presenta ai nostri occhi è contrario alla norma ora ricordata. Basta, infatti, ricordare che la Montedison, nella *joint-venture* con l'Enichem, ha portato aziende come l'ACNA di Cengio e la Montefibre di Mantova, a tecnologia arretrata e ad alto impatto ambientale, sanitario e sociale.

Nella nuova società Enimont entreranno quindi sicuramente aziende ed impianti la cui attività è in contrasto con la normativa stabilita dall'articolo 41 della Costituzione, come risulta persino da alcune pronunce in sede giudiziaria. È stato rilevato come anche le tasse ecologiche potrebbero in qualche modo configurarsi come lesive dell'articolo 41 della Costituzione. Non ritengo che questa sia la sede in cui esaminare il problema, anche se reputiamo che in linea di principio si tratti di una fattispecie differente. Voglio tuttavia sottolineare con forza come ci si trovi di fronte ad un disegno di legge contenente sperequazioni inaccettabili tra cittadini, con la previsione di norme fiscali a favore di alcune aziende e non di altre, contrariamente al combinato disposto degli articoli 3 e 41 della Costituzione, che prescrivono il diritto della totalità dei soggetti ad essere garantiti.

L'articolo 41 della Costituzione viene violato almeno in due punti. Come ho già ricordato, per il fatto che le norme fiscali sono a favore di alcuni e non di tutti, con una conseguente condizione di dislivello che non garantisce più la libertà di iniziativa economica privata, in presenza, appunto, di condizioni di maggior favore per le aziende beneficiarie delle norme in esame. Inoltre — e questo ci preoccupa maggiormente, perché rappresentiamo in Parlamento quella sensibilità ambientalista così diffusa nel nostro paese —, molte delle aziende e delle imprese che rappresentano i beni conferiti cui il disegno di legge fa riferimento recano sicuramente danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana. Tale condizione permarrà se esse non verranno munite preliminarmente dei dispositivi tecnologici atti a consentire una drastica riduzione dell'impatto sulla salute e sulla sicurezza dei cittadini, nonché sulla loro possibilità di fruire dell'aria, dell'acqua e del suolo, senza essere sottoposti ad inquinamenti.

A proposito di libertà dei cittadini di fruire dei beni ambientali, desidero ricordare come recenti sentenze della Corte costituzionale abbiano più volte rimarcato che il diritto all'ambiente è un diritto asso-

luto e primario e quindi non subordinabile ad altri diritti o priorità.

Credo che l'insieme di queste argomentazioni sia sufficiente a motivare le ragioni per le quali sosteniamo, in base a quella che riteniamo essere la più corretta interpretazione degli articoli 3 e 41 della Costituzione, che il disegno di legge in esame sia contrario al dettato costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE, L'onorevole Macciotta ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, colleghi, credo che il primo elemento che non possiamo esimerci dal rilevare risieda nel fatto che, trattandosi, come dice il titolo del disegno di legge, di sanatoria prodotta dagli effetti di decreti-legge, sarebbe stato opportuno che il Governo fornisse, nella relazione introduttiva al provvedimento, un puntuale riferimento di quali effetti si tratti. Non sono questioni clandestine, ma relative ad una ben precisa delibera del CIPE. Al CIPE sono stati presentati documenti dai quali risulta quali conferimenti siano stati fatti, quali siano i vecchi valori e quali i nuovi e quali le prospettive del gruppo. Sarebbe stato molto utile se il Governo durante l'illustrazione del provvedimento avesse fornito al Parlamento i dati necessari a decidere più consapevolmente.

In realtà, ciò non è avvenuto perché questa normativa presenta sin dall'inizio un equivoco. Non voglio fare la storia del provvedimento di cui oggi noi discutiamo la sanatoria, perché ne parleremo nel corso della discussione sulle linee generali, se mai ci arriveremo, ma voglio solo ricordare che dall'inizio su questa materia c'è stata da parte del Governo ambiguità ed in qualche caso perfino falsificazione delle posizioni.

Alle tre Commissioni riunite (Bilancio, Finanze ed Attività produttive) il Governo (era la vigilia del Natale 1988) a domanda rispose: non esiste alcun provvedimento in materia di agevolazione fiscale che sostenga l'operazione di fusione Enichem-

Montedison. Lo ripeto, eravamo alla vigilia di Natale. Risulta, invece che già il 7 dicembre 1988 il Governo, per iniziativa dello stesso ministro che negò l'esistenza di un provvedimento di agevolazione fiscale, e unitamente ad altri, aveva presentato un provvedimento di agevolazione fiscale.

Così siamo andati avanti in seguito accettando (e questa credo sia la cosa più intollerabile) persino ricatti formalizzati sulla stampa da alcuni degli azionisti dei gruppi interessati alla fusione che minacciavano il Governo, nel caso in cui non mantenesse i patti. Si arrivò così ad alcune forzature del decreto-legge, ai successivi decreti-legge, alla loro decadenza ed a questo provvedimento di sanatoria.

Nel testo al nostro esame non disponiamo di riferimenti puntuali; dobbiamo quindi fare finta, come fa il Governo, che si tratti di un provvedimento generale ed astratto, rivolto cioè alla generalità dei soggetti che potrebbero eventualmente accampare possibili interessi.

I sostenitori di questo provvedimento hanno affermato che esso in realtà non determina minori, ma maggiori entrate. I conti sono presto fatti: emergono in astratto (perché dobbiamo parlare in astratto) da un provvedimento di conferimenti di rami di aziende o di aziende alla nuova società 2 mila miliardi di plusvalenze; il provvedimento prevede che il 25 per cento di questa cifra sia sottoposto a tassazione, come dice il disegno di legge, in misura normale. Quindi, dai 500 miliardi sottoposti a tassazione lo Stato si attende nei 5 anni di utilizzo, con la rateizzazione normalmente prevista, che circa 100 miliardi l'anno di utili siano sottoposti a tassazione, al 46,64 per cento di imposta, tra ILOR e IRPEG: quindi 46 miliardi e 640 milioni.

Per gli altri 1.500 miliardi, invece, il regime di tassazione è sospeso. Eventualmente essi saranno sottoposti a tassazione al momento della realizzazione, cioè qualora la società conferente vendesse le sue partecipazioni alla nuova società determinata con i conferimenti.

D'altra parte — si sostiene — è vero che

questi 1.500 miliardi sono in qualche modo esclusi dalla tassazione immediata, ma è anche vero che non vi sarebbero nemmeno 500 miliardi di plusvalenze tassabili se non esistessero le agevolazioni. La carenza di queste ultime, infatti, determinerebbe una non operatività della fusione e quindi l'inesistenza di tutte le plusvalenze. Se ci fermiamo al lucro cessante, alla mancanza cioè di entrate derivanti dalla tassazione delle plusvalenze, il ragionamento può avere una qualche parvenza di verità. È infatti possibile e verosimile che non emergerebbero plusvalenze in assenza dell'agevolazione fiscale.

Il problema che dobbiamo porci, tuttavia, non concerne solo il lucro cessante; occorre chiederci se non esista per caso anche quello che in termini giuridici si definisce il danno emergente, nel senso che si determini — a seguito di questo provvedimento — una minore entrata per il bilancio dello Stato. Continuando a ragionare in astratto, nel corso della lunga discussione che si è conclusa ieri senza che la Commissione bilancio avesse espresso alcun parere, taluni colleghi della maggioranza hanno sostenuto la tesi (ho già avuto modo di riferirmi al don Ferrante di Manzoni!) che non si registrerebbero minori entrate, come è dimostrato dal fatto che non esiste la relazione tecnica.

Poiché la legge n. 362 — nel modificare la legge n. 468 — stabilisce, all'articolo 11-ter, comma 2, che i disegni di legge di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese ovvero diminuzioni di entrate debbono essere corredati da una relazione tecnica predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dal Ministero del tesoro in merito alla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture, questi colleghi della maggioranza sostenevano che, mancando tale relazione, si può concludere che non esistono oneri per il bilancio.

Ritengo che questo ragionamento sia assai vicino a quello di don Ferrante — che diceva che la peste non esisteva — e che non sia del tutto convincente. È evidente infatti che la nuova società ha iscritto i

beni conferiti da quelle precedenti indicando nuovi valori. Se sono emerse plusvalenze, pari nel loro complesso a 2 mila miliardi, è del tutto chiaro che la nuova società ha iscritto nel suo bilancio i beni indicando valori superiori di 2 mila miliardi rispetto a quelli che aveva indicato la società precedente. Anche tali nuovi valori avranno una conseguenza fiscale, quella cioè di consentire un aumento delle quote che la nuova società derivante dai conferimenti potrà portare a riduzione degli utili in ammortamento.

Se assumiamo — come ho fatto all'inizio per esemplificare — la cifra di 2 mila miliardi, nei prossimi cinque anni la nuova società potrà dedurre dagli utili 400 miliardi ogni anno a titolo di ammortamento anticipato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIORGIO MACCIOTTA. Questi utili in meno comportano una sostanziale agevolazione nel pagamento delle imposte ILOR ed IRPEG pari a 186 miliardi e 560 milioni. Il saldo tra questa minore entrata della nuova società e le maggiori entrate che il bilancio potrà registrare in seguito alla tassazione di una quota delle plusvalenze a carico della vecchia società conferente, risulta essere negativo per 139 miliardi e 920 milioni.

Non siamo di fronte soltanto ad un lucro cessante, per il quale il ragionamento che ho fatto all'inizio potrebbe farci dire che esso è in qualche misura superabile per quanto riguarda la mancanza di copertura; esiste invece anche un danno emergente, che francamente mi pare insuperabile dal punto di vista dell'assenza della stessa copertura.

Si è sostenuto tuttavia, da parte dei colleghi più attenti nei confronti di questa elementare operazione matematica, che in realtà le cose non andrebbero così perché, nella misura in cui la nuova società avesse una maggiore capacità di stare sul mercato e di reggere la concorrenza internazionale nel suo settore, potrebbe in

qualche misura aumentare i propri profitti, compensando con questi maggiori utili le minori entrate derivanti dai maggiori valori degli ammortamenti.

In verità, avendo fatto parte a lungo in questi anni della Commissione bilancio della Camera, ho appreso proprio dai funzionari e dai dirigenti *pro tempore* del Ministero del tesoro che l'amministrazione non contabilizza le aspettative, e mi pare si tratti di un criterio corretto. L'amministrazione, cioè, si limita a recepirle a consuntivo. Ripeto che mi sembra francamente corretto il giudizio secondo il quale l'amministrazione a comportamenti correnti e normative vigenti uguali fa corrispondere previsioni di entrata eguali.

Siamo quindi di fronte ad una fattispecie nella quale si contabilizza un pareggio contabile solo perché si attendono maggiori utili dalla maggiore efficienza industriale; ciò mi pare francamente insostenibile. Se questo criterio valesse, visto che è ormai scontato che l'evasione fiscale in Italia è quantificabile in alcune decine di migliaia di miliardi e applicando tali parametri di evasione presuntiva ad alcune delle principali imposte (penso all'IVA o all'IRPEF), potrebbe configurarsi un bilancio a saldo zero. Non mi pare che ciò sia avvenuto nel corso della discussione terminata martedì scorso. A norme vigenti eguali abbiamo fatto corrispondere previsioni eguali di entrata dell'IVA, con il normale incremento in relazione a quello nominale previsto del PIL.

Non è quindi corretto superare il ragionamento sul danno emergente con quello delle eventuali maggiori entrate derivanti dai maggiori utili soggetti a tassazione.

Per altro, come risulta anche dalle questioni pregiudiziali che stiamo discutendo, oltre al mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione in relazione alla copertura, un ulteriore problema è posto dal disegno di legge in esame: la lesione del diritto di uguaglianza. La Comunità economica europea ha ripetutamente censurato le provvidenze del Governo italiano in materia, sostenendo che esse non rispettano la regola della parità dei soggetti della Comunità europea in termini di concor-

renza. Del resto anche le imprese italiane potrebbero domandarsi per quale ragione solo alle aziende in grado di operare conferimenti pari a 50 miliardi si debbano riconoscere determinate agevolazioni e non anche ad altre suscettibili di conferimenti inferiori. Ci si potrebbe cioè chiedere perché questo provvedimento non dovrebbe applicarsi alla generalità delle imprese.

Naturalmente questa obiezione sarebbe stata facilmente superabile se, ascoltando le critiche dell'opposizione, la maggioranza ed il Governo avessero voluto definire meglio, insieme a noi, in sede parlamentare i parametri sui quali basarsi per determinare le agevolazioni. Invece nel disegno di legge in discussione i parametri sono rimasti del tutto indeterminati.

Che cosa vuol dire, infatti, come si legge nel provvedimento, che l'operazione deve «concorrere in misura rilevante alla riorganizzazione delle strutture produttive interessate»? È del tutto evidente che, in presenza di un parametro così indeterminato, il rinvio ad un successivo giudizio del CIPE conferisce a tale organismo una competenza che non è discrezionale, come è normale per un organismo della pubblica amministrazione, ma — come ci ha insegnato il professor Giannini — si fonda sull'arbitrio, che non è un corretto parametro da utilizzare nelle valutazioni della pubblica amministrazione.

Il meccanismo così come formulato nella normativa in esame non è visibilmente estensibile alla generalità delle imprese. Esiste infatti un «collo di bottiglia», secondo la terminologia delle trattative industriali, rappresentato dal CIPE. Se su questo si dirigessero le richieste di tutte le società che intendono fondersi per affrontare meglio la concorrenza, è evidente che il CIPE sarebbe sommerso da una valanga di richieste.

Inoltre, tale organismo non potrebbe tecnicamente valutare la qualità e la quantità dei programmi che eventualmente fossero presentati da imprese il cui potenziale fosse inferiore a 50 miliardi.

In definitiva, il meccanismo non è affidabile. Nel corso dell'esame di provvedi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

menti come quello sottoposto alla nostra attenzione abbiamo a lungo sottolineato (ed intendiamo insistervi ulteriormente in questa sede) il fatto che, pur ammettendo che i programmi presentati al CIPE siano positivamente valutabili, non è affatto certo che essi potranno essere realizzati.

Si potrebbe anzi registrare questo singolare paradosso: fatto pari a 100 il tetto di accettabilità, un programma di tale entità sarebbe evidentemente accolto, mentre, uno pari a 90 potrebbe essere respinto. Per altro, il titolare di quest'ultimo potrebbe giungere ad una integrale realizzazione dello stesso, anche senza alcuna agevolazione, mentre il titolare del programma pari a 100 potrebbe non attuare una parte del suo intendimento, senza alcuna conseguenza con riferimento alle agevolazioni concesse. Alla luce di tali considerazioni, è evidente che il meccanismo predisposto non fornisce alcuna garanzia di affidabilità.

Anche su questo versante, esiste una duplice possibile censura di incostituzionalità: mi riferisco alla possibilità che sia eliminato il vincolo dei 50 miliardi e che tale meccanismo sia esteso alla generalità delle imprese (in tal caso le conseguenze sul bilancio dello Stato provocherebbero un dissesto), oppure alla possibilità che sia totalmente soppresso il provvedimento, qualora la Corte costituzionale o la CEE ne riconoscano l'impianto sgangherato.

In tal caso, ci troveremo di fronte a delicati problemi per l'equilibrio di borsa delle società interessate a tale operazione. Ma allora sarebbe bene intervenire in questo settore con un provvedimento più organico, idoneo a risolvere i problemi fiscali nel modo più opportuno, realizzando una effettiva neutralità fiscale, cioè la capacità di compensare le maggiori entrate con quelle minori. Ma di tutto ciò credo parlerà molto meglio di me il collega Vincenzo Visco, illustrando la sua questione pregiudiziale.

Si potrebbe poi affrontare, su un altro versante, il problema delle agevolazioni e del sostegno ad un programma industriale che davvero si proponga non già la sola riorganizzazione del settore, ma anche lo

sviluppo dell'apparato produttivo in relazione al deficit particolarmente pesante della bilancia commerciale in alcuni settori.

Sono questi i motivi che ci hanno indotto a presentare la questione pregiudiziale di costituzionalità ed a sottoporla al voto dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, a norma del primo comma dell'articolo 41.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, vorrei rilevare che l'Assemblea ha deliberato, con votazione, di procedere nei suoi lavori secondo l'ordine del giorno prestabilito; non si è invece, in alcun modo, deciso di non sospendere la seduta, per riprenderla nel pomeriggio.

Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevedeva per oggi una seduta antimeridiana ed una pomeridiana. Chiedo che tale calendario sia rispettato, visto che nessuno ha deciso diversamente! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Mi consenta di precisare, onorevole Taddei, che l'ordine del giorno, come risulta chiaramente dalla lettura che ne è stata data al termine della seduta di ieri, reca una seduta unica, e non una seduta antimeridiana ed una pomeridiana.

MARIA TADDEI. No!

FRANCESCO NERLI. Non è vero!

PRESIDENTE. Rientra per altro nei poteri ordinatori della Presidenza la decisione in ordine ad eventuali sospensioni della seduta.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

vorrei ricordare che, prima che lei subentrasse nella conduzione dei lavori parlamentari, la Presidente Iotti aveva comunicato all'Assemblea (e me lo ha ribadito personalmente a seguito di una mia precisa richiesta) che vi sarebbe stata una seduta antimeridiana ed una pomeridiana. Il che dovrebbe risultare dai resoconti della seduta.

Il Presidente ha esattamente confermato la divisione della seduta in antimeridiana e pomeridiana, non più tardi di mezz'ora fa.

Questo è quanto il Presidente Iotti ha detto a tutta l'Assemblea, e quindi credo che superi ogni altro punto di vista espresso precedentemente od ogni altra interpretazione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, credo che a questo punto la cosa migliore sia quella di verificare gli atti parlamentari; diversamente non riusciremo a stabilire se è vero o non è vero che il Presidente Iotti ha parlato di due distinte sedute. Poiché noi riteniamo che sia vero quanto affermato poc'anzi dal collega Scaglia, diversamente da quanto lei, Presidente, afferma adesso, la preghiamo allora di dar lettura di quanto risulta dagli atti parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ieri sera... (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*). Per cortesia, consentite al Presidente di parlare!

CARLO D'AMATO. Lasciate parlare il Presidente!

GIAN CARLO BINELLI. È forse la prima volta che si interrompe il Presidente? Che cos'è questa storia?

FRANCO PIRO. Quando il Presidente è Aniasi, lo si interrompe sempre; questa è la verità!

PRESIDENTE. Come ho già ricordato, l'ordine del giorno di oggi prevede un'unica seduta, e rientra nei poteri ordinatori della Presidenza la decisione in ordine ad eventuali sospensioni della seduta. In considerazione della situazione che si è determinata, la Presidenza ritiene di non dover sospendere i lavori. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

A questo punto, invito l'onorevole Visco ad illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

GIAN CARLO BINELLI. Perché non legge gli atti parlamentari?

PRESIDENTE. Onorevole Visco, la prego di dare inizio al suo intervento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, lei ha assolto il suo compito di andare a pranzare, noi non ancora!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FRANCO PIRO. Non è possibile continuare ad offendere il Presidente! Io lo difendo!

PRESIDENTE. La prego di iniziare il suo intervento, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, ritengo che la decisione assunta dalla Presidenza sia molto discutibile nel merito, poiché stiamo affrontando una questione di grande rilievo...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, tutto è discutibile!

VINCENZO VISCO. Certo, ma noi stiamo affrontando una questione di grande rilievo, in un'aula quasi deserta, con la certezza...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, lei ha facoltà di parlare per illustrare la sua questione pregiudiziale, e non già per intervenire sull'ordine dei lavori!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

VINCENZO VISCO. Presidente, sto accingendomi ad illustrare la mia pregiudiziale e sto dicendo che le pregiudiziali sono appunto questioni troppo importanti per poter essere discusse a quest'ora, in un'aula semideserta poiché molti altri colleghi sono già partiti! E voi sapete benissimo che mancherà il numero legale quando, dopo aver consentito questa «operazione no-stop», passeremo alla votazione delle pregiudiziali.

Comunque, le questioni sollevate nelle pregiudiziali sono sostanzialmente di due tipi. Il primo riguarda la violazione degli articoli 3 e 41 della Costituzione, che io ritengo infondata nel senso che un'operazione di incentivo specifico è perfettamente possibile; ma ciò che non è accettabile — per cui quelle pregiudiziali diventeranno votabili e andranno votate — è che si faccia un'operazione di incentivo, senza che essa sia specificata in modo articolato (come ricordava il collega Macciotta).

È questo il nodo di fondo di tutta la questione Enimont e dei relativi decreti: cioè il rifiuto del Governo ad impegnarsi su un programma di politica industriale.

Il secondo aspetto, invece, è addirittura ineccepibile e riguarda la copertura. Vedo che è presente in questo momento in aula il ministro delle finanze, che un anno fa si espresse in termini polemici nei confronti di quanti proposero tale provvedimento, sostenendo che per esso occorreva una copertura. Volevo ricordare questo episodio e altresì far presente...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, consentite all'oratore di essere ascoltato.

VINCENZO VISCO. Se al banco del Comitato dei nove non si smette di parlare, non intendo continuare, Presidente!

FRANCO PIRO. Il Comitato dei nove non c'è!

CARLO D'AMATO. Parla a noi, ti ascoltiamo!

VINCENZO VISCO. Si sta determinando una preoccupante tendenza, quella di es-

sere inflessibili sulle coperture dei provvedimenti che hanno una valenza comune. Ad esempio, non si possono aumentare le pensioni perché non c'è la relativa copertura, ma quando si tratta di operazioni industriali...

ANGELO MANNA. A favore di un assassino!

FRANCO PIRO. Bella questa!

MARTE FERRARI. Ma sta leggendo il giornale!

FRANCO PIRO. È la tesi di Sting!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego per cortesia di consentire l'ordinato svolgimento dei nostri lavori!

Continui, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Il clima si può definire goliardico; d'altra parte, siamo alla vigilia delle vacanze e quanto sta accadendo conferma ciò che ho detto all'inizio, cioè che non è serio lavorare in queste condizioni.

Dicevo che si sta creando una situazione per cui la copertura di sgravi fiscali a favore di imprese grandi e piccole non viene richiesta, mentre quella dei provvedimenti che interessano la collettività viene pretesa! È del tutto ovvio che, nel momento in cui vi è uno sgravio fiscale (e la grande insistenza su tale provvedimento dimostra che chi ha compiuto certe operazioni ne ricava un vantaggio), si pone un problema di copertura. Evitiamo allora di arrampicarci sugli specchi e di nasconderci dietro argomentazioni (come quelle che sicuramente saranno portate) che non si reggono in piedi.

Qui c'è un problema di copertura che, in sostanza, è valutabile tra i 50 e i 150 miliardi. Abbiamo più volte detto in quest'aula che o il Governo prevede la copertura oppure si viola l'articolo 81 della Costituzione. Personalmente, come rappresentante di un gruppo che si è sempre impegnato su questo specifico problema da almeno quattro legislature, non posso assolutamente transigere e per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

questo ho presentato una questione pregiudiziale. Spetterà alla maggioranza assumersi la responsabilità di respingerla.

Approfittando di questa occasione per aggiungere che una eventuale generalizzazione di un simile approccio al problema fiscale delle fusioni — vorrei che il ministro Formica mi ascoltasse — creerebbe una gravissima situazione di conflitto tra Governo e opposizione. Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge sui conferimenti e le fusioni che è stata stampata da alcune settimane. Riteniamo che la strada in essa indicata, che è di completa neutralità e di detassazione delle plusvalenze, sia l'unica giusta dal punto di vista economico. Se invece si continuerà a seguire il tipo di approccio che ha caratterizzato il provvedimento sull'Enimont o quello del 1975, il nostro gruppo si opporrà in tutti i modi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la X Commissione permanente (Attività produttive), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Nuove disposizioni in materia di politica mineraria» (3435); CHERCHI ed altri: «Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (3534) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Data la particolare urgenza dei progetti di legge, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4230.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, io ho presentato insieme ad altri colleghi del mio gruppo questa pregiudiziale perché, al punto in cui è arrivato l'iter del tormentato provvedimento al nostro esame, credo sia doveroso porre una questione di costituzionalità... Attendo che i colleghi pongano fine al loro colloquio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

LUIGI D'AMATO. Grazie, signor Presidente.

Questa è infatti la quinta edizione (riveduta e scorretta!) del cosiddetto «decreto Gardini», presentato questa volta sotto forma di disegno di legge poiché non era proponibile un ulteriore decreto-legge.

Ebbene, vi sono due aspetti fondamentali. Il primo riguarda la nostra coerenza con la politica comunitaria. Abbiamo già visto quali siano state le critiche mosse da Bruxelles, ed in particolare da lord Brittan. Noi dovremmo in un certo senso, come Parlamento, estendere tutte quelle agevolazioni fiscali all'universalità delle aziende italiane e per un tempo non limitato. Il che mi sembra totalmente assurdo, oltre che ingiusto e immorale. Ma soprattutto mi pare un sentiero non praticabile, perché lo Stato in tal modo dovrebbe rinunciare a tanta parte delle sue entrate, in un momento, per giunta, in cui la dimensione della voragine finanziaria del nostro Stato è enorme, come sappiamo bene.

Il secondo aspetto (sul quale si sono già ampiamente diffusi i colleghi Macciotta e Visco) riguarda l'articolo 81 della Costituzione, cioè l'effettiva copertura. La rinuncia dello Stato a operare un prelievo fiscale totale sulle fusioni, sulle plusvalenze e via di seguito coinvolge direttamente l'articolo 81 della nostra Carta costi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

tuzionale. Siamo in sostanza di fronte ad una rinuncia, ad un rifiuto di copertura. Così potremmo definirlo in termini corretti.

Considerate anche le ragioni morali, in altre occasioni ho contribuito (e devo dire che è un mio piccolo orgoglio) all'affossamento dei quattro precedenti decreti-legge. Adesso qualcuno ci viene a dire, a sussurrare che in definitiva il dottor Gardini, nei confronti del quale il Governo italiano profonde decreti, disegni di legge ed ogni altra attenzione, tutto sommato avrebbe un suo interesse a non far approvare il provvedimento, in modo da acquisire un pretesto per sciogliere la *joint venture* con l'ENI, appunto la famosa Enimont. Io non ci credo.

Signor Presidente, tutto sommato vorrei dire al collega Piro, al quale mi legano sentimenti di stima e di amicizia, che se proprio fosse così, facciamolo pure questo regalo di Natale al vostro amico dottor Gardini! Perché vogliamo essere tanto cattivi, noi che di solito rifiutiamo la sopravvivenza ai pensionati, agli emarginati, a tanta gente che sta male o addirittura muore di fame nel nostro paese? Come possiamo avere noi questo cuore di pietra e rifiutare al dottor Gardini un dono, una soddisfazione, una gioia?!

Francamente non riesco a capire come si possa sostenere una tesi così assurda, dal momento che la sanatoria prevista dal disegno di legge non fa altro che regalare al dottor Gardini ed al suo gruppo, oltre a quello che era già stato loro regalato — consentendo che venissero scaricati circa 5 mila miliardi di debiti, apportati alla *joint venture* —, altri 1.500 miliardi di esenzione. Siamo, in totale, a qualcosa come 6.500-7.000 miliardi secondo un conto approssimativo odierno che in prospettiva è destinato ad accrescersi, a diventare sempre più salato!

Quindi, per i motivi già esposti la mia pregiudiziale di costituzionalità vuole stabilire un punto fermo, che è tale ai fini del buon governo su qualsiasi altra materia di ordine economico e finanziario che dovesse porsi anche al di là del famigerato «decreto Gardini» (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parigi ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di merito. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di merito.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, alcuni colleghi prima di me hanno esposto punti estremamente significativi e soprattutto il collega Luigi d'Amato ha affrontato una questione che io ho voluto provocatoriamente richiamare nella mia pregiudiziale di merito. In essa infatti richiamo le disposizioni comunitarie sulla libertà di concorrenza per mettere il dito su un punto fondamentale: in questo decennio degli anni ottanta il mercato è «andato a farsi benedire», nel senso che è risultato evidente anche agli occhi dei non addetti ai lavori che le grandi concentrazioni finanziarie fanno il bello ed il cattivo tempo, sostenute dai governi nazionali.

Quindi non è in discussione né una razionalizzazione delle produzioni né un ampliamento od un rinnovamento dei metodi e dei contenuti della produzione né il rafforzamento delle regole di mercato — alle quali giustamente prima l'onorevole d'Amato si richiamava —; semplicemente, si vuole fare un regalo ad una potentissima concentrazione economico-finanziaria qual è quella di Gardini.

Per quello che ho detto e per quanto i colleghi hanno esposto, voterò a favore di tutte le pregiudiziali di costituzionalità e naturalmente invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole sulla nostra pregiudiziale di merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di merito.

GIANNI TAMINO. Presidente, sarò breve e quindi non sottrarrò molto tempo ai colleghi. Desidero solo dire che a nostro avviso era opportuno, accanto alle questioni pregiudiziali di costituzionalità, sollevare anche una questione pregiudiziale di merito, altrettanto fondata.

Ecco perché abbiamo voluto presentare

una pregiudiziale di merito (anche se presenta pure aspetti di costituzionalità), che cercherò sinteticamente di illustrare.

In particolare, vogliamo mettere in evidenza che poichè la Camera qualche mese fa si è espressa, con un voto chiaro e netto, nel senso di negare che il decreto-legge presentato dal Governo avesse legittimità costituzionale, oggi non possiamo intervenire nel merito. Non abbiamo avuto modo di esprimerci su quel provvedimento, perché bocciato *a priori*, ma certo quella bocciatura — proprio per la caratteristica assunta da quel voto — equivaleva ad un rifiuto del merito delle misure proposte.

Per tali ragioni riteniamo legittimo, da un punto di vista formale, il ricorso ad un disegno di legge (così come prevede l'articolo 77 della Costituzione) per introdurre nel nostro ordinamento una sanatoria: ecco il motivo per il quale non abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità.

Molte volte il Governo è ricorso a decreti-legge di sanatoria, agendo così in maniera anticostituzionale. Dobbiamo purtroppo notare che questa prassi, assolutamente inaccettabile dal punto di vista costituzionale, è stata spesso utilizzata dai governi che ci sono succeduti in questi ultimi anni.

Considerato che in questo caso non si è ripetuto lo sbaglio del passato, cerchiamo di entrare nel merito del provvedimento, chiedendoci in primo luogo quale sia l'oggetto della sanatoria che questo disegno di legge si prefigge di introdurre nell'ordinamento. Tale oggetto non è esplicitato: ci si limita a stabilire soltanto che sono fatti salvi gli effetti dei precedenti decreti-legge non convertiti o bocciati, come è accaduto per l'ultimo.

In realtà, non essendo chiarito il contenuto della sanatoria, vi è il ragionevole sospetto — anzi si tratta di qualcosa di più — che la sanatoria proposta equivalga all'adozione delle misure previste nel decreto-legge già bocciato.

Mi sembra allora che il Governo non abbia agito correttamente presentando un disegno di legge che praticamente ripro-

pone la sanatoria di un provvedimento bocciato.

Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi, chiediamo che non si dia inizio all'esame del disegno di legge n. 4230 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto dichiarare il voto contrario del gruppo socialista sia sulle pregiudiziali di costituzionalità, sia su quelle di merito, sia sulla questione sospensiva e dire, senza infingimento alcuno, che consideriamo le pregiudiziali presentate una pura e semplice manovra ostruzionistica e dilatoria. D'altronde che le opposizioni fossero contrarie a questo provvedimento era evidente. Vi è stata una opposizione ferma e decisa del Movimento sociale italiano in Commissione, nelle persone degli onorevoli Rubinacci e Parigi, ed oggi ho ascoltato l'onorevole Manna presentare una specie di emendamento Sting, allorché si è riferito all'Amazzonia che non fa parte del merito di questo provvedimento. Egli tuttavia ha ritenuto di fare un'interruzione che per lui ha, evidentemente, un valore morale che io rispetto.

Vi è stata sul provvedimento l'opposizione dell'onorevole Scalia del gruppo verde, che è stata ribadita in questa sede: mi riferisco ai verdi verdi e ai verdi arcobaleno, come l'onorevole Franco Russo, che, al termine di un percorso travagliato, non dissimile dal mio, ha alla fine annunciato che dopo tanti anni non se la sente di votare per Gardini.

Meno scontata era l'opposizione del gruppo parlamentare comunista, che ha sempre posto la questione della finalizzazione di un provvedimento che doveva consentire alla chimica italiana di reggere la concorrenza internazionale. E poichè nessuno può negare al partito comunista italiano di rappresentare tanta parte del mondo del lavoro, è del tutto chiaro che quel partito non poteva effettuare un'opposizione pregiudiziale a questo provvedimento. Eppure l'onorevole Macciotta per

l'ennesima volta ha fatto ricorso ad artifici da azzecagarbugli riproponendo questa mattina in aula ciò che ha detto in Commissione bilancio ieri e avantieri sostenendo...

ANTONIO BELLOCCHIO. In buona compagnia del democristiano Tarabini!

FRANCO PIRO. Che la democrazia cristiana sia un partito democratico è provato dal fatto che l'onorevole Fiori non è mai stato d'accordo, dal fatto che addirittura l'onorevole Cristofori non ha mai votato il giorno del decreto e dal fatto che l'onorevole ministro del bilancio Cirino Pomicino era lontano da quest'aula.

Quindi, nella democrazia cristiana, che è un partito democratico, è in corso un dibattito. E io non ho alcun motivo di negare che gli impegni che erano stati presi del Presidente del Consiglio De Mita siano per noi atti di diritto pubblico. Non è che, siccome c'è un'altra corrente della democrazia cristiana, quegli atti non valgono più!

GIUSEPPE CALDERISI. Questa è venerazione di De Mita!

FRANCO PIRO. Dovrei pensare in questo caso che il Governo della Repubblica non è affidabile, ma io non lo penso, onorevoli colleghi. Non penso nemmeno che un atto di diritto pubblico, quale quello proclamato dal Consiglio dei ministri il 6 dicembre 1988, un anno e 15 giorni fa, sia sostanzialmente svuotato da vicende interne alla politica, più interne a ciò che si dice in pubblico e si fa in privato o a ciò che, onorevole Macciotta, si promette in privato e si nega in pubblico. Questo margine di ipocrisia va ridotto, giacché lei ha sostenuto per l'ennesima volta in quest'aula che mancherebbe la copertura finanziaria!

Lei, onorevole Macciotta, è persona troppo innamorata della cosiddetta 362, di cui è stato relatore in quest'aula! Lei ha legato troppo il suo protagonismo alle leggi finanziarie, come quella testé votata, che non servono assolutamente a nulla e

che ormai blaccano il Parlamento per sei mesi all'anno! La differenza, onorevole ministro del bilancio (mi rivolgo a lei che ha parlato delle leggi finanziarie del Governo Craxi, e sono lieto che il relatore di allora, onorevole Sacconi, sia presente in aula), è che le leggi finanziarie di Craxi venivano approvate con il voto segreto, non avevano provvedimenti di accompagnamento. Per altro, nel mio piccolo, devo aggiungere che, poiché dobbiamo ancora votare i provvedimenti di accompagnamento dell'anno scorso, figuriamoci cosa sarà per i provvedimenti di accompagnamento di quest'anno!

L'onorevole Macciotta aveva comunque detto in quest'aula: «Prendiamo l'impegno che subito dopo le leggi finanziarie e di bilancio il primo punto in discussione sarà il provvedimento sull'Enimont». Ed io, colleghi, che ormai ho presentato tante e tante relazioni scritte sui provvedimenti relativi all'Enimont, sono veramente contento che il primo punto all'ordine del giorno dopo la legge finanziaria e il bilancio non sia stato il provvedimento sull'Enimont. Infatti, secondo le indicazioni del Governo, prima sono venuti sia il provvedimento concernente la modifica della custodia cautelare, sia quello sull'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, che evidentemente sono stati giudicati più importanti del provvedimento sull'Enimont; ma non, collega Macciotta, per ciò che lei ha detto. Lei infatti è un parlamentare troppo esperto per non sapere che i processi di concentrazione danno origine a 700 miliardi di attivo e non provocano «buchi» di bilancio. Questo è quanto si può leggere nella scheda tecnica che qualsiasi collega della Commissione finanze ha avuto a disposizione subito dopo che è iniziato l'esame del provvedimento sull'Enimont in Commissione. Aggiungo di mio che dall'ultima valutazione, fatta da chi vi parla, che pur non essendo un esperto della materia sa far di conto, si evince che l'entrata è di 942 miliardi, onorevole Macciotta! Se lei poi vuol dire che nei prossimi anni ci sarà una diminuzione di entrata, allora speriamo di avere la sua firma alla proposta di legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Usellini, Piro o Piro, Usellini, insieme ad altri colleghi della maggioranza, presentata — come il ministro Formica aveva annunciato di voler fare e come ci auguriamo che il Consiglio dei ministri faccia — perché l'Italia non può avere un maleficio determinato dalla tassazione delle plusvalenze che pone il nostro paese in condizioni di inferiorità rispetto agli altri.

Qual è la situazione attuale? Ha ragione l'onorevole Rubinacci quando dice in quest'aula: «finalmente vi siete decisi». Per la verità, signor Presidente, noi ritenevamo che dopo il provvedimento per la chimica si sarebbe predisposto quello complessivo per evitare il maleficio dell'attuale tassazione delle plusvalenze. Non avete voluto, colleghi comunisti, il provvedimento sulla chimica. Bene! Mi domando quanti modelli 101 saranno distrutti dalla situazione nella quale si trova la chimica italiana in questo momento. In Commissione ho votato contro il rinvio del provvedimento con una motivazione, onorevole d'Amato Luigi, leggermente diversa da quella che lei mi ha attribuito. Io mi intendo abbastanza di Natale e non voglio fare regali a nessuno e penso — ne sono convinto — che alcuni gruppi stranieri abbiano interesse ad evitare che in Italia ci sia un'industria chimica competitiva.

Ho sentito l'onorevole Macciotta citare addirittura lord Brittan. Non sapevo che foste diventati «britannici». In un'intervista di Gildo Campesato, un giornalista che stimo, apparsa su *l'Unità* del 14 dicembre, lord Brittan dice: «Speriamo che il Parlamento affossi l'Enimont». Costui fa gli interessi di chi? Fa gli interessi dei grandi gruppi chimici europei, i quali — ha ragione Necci — vogliono che non ci sia l'Enimont perché per loro è tutto mercato ed i modelli 101 così si creeranno in Germania ed in Inghilterra e non in Italia.

Onorevole Macciotta, lei ha posto il problema del costo. Quanto costa, che cosa? Allorché fu presentato il Visentini-*quater* alla fine della precedente legislatura si parlò di un provvedimento di rivalutazione monetaria dei beni aziendali ed era un'ipotesi percorribile. Nel 1975, quando si

sono facilitati gli scorpori, il gruppo comunista votò a favore di quel provvedimento. Perché? È semplice. In Parlamento si è voluto affermare che c'è qualche sovrano che ha diritto di veto e qualche sovrano che non ha diritto di proposta.

LUCIANO GUERZONI. Non esagerare! C'è anche qualche sovrano che è esentato dalle tasse!

FRANCO PIRO. Cari colleghi, quella di oggi è una pagina brutta per il Parlamento italiano. Mi sono dichiarato favorevole al provvedimento concernente il patrocinio dei non abbienti. Per forza! Non si possono mettere i non abbienti contro la chimica. È pura demagogia quella che si è fatta in quest'aula! Tutti voi sapete che senza l'Enimont si determineranno — questa volta sì — dei buchi nel bilancio dello Stato, ai quali bisognerà far fronte con la cassa integrazione, con i licenziamenti, con gli ammortizzatori sociali (*Commenti*).

Cari colleghi «britannici» vi faccio osservare che la *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee ha scritto che quello del 6 dicembre 1988, pur nella sua genericità, era un provvedimento che poteva andar bene. È il testo elaborato dalla maggioranza della Commissione finanze che lord Brittan ha messo sotto accusa nello splendido inglese di un ministro licenziato dalla signora Thatcher. Ebbene, cari colleghi, se si mette sotto accusa proprio quel voto, allora perché continuate a parlare del CIPE? Sapete che questo rappresenta proprio il punto debole del provvedimento, giacché introduce un elemento di discrezionalità che, per la verità, il collega Serrentino nell'ambito della maggioranza aveva criticato al pari del collega Rubinacci.

Ebbene, cari colleghi comunisti, secondo me siete andati contro i vostri stessi intendimenti. Conosco l'onorevole Macciotta, conosco l'onorevole Cherchi, colleghi che, nel corso di tanti anni, hanno difeso una linea di politica industriale: ebbene, oggi, cari colleghi della Commissione bilancio, non potete ignorare che non c'è problema di copertura, ma che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

anzi proprio eliminando l'eccesso nominale di tassazione sulle plusvalenze ci avvicineremo all'Europa.

Un ultimo argomento: attualmente vi sono molte industrie manifatturiere che si stanno trasformando in industrie del terziario; vi è dunque la necessità di spostare risorse dall'industria propriamente e tradizionalmente detta all'industria nuova, a quella che crea immagine, comunicazione, pubblicità, servizi alle imprese. In Italia non si può fare una fusione perché si ricade sotto la mannaia dell'eccesso nominale di imposta, derogata per ben 30 volte negli ultimi trent'anni. È la stessa ipocrisia dell'IRPEF: aliquote tanto elevate e provvedimenti di favore!

Riduciamo il margine di ipocrisia: facciamo un provvedimento che consenta la trasformazione dell'industria italiana. Ci siamo permessi di presentarlo sotto forma di disegno di legge. Ci auguriamo che questa Camera respinga le pregiudiziali, perché respingendo le pregiudiziali di costituzionalità e di merito, nonché la questione sospensiva, avremo fatto, onorevoli colleghi, non solo l'interesse nazionale, ma qualcosa di più profondo: avremo consentito, non solo all'industria chimica, ma all'industria italiana di cambiare un sistema fiscale che attualmente penalizza la piccola impresa e favorisce la grande. Tutti coloro che s'intendono della materia infatti sanno che gli ammortamenti fiscali accelerati danno un premio a coloro che investono in macchine a risparmio di uomini; e tutti sapete che i robot non pagano il 101! Al contrario un artigiano avrebbe diritto al *taxcredit*, una nuova impresa dovrebbe essere agevolata, la fusione tra imprese commerciali ed artigianali dovrebbe essere consentita così com'è consentita nella Comunità.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, ha ancora a disposizione un solo minuto.

FRANCO PIRO. Un'ultima notazione personale ed ho concluso: consegnando al Presidente del Senato la laurea *honoris causa*, il professor Romano Prodi, che insegna nella mia stessa facoltà, ha tenuto

una prolusione di 40 cartelle molto bella sui processi di fusione e di concentrazione: ne viene fuori, onorevoli colleghi, che i processi di fusione e di concentrazione si sono fatti in tutta Europa tranne che in Italia, dove il Parlamento dovrebbe dire la verità e dare una risposta evangelica a quello che il Governo ha proposto.

LUCIANO GUERZONI. Siamo laici!

FRANCO PIRO. Dica il Parlamento «sì» «sì» o «no» «no»! Vi serviva dire «nì» e dire che andiamo tutti a casa!

FRANCO RUSSO. Noi siamo qui, Piro!

FRANCO PIRO. Benissimo, colleghi, andiamo pure a casa, però si sappia che ci si è assunti una grave responsabilità.

LUCIANO GUERZONI. Voi, voi ve la siete assunta!

FRANCO PIRO. Qui non c'erano regali da fare, ma posti di lavoro da creare. Ancora una volta avete sbagliato! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state presentate da colleghi di diversi gruppi cinque questioni pregiudiziali di costituzionalità, tre questioni pregiudiziali di merito ed una questione sospensiva. Esprimendo a nome del gruppo della democrazia cristiana il parere contrario a queste pregiudiziali, desidero sinteticamente illustrarne le ragioni.

Tra le pregiudiziali di costituzionalità vi sono quelle relative agli articoli 53, 3, 41 ed 81 della Costituzione.

In riferimento al criterio della capacità contributiva enunciato dall'articolo 53 della Costituzione, occorre rilevare che la materia trattata dal provvedimento è in stretta teoria riferibile alle imposte ordina-

rie, ma di fatto — per la ragione che manca in Italia un norma che regoli la tassazione delle plusvalenze in questi casi — sono di fatto impossibili operazioni del tipo di quelle ricordate qui più volte, e riferite alla società Enimont.

Credo che i colleghi, se non hanno seguito, debbano rendersi conto di quali siano i dati. Nel caso di cui parliamo si applica la disposizione prevista dal Governo allo scopo di consentire che abbiano luogo concentrazioni di gruppi industriali rilevanti, al fine di riorganizzare interi comparti produttivi.

Norme di questo tipo esistono in tutti i paesi della Comunità. In Francia, ad esempio, sarebbe stata applicabile l'aliquota del 15 per cento; in Inghilterra vi sarebbe un altro tipo di regime, comunque agevolativo, che non prevede l'applicazione dell'imposta. In sostanza, ogni paese della Comunità si è dotato degli strumenti appropriati per consentire che operazioni di questa importanza si realizzino senza la perdita di ingenti valori patrimoniali a carico delle società che effettuano tali concentrazioni.

Desidero ricordare brevemente qual è la procedura. In forza di questo provvedimento abbiamo visto nascere una società denominata Enimont, alla quale sono stati conferiti importanti parti industriali della società Montedison e della società ENI. La società Enimont ha emesso e dato alla Montedison ed all'ENI titoli azionari per il valore dei beni conferiti. E' accaduto che nei bilanci dell'ENI e della Montedison i valori dei beni patrimoniali trasferiti fossero iscritti con il loro costo storico di acquisizione, mentre il loro valore reale è di gran lunga superiore.

Nella fase di trasferimento, attraverso una perizia espletata da un perito nominato dal tribunale, emergono le differenze tra i valori contabili e quelli reali, per alcune migliaia di miliardi. Ma non è che al termine di questa operazione le società ENI e Montedison dispongano di una nuova ricchezza, o abbiano introitato mezzi liquidi a fronte di una ricchezza ceduta: esse hanno semplicemente sostituito nei loro bilanci i valori patrimoniali

relativi ai beni ceduti con il valore dei titoli azionari che hanno ricevuto in cambio.

Il regime di tassazione che il Governo propone, quindi, non è, come qualcuno ha detto, un regime di esenzione dall'imposta, ma di sospensione di questa. Il che vuol dire che nella previsione espressa si applicherebbe l'imposta per un quarto del valore, mentre i rimanenti tre quarti verrebbero presi in considerazione nel momento in cui le azioni in possesso dell'ENI e della Montedison fossero vendute.

Regole di questo tipo sono chiaramente collegate al fatto che le società interessate non avrebbero mai speso l'equivalente di 1.500 miliardi di imposte per il solo gusto di trasferire beni che già possiedono ad una società da costituire insieme ad un altro. Avrebbero certo preferito spendere 1.500 miliardi non per pagare imposte, ma semmai per acquisire nuove società per quell'importo.

Mi rendo conto che in sede comunitaria i principali gruppi chimici della Germania, della Francia e dell'Inghilterra sono ostili alla nascita di un gruppo industriale di scala internazionale in Italia. E le ragioni sono serie: l'Italia è un paese di Bengodi per la chimica industriale internazionale. In Italia vengono importati oltre 10 mila miliardi l'anno di prodotti della chimica che in prevalenza vengono da quei paesi. La nascita di una simile azienda — che, badate bene, pur con le sue dimensioni, è solo la metà di ciascuna delle tre aziende tedesche, e quindi da sola è pari ad un sesto di quelle tre messe insieme — desta comunque motivi di preoccupazione, perché comincia ad assumere dimensioni di scala internazionale ed è in grado non soltanto di ricercare e produrre (cosa che fa già), ma anche di distribuire all'estero i propri prodotti.

L'argomento della disparità non si può addurre con riferimento ad una norma che prevede la tassazione di un reddito, perché nel caso di specie, in condizioni diverse, non si sarebbe mai verificata. Un'operazione di questo tipo, infatti, a tassazione piena e con l'aliquota del 46 per cento, non sarebbe nè materialmente nè economicamente possibile.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Non si può quindi invocare tale pregiudiziale, così come quella relativa all'articolo 3 concernente la disparità, poiché la norma in questione è applicabile con delibera del CIPE (come è avvenuto), cioè mediante un organo amministrativo di primo livello direttamente emanante dal Consiglio dei ministri, che è in grado di valutare l'importanza dell'operazione, la sua rilevanza ai fini dell'economia nazionale e quindi di discriminare non rispetto ai soggetti ma agli obiettivi di politica economica generale di sviluppo e di occupazione che il Governo persegue mediante il provvedimento in esame.

Credo quindi sia corretto respingere queste pregiudiziali e rimettere al voto parlamentare la decisione sul merito.

Il gruppo della democrazia cristiana ha più volte sollecitato il Governo a valutare il fatto che un provvedimento di questo tipo, anche se motivato dagli obiettivi di carattere generale esposti, sarebbe stato più opportunamente presentato e probabilmente accolto se fosse stato integrato con disposizioni di carattere complessivo relative alla totalità delle imprese italiane.

Alla vigilia di un passaggio comunitario che estenderà l'area economica delle imprese a tutti i mercati dei paesi della Comunità, esigenze di questo tipo si presentano in egual misura per le grandi e per le piccole e medie aziende. Su tale esigenza tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, hanno concordato. Devo dire che fino ad oggi purtroppo non vi è stata, nonostante le ripetute promesse, un'iniziativa del Governo in materia; quest'ultimo forse avrebbe potuto far propria tale problematica per elaborare una soluzione di più generale accettazione.

Ringrazio pertanto i colleghi e confermo il voto contrario del mio gruppo su queste pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo procedere al voto sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Rubinacci ed altri, Scalia ed altri, Macciotta ed altri, Visco ed altri e Luigi d'Amato ed altri.

(Segue la votazione).

LUCIANO GUERZONI. Presidente, chiuda la votazione!

FRANCO PIRO. Stanno tornando dall'aeroporto!

PRESIDENTE. La Presidenza ha sempre consentito la più ampia partecipazione al voto: mi pare che ciò rappresenti un dovere!

FRANCO PIRO (*Indica i banchi dei deputati del gruppo comunista*). Presidente, perché loro non votano?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Commenti*), a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 14,40,
è ripresa alle 15,45.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in considerazione della situazione che si è determinata e apprezzate le circostanze, la Presidenza ritiene opportuno rinviare la votazione ad altra seduta ed aggiornare i lavori della Camera.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi non ci assumiamo la responsa-

bilità di accettare il rinvio da lei proposto, perché non può essere imputata a noi l'attuale situazione.

Stamane in due occasioni, all'inizio della seduta e dopo l'esame del primo provvedimento all'ordine del giorno, abbiamo avanzato una richiesta affinché i lavori dell'Assemblea procedessero diversamente dalle previsioni: abbiamo proposto di dare la precedenza, rispetto al provvedimento relativo all'Enimont, ai progetti di legge concernenti l'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

La maggioranza ha votato contro la nostra proposta di modifica dell'ordine dei lavori per potere votare almeno le questioni pregiudiziali presentate al provvedimento sull'Enimont. Dinanzi alla possibilità di concludere l'esame di un provvedimento importante qual è quello relativo alla difesa dei non abbienti, la richiesta di svolgere solo le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate in merito ad un altro provvedimento (per poi non fare altro) non aveva e non ha alcun senso.

L'illogicità di tale decisione è stata resa ancor più palese, signor Presidente, dalla mancanza del numero legale per deliberare. Ma ciò non è dipeso dalle opposizioni: è mancato perché non erano presenti i parlamentari della maggioranza; il concorso delle opposizioni non sarebbe dunque stato sufficiente a raggiungere il numero legale.

Mi domando se si possa procedere in questo modo e, prima ancora, come sia possibile concludere l'anno con una seduta più illogica e più irrazionale di quella che abbiamo tenuto oggi, per volontà della maggioranza.

Noi abbiamo ottenuto qualcosa, signor Presidente, sia per nostro merito sia per gli errori della maggioranza perché auspichiamo che il provvedimento relativo all'Enimont (il regalo di Natale che si voleva fare) non fosse approvato (e che il regalo non fosse fatto). È un risultato molto importante, non per noi, bensì per le casse dello Stato, che lesina il denaro a coloro che ne hanno veramente bisogno ed è invece disponibile ad allargare la borsa

quando si tratta di favorire alcuni gruppi industriali.

Mi dispiace molto, signor Presidente, che in un momento in cui la giustizia versa in gravi difficoltà, per ragioni estremamente irrazionali come quelle addotte stamane — e per ingiustificate vicende quali quelle registrate in quest'aula —, non sia stato esaminato un provvedimento che non avrebbe certo consentito di superare la crisi della giustizia ma sarebbe almeno servito ad evitare a molti cittadini indifesi, che non dispongono di mezzi per adire la giustizia, di dover subire senza potersi adeguatamente tutelare.

Devo quindi concludere il mio intervento — perché non voglio rubare tempo all'Assemblea — sottolineando il fatto che oggi è stata una giornata negativa non certo e non solo dal punto di vista dei lavori dell'Assemblea, ma soprattutto per gli interessi che dovevano essere tutelati e che invece non lo sono stati per volontà della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi corre l'obbligo di dare una informazione alla Camera.

Il Governo ha ritenuto di dover presentare una prima ed una seconda volta il provvedimento ora in discussione (un provvedimento ricevuto in eredità: lo dico senza intento polemico dato che io facevo parte anche del precedente Governo). Si tratta certamente di un argomento di estrema delicatezza, perché la configurazione di un'intesa per dar luogo ad una attività produttiva in un importante settore chimico, in cooperazione tra pubblico e privato, partì in base all'ipotesi che l'onere fiscale fosse in parte attutito.

Su questa piattaforma si creò la società e, forse in modo un po' precipitoso, furono fatte quotare in borsa (questa è la ragione per cui ho chiesto la parola) le relative azioni. La sottoscrizione ebbe un grande successo, dopo di che cominciò la doccia

scozzese: il provvedimento passa, il provvedimento non passa, il matrimonio regge, il matrimonio non regge, e così via, con la conseguenza che vi fu un ribasso che portò le azioni ad un prezzo inferiore a quello di emissione.

Qui c'è qualcuno (fuori di qui certamente) che su questa incertezza relativa al provvedimento può veramente fare manovre, che sono manovre di estrema pericolosità.

Per questa ragione, a me sembra che sarebbe doveroso pronunciare un «sì» o un «no». Il Governo non chiede ad alcuno di votare contro quella che è la propria volontà: chiede soltanto di non lasciare questo stato di incertezza, che si sta prestando (non è una supposizione, è una comunicazione) a manovre che veramente debbono preoccupare tutti noi, così come preoccupano fortemente il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI*).

FRANCO PIRO. Questo è parlar chiaro!

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, innanzi tutto devo dire che la decisione da lei assunta di rinviare la votazione e la seduta di oggi senza procedere a quella votazione per la quale siamo stati qui convocati, è una decisione che non ci sentiamo di condividere, innanzi tutto da un punto di vista regolamentare. Infatti il regolamento della Camera dei deputati prevede e disciplina ipotesi di questo genere secondo regole ben precise.

Non ci sentiamo di condividere la sua decisione anche dal punto di vista della correttezza del funzionamento dei lavori parlamentari, e quindi da un punto di vista sostanziale. Sono presenti in aula in questo momento, insieme ad una decina di colleghi rimasti nel Palazzo, perché un'ora fa eravamo stati avvertiti che avremmo dovuto ripetere una votazione; gli altoparlanti hanno annunciato ogni cinque minuti

durante quest'ora di sospensione che l'Assemblea sarebbe tornata a riunirsi, e noi siamo qui per esercitare un nostro diritto e un nostro dovere, che è quello di votare.

Signor Presidente, la invitiamo quindi, con molta cortesia, a riflettere un momento sulla situazione; le decisioni ulteriori potranno anche essere diverse, ma l'Assemblea è stata riconvocata per procedere ad una votazione. Ci sembrerebbe quindi non condivisibile il rinvio della seduta senza che si compia questo atto dovuto che, ripeto, rappresenta un diritto-dovere.

Per quanto riguarda poi la vicenda nel suo complesso, già l'onorevole Pazzaglia ha ricordato come questa mattina, in apertura dei nostri lavori, si sia discusso a lungo su una proposta precisa di una inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'opposizione, cioè dai gruppi comunista e della sinistra indipendente, oltre che dal gruppo del Movimento sociale italiano. Lo dico anche in relazione alle preoccupate parole poc'anzi pronunciate dal Presidente del Consiglio.

Noi avevamo proposto alla maggioranza di raggiungere un accordo sull'odierna giornata di lavoro. Se fosse stato esaurito l'esame dei due provvedimenti sul gratuito patrocinio per i non abbienti e sull'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria, ci saremmo impegnati a portare a termine con il voto la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità relative al disegno di legge sull'Enimont. La nostra proposta non voleva essere un *escamotage* parlamentare per ottenere chissà quali risultati; in realtà eravamo disposti ad assumerci l'impegno di garantire la nostra presenza in quest'aula affinché i lavori della Camera si concludessero entro stasera con la votazione delle pregiudiziali di costituzionalità.

La maggioranza, di fronte ad una proposta alla quale ci ritenevamo vincolati, ha risposto per due volte con un «no» categorico, che escludeva qualsiasi disponibilità a pervenire ad un accordo, vincolante più per noi che per la maggioranza. Si è voluto a tutti i costi anticipare la votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità, con il ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

sultato della mancanza del numero legale, che abbiamo potuto constatare un'ora fa e che si produrrà di nuovo tra poco.

Allora, signor Presidente del Consiglio, la sua preoccupazione è certamente fondata, ma il richiamo che lei ha fatto vale per la sua maggioranza, che sulla base di un voto ha imposto questo ordine dei lavori e poi non ha garantito la presenza dei parlamentari che lo hanno voluto. Questa è la realtà. Ripeto che da parte nostra eravamo disponibili ad assumere l'impegno di un accordo vincolante ed impegnativo.

Infine, condividiamo le preoccupate osservazioni del Presidente del Consiglio; dobbiamo però rilevare che le manovre sono state già poste in essere in precedenza, raggiungendo determinati esiti. La constatazione di una incertezza in ordine al futuro del provvedimento sull'Enimont ci porta comunque ad affermare che ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Noi (lo dico anche richiamandomi alle parole pronunciate dall'onorevole Piro stamattina, a conclusione del suo intervento) eravamo pronti ad assumerci le nostre per fare chiarezza e per concludere regolarmente la seduta esauendo l'ordine del giorno. Ci è stato risposto «no»: chi lo ha fatto in modo così pregiudiziale ed arrogante deve ora assumersi le sue responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, noi siamo qui in ossequio al disposto dell'articolo 47 del regolamento. Gli uffici e la Presidenza possono interpretare più o meno estensivamente questa norma regolamentare; il secondo comma però parla chiaro: se l'Assemblea non è in numero legale per deliberare, il Presidente può rinviare la seduta di un'ora oppure toglierla. È abbastanza incredibile che prima la seduta non sia stata tolta e dopo, al nostro ritorno in quest'aula per votare, la Presidenza presume che non vi sia il numero legale in base a non si sa quali considerazioni (*Si*

ride). Basta guardarsi intorno, colleghi! Trattandosi di una presunzione, bisogna però verificare...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, la prego di rivolgersi alla Presidenza, che poi le risponderà.

FRANCO RUSSO. Sì, Presidente, ma devo rivolgermi anche ai colleghi.

Trovo abbastanza irrituale aver riaperto una discussione prima di procedere al voto; noi infatti siamo presenti in quest'aula proprio per votare. Quello che a mio avviso lei deve fare, Presidente, per rispettare il regolamento, è consentire all'Assemblea di votare; naturalmente sappiamo già che mancherà il numero legale, e la Camera concluderà quest'anno di lavoro mostrando che oggi, giovedì 21 dicembre, la maggioranza non c'è.

Voglio poi fare un'altra considerazione, alla quale si è già richiamato il collega Guerzoni.

L'onorevole Gitti, che è persona intelligente, garbata e che vuole confrontarsi... (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*) ... Lo dico sul serio! L'onorevole Gitti dicevo, dovrebbe prendere ora la parola (non è un'obbligo, è un invito) e riflettere sul modo in cui la maggioranza e lui in particolare, hanno voluto impostare oggi i nostri lavori. Non accogliendo il suggerimento della Presidente Iotti, che considerato il fatto che all'ordine del giorno vi erano tre provvedimenti importanti, aveva proposto che per quanto riguarda il disegno di legge concernente l'Enimont si votassero se non altro le questioni pregiudiziali di costituzionalità, hanno fatto in modo che non si votasse nemmeno il provvedimento sul gratuito patrocinio. Se avessimo approvato quest'ultimo, avremmo sì chiuso in bellezza quest'anno, con l'approvazione di un provvedimento significativo. Avremmo infatti dato un contributo effettivo all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale varando un disegno di legge importante per i non abbienti e anche — ripeto — per gli operatori della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

Sarebbe stato un risultato possibile, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

avrebbe tra l'altro affascinato i colleghi spingendoli a rimanere e ad impegnarsi anche nel pomeriggio. I colleghi sono andati via perché sapevano perfettamente che sul provvedimento relativo all'Enimont non si sarebbe arrivati al voto finale. Non sono andati via, dunque, solo per assenteismo e disinteresse, ma per il modo in cui la maggioranza ha voluto portare avanti un braccio di ferro, quando era evidente che avrebbe perso. Il provvedimento Enimont sta infatti a cuore alla maggioranza ma i colleghi della maggioranza, reiterando certo un comportamento poco simpatico, se ne sono andati.

Tra l'altro, mi sembra che le parole del Presidente del Consiglio esprimano una polemica con la Presidenza della Camera. Quando infatti il Presidente del Consiglio chiede che la Camera si esprima con un «no» o con un «sì», egli evidentemente polemizza, giustamente, con la decisione della Presidenza di togliere la seduta.

Io voglio far mio l'invito formulato dal Presidente Andreotti e chiedo, appunto, che la Camera si pronunci sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito e sulla sospensiva. Almeno il Governo avrà un orientamento per le successive mosse da intraprendere.

Concludo, Presidente, con un'ultima osservazione. Io credo che il regolamento, non debba essere male interpretato ma applicato con rigore. L'articolo 47 è chiaro. Credo anzi vi sia una seconda parte del comma 2 che andrebbe anch'essa applicata. Non voglio fare l'esperto di regolamenti. So bene che non vi è un programma stabilito dalla Conferenza dei capigruppo, ma a mio avviso la Camera dovrebbe essere convocata per domani mattina con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna. Questo se vogliamo rispettare il regolamento; e io spero che la Presidenza voglia farlo rispettare.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, prima di affrontare la questione relativa

all'ordine dei lavori, vorrei dire qualcosa rispetto a ciò che ha affermato il Presidente del Consiglio.

Anche io sono consapevole delle possibili turbative e manovre di Borsa che possono essersi generate ed essere ancora in atto in conseguenza della collocazione in Borsa dei titoli Enimont sulla base degli impegni societari che la Montedison e l'Enichem hanno assunto per costituire quella società. Senonché alla origine delle possibili turbative e manovre (è questo che vorrei dire al Presidente del Consiglio) non vi è né il patto societario fra Enichem e Montedison (in nessuna parte di quei patti societari si fa infatti riferimento a eventuali provvedimenti di sospensione di imposta per l'una o l'altra delle due parti industriali come condizione per l'attuazione degli impegni industriali e finanziari che la costituzione della nuova società Enimont comportava) né impegni di sorta del Parlamento.

Anzi, quando correttamente il qui presente ministro delle partecipazioni statali Fracanzani ha sottoposto al parere della Commissione l'autorizzazione che in quanto ministro competente doveva dare all'ENI per consentire all'Enichem di stipulare il patto con la Montedison, a precise domande rivolte dai commissari (anche dal sottoscritto che ha partecipato a quella riunione), egli ci disse che non risultava al Ministero delle partecipazioni statali l'esistenza di nessuna clausola nascosta o non detta riferita ad eventuali provvedimenti di sospensione d'imposta che dovessero essere assunti da poteri pubblici (dal Governo o dal Parlamento).

Quindi all'origine di questi fatti vi è qualcos'altro, l'elemento più illegittimo e grave di quanto è successo in tutta la vicenda Enimont. Vi è — se mi consentite il tono un po' figurato che userò nel descrivere quanto è avvenuto — un viaggio aereo compiuto improvvisamente dopo tre giorni di tambureggiante campagna di stampa dal dottor Gardini da Milano a Roma per precipitarsi nell'ufficio dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, che lo stava attendendo insieme al vicepresidente del Consiglio, onorevole De

Michelis, e chiedere — come era già stato anticipato dalla campagna di stampa — l'impegno del Governo — ripeto che non vi era alcuna attinenza con i patti societari già sottoscritti con l'ENI, né con gli impegni assunti solennemente in Parlamento dal ministro delle partecipazioni statali — ad emanare un decreto di sospensione d'imposta, come condizione per realizzare quel patto societario che aveva già firmato.

Questa vicenda è all'origine della turbativa: si tratta di un fatto gravissimo! È particolarmente grave che un Presidente ed un vicepresidente del Consiglio si siano prima impegnati — il dottor Gardini nelle conversazioni personali è uomo molto cortese, anche se, un po' brusco, ma in quella sede si può dire quello che si crede — e poi abbiamo emanato quel provvedimento che è un *monstrum* giuridico perché prevedeva — almeno in origine, poi si è discusso se doveva essere modificato oppure no perché Brittan e la Comunità europea giustamente eccepivano qualcosa — una sospensione d'imposta *ad personam*, cioè rivolta ad un singolo soggetto giuridico, in questo caso alla società Montedison che è anch'essa un *monstrum*, e non ho bisogno di motivare perché. Il Governo ha presentato questo provvedimento *monstrum* in Parlamento, il quale però non lo ha condiviso, giudicandolo — a mio avviso giustamente — per quello che era. Non a caso si sono realizzate anche delle convergenze che hanno visto commissari di maggioranza consentire con le critiche rivolte dall'opposizione: tale era l'evidenza dell'insostenibilità di quel provvedimento assunto sulla base di impegni così irrituali, come quelli presi da De Mita e De Michelis.

È vero, ha ragione il Presidente del Consiglio: possono esservi, anzi probabilmente vi sono già state, turbative e manovre in Borsa, ma, come si suol dire, chi è causa del suo mal, pianga se stesso. Siccome il Presidente del Consiglio Andreotti non è causa personale di questo male, essendolo il suo predecessore, rivolga questa critica a lui ed al suo attuale ministro degli affari esteri, allora vicepresidente del Consiglio,

e piangano insieme il male che hanno provocato eventualmente in Borsa o altrove.

Desidero ora affrontare brevemente la questione procedurale che è stata posta e dire una cosa semplicissima. La maggioranza non sa o non vuole tenere in alcun conto il suggerimento dell'opposizione: si illude che questa Assemblea sia come la maggioranza, in cui alla fine prevalgono i rapporti di forza e gli accordi sottobanco. No, questa Assemblea è cosa diversa: è l'unica sede democratica del paese in cui si riassume, come in una piazza, la democrazia del nostro paese. Le opposizioni hanno un peso, ma la maggioranza non sa e non vuole tenerne conto!

Stamani avevamo proposto un programma dei lavori per la giornata odierna ed anche il Presidente, con la sua autorevolezza e con la sua saggezza, ne aveva formulato uno che avrebbe consentito di concludere i lavori prima delle vacanze natalizie dopo aver assicurato a tanti cittadini poveri del nostro paese che hanno un reddito inferiore ai dieci milioni annui di poter fruire dell'assistenza legale gratuita nel processo disciplinato dal nuovo codice di procedura penale.

Se questo fosse stato accettato, si sarebbero certamente votate (era un impegno che noi eravamo disposti ad assumerci) le pregiudiziali presentate sul provvedimento concernente l'Enimont. La proposta formulata dal Presidente è stata invece rigettata dalla maggioranza, evidentemente sicura della propria posizione che la metterebbe al riparo non solo dalle proposte delle opposizioni, ma anche da quelle della Presidenza. Il risultato che è sotto gli occhi di tutti è questo.

Onorevoli colleghi, la maggioranza — siccome è tale — ha anche il diritto — se non può farne a meno — di essere arrogante, deve però assumersi la responsabilità di essere presente: voi volete essere arroganti e non sapete neppure essere presenti. Questo l'opposizione — almeno quella comunista — non ve lo consentirà (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, vorrei associarmi alle considerazioni fatte dai colleghi Pazzaglia, Guerzoni e Russo e chiedere che si svolgano le votazioni previste.

Non so se condividere anche la richiesta rivolta dal collega Russo al collega Gitti a proposito di una sorta di *mea culpa*, che per me sarebbe una gradevole espiazione remuneratrice del fatto che, se non ho capito male, quest'anno non riceveremo gli auguri del Presidente della Camera che non vedo.

Vorrei dire al Presidente del Consiglio, che chiedeva un atteggiamento fermo e marcato — quasi evangelicamente il «sì sì, no no» — sulla questione Enimont ed agitava il problema delle possibili oscillazioni sul mercato azionario, che noi da tempo abbiamo detto con estrema chiarezza no a questo provvedimento, ma probabilmente non si rivolgeva al nostro gruppo. Da un paio di giorni inoltre facciamo presente che è nostra intenzione difendere i nostri convincimenti con tutti gli strumenti messi a disposizione dal regolamento della Camera. Siamo stati molto espliciti su questo e del resto il nostro gruppo è ora presente, alle 16,10 del 21 dicembre, con i quattro quinti dei suoi componenti.

Il nostro atteggiamento molto marcato, che mi sembra abbia avuto alcune conseguenze positive dal nostro punto di vista, ha indotto molti gruppi — penso a quello comunista — a rafforzare la loro posizione. La contrarietà del gruppo verde su tale provvedimento è basata su motivazioni che vorrei ricordare al Presidente del Consiglio. Non siamo contrari in linea di principio a provvedimenti contenenti sgravi fiscali, siamo invece contrari a che tali sgravi non siano motivati con dei vincoli che in questa situazione andavano sicuramente posti.

Non voglio fare considerazioni di carattere generale, voglio però ricordare che il Governo, allorché presentò il disegno di legge (prima si trattava di un decreto-legge, ma la sostanza è sempre la stessa) in Parlamento, in pratica disattese in ma-

niera grave orientamenti, indirizzi e precise richieste espresse dalla Camera. Mi riferisco al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta sul settore chimico, approvato all'unanimità dalla X Commissione. In tale documento si davano orientamenti ed indirizzi riguardanti le basi stesse della ristrutturazione del settore e si chiedeva che l'Erbamont e l'Aimont venissero incluse, insieme alla Montedison-USA, nel pacchetto della *joint venture*, cosa che puntualmente non si è verificata.

Il nostro gruppo in particolare sottolineò alcuni aspetti fondamentali della questione dal punto di vista della sicurezza, dell'impatto ambientale, del divieto di commercio di armi; in pratica chiedemmo di collegare la questione Enimont e chimica con il problema dello smaltimento dei rifiuti e con il contenuto delle leggi già approvate dal Parlamento.

Erano tutte richieste molto precise, approvate — lo ripeto — all'unanimità nella X Commissione, di cui il presente disegno di legge non tiene assolutamente conto. Da qui la nostra ferma opposizione, che credo abbia contribuito a portare al risultato ottenuto, che non valutiamo negativamente, ma al quale siamo giunti in una situazione formale che non esito a definire di grave trascuratezza del Governo nei confronti del Parlamento, per non aver adempiuto ad indicazioni e richieste che erano state espresse; una situazione che poi accolla alla maggioranza e al Governo la responsabilità di aver bloccato l'iter di quel disegno di legge che, sia pure con mormorii e dissensi, sembrava intento del Governo condurre in porto (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia è già intervenuto, ma prima delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; può quindi intervenire nuovamente in questa sede. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non avrò il cattivo gusto di dire molte parole. Intervengo, proprio come ha precisato lei, in relazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che per quanto mi riguarda hanno riaperto la discussione.

Il Presidente del Consiglio ha ragione quando osserva che il Governo, che ha presentato un disegno di legge, ha il diritto di sapere se su di esso la Camera è favorevole o contraria. Questa non è certamente una critica rivolta alla Presidenza della Camera, ma piuttosto in altre direzioni. L'opposizione, che non vuole il provvedimento, ha il diritto di combatterlo con tutti i mezzi che il regolamento gli consente; è la maggioranza, che lo sostiene (o per lo meno si dice che lo sostenga), che deve manifestare il suo consenso su di esso. Non lo si fa, però, iscrivendolo all'ordine del giorno dell'Assemblea a poche ore dall'interruzione per le festività natalizie.

Probabilmente la richiesta di votare soltanto sulle pregiudiziali ha lo scopo di non esprimersi nel merito. Ecco allora che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che sono giuste (non so invece quanto sia giusta la questione della Borsa, perché non conosco questi problemi), sono indirizzate proprio nei confronti della maggioranza. E io non ho detto niente di diverso, perché la responsabilità di quanto è accaduto oggi è soltanto della maggioranza e non certamente dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, il primo tentativo che dobbiamo compiere, sia pure nell'ambito di una discussione molto breve, è di evitare che la situazione diventi in qualche modo pirandelliana, quasi che del problema che dibattiamo se ne fosse discusso tra di noi per la prima volta nella giornata di oggi. Vale invece la pena ed è giusto sul piano morale ricordare ai colleghi che in sede di Conferenza dei capigruppo della questione abbiamo

discusso più volte, entrando anche nel merito. E quando si è affrontato il merito della questione si sono posti i problemi nei termini in cui oggi autorevolmente ce li consegna il Presidente del Consiglio.

Come capita nelle nostre vicende politiche, si è però voluto colorare questa polemica e le legittime differenziazioni che si sono manifestate anche con problemi di natura morale («gli amici di Gardini, gli amici non so di chi»), quasi che noi avessimo trascurato di ricordare che ci si trovava dinanzi ad una iniziativa del Governo volta a rendere definitiva un'operazione di riassetto industriale, di riorganizzazione della chimica italiana, nell'ambito di una situazione che per il comparto richiede competitività maggiore, possibilità di innovazione tecnologica, capacità di rispondere alla sfida sempre più stringente che discende dalla internazionalizzazione della nostra economia.

Questi problemi oggi sono stati sollevati e ne ha parlato anche l'onorevole Piro nel suo intervento, sottolineando come attorno a tale questione e ai ritardi registrati potessero articolarsi legittime questioni che derivano dalla logica inesorabile del mercato e da scelte che tante volte rischiano di soverchiare, ove non si provveda tempestivamente, le strategie, la capacità di conduzione e di governo di problemi difficili, che tuttavia devono essere governati. Devo ricordare che il Governo diede prova di voler assecondare la ricerca di un consenso ragionato dei gruppi parlamentari. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, dopo che fu respinto il primo decreto, il Governo dichiarò che non lo avrebbe reiterato a condizione che dai gruppi fosse emersa la disponibilità a prevedere una corsia preferenziale per l'esame del suo provvedimento. Il consenso fu generale.

La verità, allora, è che tra di noi dobbiamo dirci che la Conferenza dei capigruppo rischia di diventare un elemento di contraddizione e di ritardo, se non prevale, in ordine al governo di tali questioni, il primato della politica e la capacità di dirci sino in fondo quello che si pensa, senza far ricorso alla teoria medioevale della doppia

verità, per la quale nelle Commissioni si tiene un atteggiamento e in Assemblea un altro (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PRI*).

È veramente un'ipocrisia quella di ritenere che oggi non si sia andati avanti nei nostri lavori per la protervia o l'arroganza della maggioranza. Non è così! Non è così! C'era la minaccia degli 80 emendamenti, una sorta di scetticismo e di dichiarata volontà di non consentire che si procedesse in questa direzione. In sede di Conferenza dei capigruppo, allorché abbiamo dovuto affrontare in termini realistici un calendario credibile, quale prova della nostra disponibilità abbiamo rinunciato, insieme all'opposizione, al provvedimento concernente le autonomie locali e a quello riguardante la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Sulla base di un'analisi differenziale abbiamo ritenuto che quattro fossero i provvedimenti (quelli relativi alla custodia cautelare, all'assunzione di dattilografi, all'Enimont e al gratuito patrocinio) per i quali sarebbe stato possibile giungere a soluzione.

Poco giova in questa occasione invocare le distinzioni tra maggioranza ed opposizioni, dal momento che insieme avevamo approvato un determinato calendario. E dinanzi alle responsabilità generali che derivano dalla credibilità delle istituzioni, e non soltanto del Governo, abbiamo perso un'intera mattinata col gioco massacrante delle pregiudiziali. Ricordo che avevamo persino presentato una proposta subordinata, quella di circoscrivere la discussione al provvedimento sull'Enimont, limitandoci soltanto alla votazione delle pregiudiziali.

MARIA TADDEI. Perché non c'è la maggioranza a votare?

NICOLA CAPRIA. Che cosa avevamo chiesto? Avevamo chiesto, proprio con le parole del Presidente del Consiglio, che la Camera in definitiva fosse messa in condizioni di deliberare, positivamente o negativamente, per liberarsi da una situazione d'incertezza, che ha il suo peso in ordine a

vicende economiche che hanno la loro logica e le loro necessità. Dinanzi a tutto ciò, come possiamo andare avanti in una sorta di scarico di responsabilità?

Non ho alcuna intenzione di polemizzare con i gruppi di opposizione. Dico soltanto che dobbiamo essere molto chiari. Siamo al termine di una fase di lavoro parlamentare altamente positiva. Abbiamo approvato provvedimenti importanti: dalla legge finanziaria ad una parte del pacchetto delle misure riguardanti la giustizia, mentre altri ci aspettano. Se non avessimo perso tempo questa sera avremmo potuto concludere anche l'esame del provvedimento relativo al gratuito patrocinio (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

Prendo ora atto delle dichiarazioni del Governo, che non sono per altro nuove. Esse sono oggi solennizzate dalla presenza autorevole del Presidente del Consiglio, che richiama tutti noi alle nostre responsabilità. Probabilmente se questa pressione autorevole l'avessimo avuta sin da questa mattina, avremmo tutti compiuto un atto di resipiscenza ed avremmo consentito ad uno sforzo più generale e positivo. Voglio anche dire che, per quanto ci riguarda, non abbiamo niente in contrario che la Camera possa essere riconvocata dinanzi a pericoli del tipo di quelli ipotizzati. Del resto il Presidente del Consiglio è intervenuto autorevolmente in altre occasioni: valga per tutti il caso dei termini di custodia preventiva, quando, commettendo un errore, abbiamo rischiato di creare quelle conseguenze connesse al maxi processo sulle quali si è sviluppato un confronto in questa Assemblea.

Vi è quindi l'esigenza di trasparenza e la necessità di un confronto tra noi di profilo alto, soprattutto quando alti e gravi sono i problemi, e senza fare il processo alle intenzioni di nessuno, bensì misurandosi sulle cose e sapendo che intorno a queste vicende si gioca un problema di credibilità generale, non soltanto del Governo, ma della capacità del Parlamento di essere produttivo di leggi e non di inutili confronti e di logomachie (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vincenzo Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, credo sia opportuno in questa occasione parlare senza ipocrisie e senza reticenze. Lo ha già ricordato il collega Capria: all'atto del voto della Camera sui presupposti di costituzionalità del «decreto Enimont», nella Conferenza dei capigruppo si sollecitò il Governo a non reiterare il provvedimento, ma a presentarne uno di sanatoria per la mancata conversione del decreto in questione.

La sollecitazione in tale direzione fu unanime, per un più corretto rapporto tra Governo e Parlamento in una materia quanto mai delicata quale quella della decretazione d'urgenza. E la sensibilità del Presidente del Consiglio convenne su questo punto. Si trattò di un elemento positivo, che avrebbe richiesto da parte della Camera la stessa sensibilità ed attenzione.

Successivamente — voglio dirlo all'onorevole Quercini a proposito di arroganza della maggioranza — di fronte ad una *impasse* dei lavori parlamentari verificatasi lunedì scorso, il giorno successivo, nella Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza, per raggiungere un'intesa, convenne sull'opportunità di trasferire la discussione del progetto di legge di riforma delle autonomie locali alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le festività natalizie; questo portò il gruppo comunista ad astenersi, apprezzando lo sforzo che veniva compiuto. I presidenti di gruppo presenti in quella seduta ricordano come da parte nostra fu dato l'assenso a quel calendario, alla condizione che vi fosse l'esame e la decisione del provvedimento di sanatoria ora in discussione.

Ma siamo di fronte ad una situazione paradossale: si fanno i calendari e immediatamente dopo, a distanza di poche ore dalla conclusione del dibattito e dal voto dell'Assemblea, ci si muove per disfare quanto previsto nel calendario stesso. Quali condizioni di convivenza ci sono

all'interno di questa Camera, se su regole fondamentali come queste non siamo coerenti?

Stamattina ci siamo trovati di fronte alla richiesta di invertire l'ordine del giorno. E il dato di ipocrisia dove sta? Lo ha rilevato la Presidente della Camera questa mattina quando, di fronte alla proposta del collega Gitti, poi ripresa dal collega Capria, che attestava la nostra disponibilità a votare soltanto sulle pregiudiziali di costituzionalità per passare immediatamente dopo all'esame del gratuito patrocinio, rilevava che era indifferente porre al secondo o al terzo punto dell'ordine del giorno tale questione se c'era la volontà vera, e non fittizia, di arrivare alla votazione sulle pregiudiziali (*Commenti del deputato Guerzoni*).

Perché, onorevole Guerzoni, se c'era un'intesa, si rimaneva in aula e non si andava via come ha fatto il gruppo comunista: soltanto alcuni erano presenti in aula e hanno votato, dopo aver dichiarato la loro disponibilità in tal senso.

Allora si trattava di un gioco! Infatti, quando abbiamo avviato la discussione sul provvedimento di sanatoria degli effetti prodotti dalla mancata conversione dei decreti-legge sull'Enimont, si è usciti dall'aula. E ciò dopo che si era dichiarato di essere d'accordo sul fatto di votare le pregiudiziali e di esaminare anche il provvedimento sul gratuito patrocinio. In realtà si intendeva discutere solo il provvedimento sul gratuito patrocinio, non quello sull'Enimont!

Dobbiamo metterci d'accordo non sul merito delle questioni, ma sul modo in cui intendiamo procedere e quale significato e valore abbiano gli accordi politici stipulati dalle parti nella Conferenza dei presidenti di gruppo e in aula.

Sapevamo che il gruppo verde aveva votato contro; gliene diamo atto e distinguiamo le posizioni. È vero: in Conferenza dei presidenti di gruppo e in aula il gruppo verde aveva dichiarato il suo dissenso su tale questione, ma non aveva giocato, mancando alla parola data.

LUCIANO GUERZONI. La nostra proposta era un'altra!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

VINCENZO SCOTTI. La proposta era un'altra? Non cerchiamo di sfuggire continuamente alle responsabilità assunte! Perché qui le responsabilità devono essere chiare!

A fronte di questo dato, signor Presidente del Consiglio, fortunatamente abbiamo avviato la discussione. Alla ripresa (dal momento che l'esame del provvedimento in Assemblea si è arrestato alla fase delle votazioni) ci impegniamo a ripartire dalle votazioni, ad esaurirle e a non sfuggire alle nostre responsabilità.

Per quanto attiene al problema del numero legale, signor Presidente, vogliamo dire che il problema del funzionamento della Camera rientra nella responsabilità complessiva di tutti i gruppi; non è un problema della sola maggioranza, perché se si paralizzano i lavori, se ci si accorda e se si accetta la nostra decisione (*Commenti del deputato Guerzoni*)... Onorevole Guerzoni, abbiamo accettato di non discutere la proposta di legge sugli enti locali perché si era raggiunta l'intesa nella Conferenza dei presidenti di gruppo di esaminare il provvedimento di sanatoria degli effetti prodotti dalla mancata conversione dei decreti-legge sull'Enimont.

LUCIANO GUERZONI. Noi siamo qua!

VINCENZO SCOTTI. Se poi non si partecipa alla votazione, si viene meno alle intese e agli accordi raggiunti.

Il punto vero della discussione consiste proprio nell'impossibilità di procedere ulteriormente in tal modo. Abbiamo assistito in questi giorni a troppi di questi episodi sui quali occorre fare chiarezza, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, si è parlato di certezze e di incertezze. Credo che la prima certezza da garantire sia quella dell'applicazione del regolamento.

È l'unica certezza alla quale possono aspirare le minoranze. Il regolamento prevede che, sospesa la seduta per un'ora per mancanza del numero legale, salvo che il Presidente non abbia preferito togliere la seduta, tornati in aula si riprendono i lavori, partendo proprio da quella fase in cui si era verificata la mancanza del numero legale: cioè dalla votazione.

Si è invece aperto un dibattito e sembra che ci si annunci che a questo adempimento regolamentare non si intende provvedere.

Sono quindi molto allarmato sentendo parlare di certezze, quando non vi è quella relativa al fatto che esiste ancora la garanzia delle certezze e delle incertezze che ci riserva la vita parlamentare; a questo punto è inutile domandarci che cosa ci riserbi l'andamento dei lavori della Camera. Il mio intervento, quindi, non dovrebbe avere altro compito se non quello di richiedere con fermezza e forza che il Presidente provveda secondo il regolamento.

Non mi sembra che a questo punto esistano problemi di interpretazione, perché la lettera della norma è tale da non consentire altro comportamento se non quello cui accennavo, cioè procedere nelle votazioni. Se aggiungo un'altra parola è perché — a proposito di certezze ed incertezze — il Presidente del Consiglio ha fatto un riferimento grave: egli in parole povere, ha parlato di eventuali aggravi, che potrebbero essere in atto e trovare alimento dalle possibili incertezze che egli ha lamentato.

Signor Presidente del Consiglio, ognuno sa quello che può; a questo punto, visto che di un matrimonio si tratta (quello ENI-Mont) chi ha da parlare parli o taccia per sempre, come si dice in materia di impedimenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. ENI-Mont!

FRANCO PIRO. Era una citazione da don Abbondio!

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, io non capisco nulla di questioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

di Borsa. Ma chi ha avuto il compito di preparare e discutere un provvedimento come quello in esame doveva farsi carico non solo delle certezze (che probabilmente vi sono state, mi auguro, soltanto in termini di lavoro parlamentare, ma che forse non sono state altrettanto prudentemente prese a base di determinate decisioni e convincimenti), ma anche delle incertezze, delle loro conseguenze e dei mancati provvedimenti atti a far fronte a possibili certezze o incertezze. Le responsabilità relative a tutto ciò ricadono su chi ha più potere, cioè sul Governo e sulla maggioranza.

Il Presidente del Consiglio ha lamentato in sostanza che un certo disegno della maggioranza sia venuto meno — certo, soprattutto per l'incapacità di quest'ultima di attuare una determinata condotta parlamentare — ed è sembrato voler fare un ammonimento (è logico che volendo ammonire qualcuno ci si rivolga a chi ha posizioni diverse) alla minoranza. Se vuole usare tali argomenti, signor Presidente del Consiglio, io le rispondo che forse è bene che lei ci informi nella sede che riterrà più opportuna, circa questi problemi; soprattutto deve essere chiaro che se la questione esiste, vi è una responsabilità in più del Governo, che non ha affrontato un tema di tanta delicatezza adottando gli accorgimenti dovuti e che ha consentito operazioni ricollegabili — quali conseguenze non so se previste o meno — ad andamenti diversi da quelli che il Governo si proponeva.

GIOVANNI BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNI. Signor Presidente, ritengo che si debba votare. Sono tra coloro che stanno quasi sempre qui e mi pare giusto che risulti la mia presenza. Il sì dei repubblicani ha valore di adesione e sostegno alla richiesta del Presidente del Consiglio e a quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Non facciamo infatti ragionamenti dietrologici né regali ad alcuno. Il nostro tipo

di Stato, proprio perchè intende provvedere ai gratuiti patrocini e alla disoccupazione, non pone questioni pauperistiche o di produttività. Lo ha spiegato bene l'onorevole Piro questa mattina: lo Stato è configurato in modo che vi siano molte vie attraverso le quali provvedere effettivamente alla disoccupazione. Non occorre rifarsi alla storia antica di carattere ottocentesco.

Onorevole Presidente del Consiglio, il nostro «sì» questa volta ha il sapore di sostegno a quelle iniziative che si intendessero adottare per fare in modo che gli impegni, sia del Governo sia assunti nella Conferenza dei presidenti di gruppo, vengano mantenuti. Non deve infatti accadere quello che è capitato per la tela di Penelope, senza che vi siano neanche le ragioni di Penelope (*Applausi*).

PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questa sessione di lavori si chiude in modo un po' atipico e questo ci spinge ad avanzare una considerazione. Il Presidente del Consiglio, nel sollecitare un voto della Camera sul provvedimento in discussione, ha posto a fondamento della sua richiesta un desiderio di certezza, che credo stesse anche alla base dell'invito del ministro per i rapporti con il Parlamento nella Conferenza dei presidenti di gruppo a inserire nel calendario tale disegno di legge.

Signor Presidente, se mi consente, la nostra parte al legittimo desiderio di certezza vorrebbe aggiungerne un altro, che riguarda tutti noi ed il nostro modo di lavorare. Per parlare di quanto è avvenuto in questi giorni, di fronte alla richiesta del Presidente della Camera di discutere in Assemblea il provvedimento sul diritto di sciopero, in Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo deciso, nella consapevolezza che non saremmo approdati alla sua approvazione, di sostituirlo con il disegno di legge concernente le autonomie locali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

per giungere alla votazione del tanto discusso articolo 4.

Su questa base venne elaborata la proposta di calendario del Presidente, si votò in Assemblea, ma successivamente venne avanzata la proposta di inversione dell'ordine del giorno. La Conferenza dei presidenti di gruppo si riunì nuovamente, ottenendo lo splendido risultato di cassare, di eliminare dal calendario entrambi i provvedimenti che ho ricordato.

Signor Presidente, il desiderio di certezza deve cominciare a farci porre alcuni quesiti, il principale dei quali è il seguente — e mi consenta la brutalità con la quale lo pongo —: a che cosa serve la Conferenza dei presidenti di gruppo?

Se infatti serve a stendere, una volta ogni tanti mesi, un programma di lavori mai attuato che è un'enciclopedia, e un calendario più minuto che non può essere rispettato, credo, indipendentemente dalle valutazioni di merito sul provvedimento oggi al nostro esame, che alla ripresa dei lavori dovremo chiarire il nostro modo di lavorare.

PRESIDENTE. Desidero rilevare con molta chiarezza che non è compito della Presidenza — né d'altro canto lo ha mai messo in dubbio alcuno — entrare nel merito delle questioni politiche che sono state oggetto del dibattito.

La Presidenza ha il dovere di curare il buon andamento dei lavori e di garantire l'applicazione del regolamento. Mi sono attenuto scrupolosamente a questo compito e mi sono preparato consultando anche il Presidente della Camera.

In merito alle osservazioni di alcuni colleghi, in particolare degli onorevoli Guerzoni, Franco Russo e Mellini, debbo ricordare che il terzo comma dell'articolo 47 del regolamento recita: «La mancanza del numero legale in una seduta non determina alcuna presunzione di mancanza del numero legale nella seduta successiva o dopo la ripresa della seduta a norma del comma 2». La Camera ed il Presidente possono quindi decidere come e se proseguire i lavori.

Avvalendomi dei poteri ordinatori con-

feriti alla Presidenza dagli articoli 8 e 41 del regolamento, ho ritenuto opportuno rinviare la votazione, ritenendo che non sussistano — sfido chiunque a dimostrare il contrario — le condizioni perché la Camera prosegua ulteriormente i suoi lavori...

MAURO MELLINI. Si presume che vi sia il numero legale e poi, presumendo che esso non vi sia, si rinviando i lavori...!

PRESIDENTE. ...anche tenendo conto della decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di aggiornare i lavori della Camera a conclusione della seduta odierna.

In base a queste considerazioni, ho pertanto rinviato la votazione ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1979 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1989, n.382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali» (4458).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 gennaio 1990.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

alla VII Commissione (Cultura);

SANGIORGIO ed altri: «Provvidenze per l'editoria e riapertura dei termini, a favore delle imprese radiofoniche, per la dichiarazione di rinuncia agli utili di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 25 febbraio 1987, n. 67, per l'accesso ai benefici di cui all'articolo 11 della legge stessa» *(già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3850/B) (con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

PRESIDENTE. Desidero formulare ai parlamentari, ai dipendenti della Camera ed ai giornalisti i più fervidi auguri di buon Natale e di buon anno.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Annuncio di proposte di legge.

In data 20 dicembre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NEGRI: «Abrogazione di alcune norme relative ai reati d'opinione» (4436);

NEGRI: «Nuove norme sull'incompatibilità di funzioni dei magistrati ordinari e sul divieto di incarichi extra-giudiziari» (4437);

NEGRI: «Abolizione della pena dell'ergastolo e modifiche alla disciplina della liberazione condizionale» (4438);

VISCO: «Norme volte a prevenire e combattere l'evasione fiscale sui redditi da capitale in seguito alla liberalizzazione dei movimenti di capitale» (4442);

DIAZ: «Disposizioni per la disaggregazione per sesso nelle rilevazioni statistiche» (4443);

BARBIERI ed altri: «Disciplina dell'ingresso e del soggiorno dei cittadini stranieri nel territorio italiano. Norme a tutela degli immigrati e dei rifugiati politici» (4444).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GHEZZI ed altri: «Nuove norme in tema di licenziamenti illegittimi, di reintegrazione nel posto di lavoro e di risarcimento dei danni» (4446);

FERRARI BRUNO ed altri: «Legge-quadro sulla disciplina della professione di maestro di sci» (4447);

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Provvedi-

menti urgenti per i lavoratori ed i cittadini extracomunitari» (4448)

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di disegni di legge.

In data 20 dicembre 1989 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (4439);

dal ministro dell'ambiente:

«Interpretazione autentica dell'articolo 6-bis del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 288, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative» (4440);

dal ministro di grazia e giustizia:

«Dirigenza delle procure della Repubblica presso le preture circondariali» (4441).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 20 dicembre 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

S. 1950 — ZOLLA ed altri: «Nuove norme sulla detenzione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e dei congegni assimilati» (approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione permanente) (1416-B).

S. 1653 — «Abrogazione delle norme che prevedono l'aggiunta di rivelatori alle margarine, ai grassi idrogenati alimentari, ai grassi alimentari solidi diversi dal burro e dai grassi suini ed agli olii vegetali commestibili diversi da quelli oliva» (approvato da quella IX Commissione permanente) (4445).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1478. — Senatori RUMOR ed altri: «Finanziamenti per il restauro ed il recupero delle ville venete» (approvato da quella VII Commissione permanente) (4449);

S. 1619. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo di cooperazione tra la CEE e la Repubblica araba d'Egitto a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità e del protocollo allegato all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Repubblica araba d'Egitto a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles il 25 giugno 1987» (approvato da quel Consesso) (4450);

S. 1758. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici (EUMETSAT), firmati a Darmstadt il 1° dicembre 1986» (approvato da quel Consesso) (4451);

S. 1759. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni a mezzo satellite (EUTELSAT),

adottato a Parigi il 13/febbraio 1987» (approvato da quel Consesso) (4452);

S. 1778. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Cina, firmata a Roma il 19 giugno 1986» (approvato da quel Consesso) (4453);

S. 1779. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo, effettuato mediante scambio di note, tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore delle scuole europee che modifica l'articolo 1 della convenzione del 5 settembre 1963 relativa al funzionamento della scuola europea di Ispra (Varese), avvenuto a Bruxelles i giorni 29 febbraio e 5 luglio 1988» (approvato da quel Consesso) (4454);

S. 1875. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica delle Filippine relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Roma il 17 giugno 1988» (approvato da quel Consesso) (4455);

S. 1876. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria relativo alla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 5 dicembre 1988» (approvato da quel Consesso) (4456);

S. 1910. — «Adesione della Repubblica italiana alla convenzione che istituisce una legge uniforme sulla forma di un testamento internazionale, con annesso, adottata a Washington il 26 ottobre 1973, e sua esecuzione» (approvato da quel Consesso) (4457);

S. 1983 — SANGIORGIO ed altri: «Provvidenze per l'editoria e riapertura dei termini, a favore delle imprese radiofoniche, per la dichiarazione di rinuncia agli utili di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 25 febbraio 1987, n. 67, per l'accesso ai benefici di cui all'articolo 11 della legge stessa» (approvata dalla VII Commissione perma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

nente della Camera e modificata da quella I Commissione permanente) (3850-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

In data 20 dicembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

PARIGI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Cogolo S.p.A. in ordine ai suoi rapporti pregressi con la finanziaria regionale Friulia S.p.A. e con gli istituti di credito di interesse pubblico» (doc. XXII, n. 56).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze):

«Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (4236);

dalla VII Commissione (Cultura):

«Interventi urgenti di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta dei rischi dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo» (4322); SEPIA ed altri: «Interventi nel settore dei beni culturali per il biennio 1989-1990» (4217); NICOLINI ed altri: «Programma quadriennale di interventi per un'inventariazione sistematica dei beni culturali» (4331), approvato in un testo unificato con il titolo: «Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio, dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vi-

gore dell'Atto unico europeo: primi interventi» (4322-4217-4331).

dalla X Commissione (Attività produttive):

«Nuove disposizioni in materia di politica mineraria» (3435); CHERCHI ed altri: «Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (3534), approvato in un testo unificato con il titolo: «Nuove norme per l'attuazione della politica mineraria» (3435-3534).

dalla XIII Commissione (Agricoltura):

«Interventi urgenti per la zootecnia» (3929).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze):

BELLOCCHIO ed altri: «Soppressione parziale delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 29 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, convertito dalla legge 3 dicembre 1948, n. 1388» (4415) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

GHEZZI ed altri: «Norme in materia di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita» (4409) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite II (Giustizia) e VIII (Ambiente):

D'ADDARIO ed altri: «Norme per la sospensione degli sfratti per soggetti disabili» (4385) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

A norma della comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di inchiesta parlamentare è deferita alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente:

VITI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla importazione e commercializzazione di grano radioattivo destinato al consumo» (doc. XXII, n. 55) *(con parere della I, della II, della III, della V, della X, della XI e della XII Commissione)*.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 dicembre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, aggiunto dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione resa dalla Corte stessa a sezioni riunite nell'adunanza del 4 dicembre 1989 sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 1989 (doc. LXXXVIII, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Apposizione di firme ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta scritta dei deputati Sangalli e Orsenigo n. 4-17555, pubblicata nel resoconto sommario del 20 dicembre 1989 è stata sottoscritta anche dai deputati Torchio, Rojch, Rabino, Gei, Volponi, Vito, Vairo, Viti, Zoppi, Castrucci, Frasson, Righi, Monaci e Micheli.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4243 emendamento 1.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	393
Votanti	393
Astenuti	—
Maggioranza	197
Voti favorevoli	154
Voti contrari	239

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano

Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Ceruti Gianluigi
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciafardini Michele
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela
 Franchi Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Testa Enrico
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi

Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Babbini Paolo
Fincato Laura
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4243 articolo 1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	396
Votanti	378
Astenuti	18
Maggioranza	190
Voti favorevoli	242
Voti contrari	136

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo

Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Ceruti Gianluigi
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciliberti Franco
 Cimmino Tancredi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni

Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo

Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Franchi Franco
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

Sono in missione:

Babbini Paolo
Fincato Laura
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4243 articolo 2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Voti favorevoli	383
Voti contrari	14

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astorì Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe

Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto

Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Calderisi Giuseppe

Cecchetto Coco Alessandra
Del Donno Olindo
Faccio Adele
Mattioli Gianni Francesco
Modugno Domenico
Patria Renzo
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Andreoli Giuseppe
Bassi Montanari Franca
Donati Anna
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Sono in missione:

Babbini Paolo
Fincato Laura
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4243 articolo 3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli	264
Voti contrari	138

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco

Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciliberti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco

Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore

Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Migliasso Teresa
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Si è astenuta:

Cecchetto Coco Alessandra

Sono in missione:

Babbini Paolo
Fincato Laura
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4243 articolo 4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	399
Votanti	399
Astenuti	—
Maggioranza	200
Voti favorevoli	262
Voti contrari	137

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benevelli Luigi
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido

Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano

Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia

Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Modugno Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Sono in missione:

Babbini Paolo
Fincato Laura
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4243 voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	414
Votanti	390
Astenuti	24
Maggioranza	196
Voti favorevoli	251
Voti contrari	139

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco

Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciliberti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Lucianq

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro

Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli Filippo
Cecchetto Coco Alessandra
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko
Vesce Emilio

Sono in missione:

Babbini Paolo
Fincato Laura
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Frignano, in provincia di Caserta, versa ormai in una situazione politico-amministrativa gravissima, che non consente il regolare svolgimento dell'attività del consiglio comunale, che recentemente è stato convocato e successivamente sconvocato per ben tre volte e precisamente il 12 ottobre 1989, il 30 ottobre 1989 e il 12 novembre 1989, senza tenere conto né del disposto della legge comunale e provinciale né delle richieste delle opposizioni;

intanto anche atti particolarmente significativi vengono assunti con i poteri del consiglio e non sottoposti al vaglio dell'assemblea comunale;

nonostante la disastrosa situazione finanziaria, è stata deliberata la contrazione di un mutuo di ben 500 milioni in evidente contrasto con l'articolo 5, comma 10, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, senza preventivamente esentare la Cassa depositi e prestiti, direttamente con la Cassa rurale ed artigianale di San Marcellino;

a dispetto dell'articolo 24 e dell'articolo 25 del citato decreto-legge n. 66 non attiva né il riconoscimento dei debiti fuori bilancio, né la predisposizione di un piano finanziario di rientro dei debiti, né un piano di risanamento —;

quali iniziative intende assumere anche attraverso la prefettura affinché si ripristini la legalità al comune di Frignano, si consenta il regolare e corretto funzionamento degli organi istituzionali, si diano tutte le garanzie di trasparenza nell'adozione degli atti amministrativi.

(5-01905)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la stampa meridionale, vedi il *Mattino* del 14 dicembre 1989, ha dato particolare risalto all'intervento del ministro in occasione dell'inaugurazione di una struttura sanitaria, la « Mater Dei », a Bari;

sempre dalla stampa si apprende che detta struttura privata costituisce un nuovo polo oncologico in Puglia e può essere considerato come un esperimento pilota per il Mezzogiorno e per i paesi del Mediterraneo;

nel Mezzogiorno esistono da tempo due strutture pubbliche a Napoli e a Bari preposte alla ricerca e alla cura dei tumori;

non sembra siano adottate particolari iniziative atte a rilanciare i due istituti pubblici sia nel campo della ricerca che in quello della cura e dell'assistenza, tant'è che entrambi versano in una situazione di particolare difficoltà, nonostante le professionalità esistenti e il ruolo significativo che gli enti in questione possono assumere nel contesto italiano ed internazionale, a tutto vantaggio di altre analoghe istituzioni collocate in altre aree italiane;

intanto occorre anche definire la competenza ministeriale per gli istituti scientifici finalizzati alla ricerca e cura dei tumori, anche alla luce dell'istituzione del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica —;

quali iniziative si intenda assumere anche, pur nel contesto della riforma dei servizi sanitari, il ruolo e le funzioni delle strutture succitate sia salvaguardato e potenziato anche nei confronti di evidenti propensioni ad una privatizzazione selvaggia che sembra ispirare la linea sicura emersa nel settore sanitario del Paese.

(5-01906)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

il 17 marzo 1989, presso la sede della regione Campania, alla presenza del presidente della giunta regionale, onorevole Antonio Fantini, fu stilato e sottoscritto un accordo tra l'ACEN di Napoli, la CONFAPI e lo stesso presidente della giunta regionale che vincolava le parti ad osservare comportamenti coerenti con l'accordo raggiunto ed impegnava le autorità competenti affinché ne fosse verificata la puntuale osservanza nei relativi provvedimenti;

intanto il CIPE ha provveduto ad assegnare, sui fondi disponibili *ex lege*

n. 219, 2.400 miliardi per il completamento del programma di ricostruzione nell'area metropolitana di Napoli —:

quali iniziative intendano assumere affinché le piccole e medie imprese, di fatto escluse dal programma di realizzazione della ricostruzione, sulla base dell'accordo siglato siano ammesse a partecipare, a condizioni remunerative e senza distinzione di organizzazione di appartenenza, all'esecuzione delle opere in questione, secondo le riserve previste dalla legislazione vigente (leggi n. 80 del 1987 e n. 64 del 1986), interrompendo in tal modo una spirale di subalternità e di sub-appalto che di fatto ha mortificato un tessuto produttivo consistente e qualificato. (5-01907)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RECCHIA, CECCHETTO COCO, CIOCCI LORENZO, DONATI, SCALIA e RIDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Velletri-Priverno-Terracina fu inaugurata il 27 maggio 1892;

nel 1957 venne soppresso il tratto Velletri-Priverno e rimase in funzione il tronco Priverno-Fossanova-Terracina (lungo 20 chilometri), quale collegamento con la linea Roma-Napoli;

per anni questa ferrovia è servita a spedire prodotti di Terracina (uva e pesce) nel nord-Italia e all'estero;

l'esistenza di questa linea ha consentito a centinaia di cittadini di laurearsi, a migliaia di lavoratori di raggiungere il posto di lavoro e a migliaia di turisti di conoscere le città servite;

dal settembre 1982 la linea è stata elettrificata e lungo il percorso è stata installata una barriera parasassi, con una spesa complessiva di circa 20 miliardi di lire;

dal 1986 sono state eliminate le corse dirette Terracina-Roma e, con decisione assurda, la linea è stata inserita nell'elenco dei cosiddetti « rami secchi » da sopprimere;

attualmente sono più di cinquecento gli abbonati e migliaia sono, ogni mese, i cittadini che con frequenza usufruiscono del servizio su tale linea;

tra Terracina e Priverno il treno collega numerose frazioni e uno studio delle ferrovie dello Stato del 1985, ha riconosciuto la maggiore economicità della linea ferroviaria rispetto ad un servizio sostitutivo su gomma;

le popolazioni interessate manifestano indignazione e preoccupazione circa

la ventilata soppressione della linea ferroviaria in questione —:

quali provvedimenti si intendono adottare per scongiurare tale eventualità, anche in considerazione del fatto che la linea in questione può essere resa attiva, dal punto di vista economico, ottimizzandola con alcuni interventi (abolizione e/o automazione dei passaggi a livello, ecc.) scarsamente onerosi. (4-17564)

MASINI, BARBIERI, MONTECCHI e PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata per reati politici a 43 anni di carcere negli USA, è attualmente detenuta nel carcere di New York in attesa di essere trasferita in Italia;

risulta che le competenti autorità americane, in esecuzione alla convenzione internazionale di Stasburgo, ratificata dai governi americano e italiano, abbiano avviato da tempo le procedure per consentire il trasferimento in Italia della Baraldini;

sia il Governo italiano sia lo stesso Presidente della Repubblica, in un recente viaggio negli USA, sono intervenuti presso le autorità americane per favorire un celere adempimento delle procedure necessarie al trasferimento —:

quale sia l'attuale situazione dell'iter relativo al trasferimento di Silvia Baraldini e quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere per consentire che Silvia Baraldini possa giungere in Italia nel più breve tempo possibile. (4-17565)

TEALDI, CAVIGLIASSO, RABINO e MARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto del ministro in indirizzo in data 21 ottobre 1989 è stata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

recepita la proposta di progetto presentata dall'Associazione italiana allevatori per contribuire alla conservazione e valorizzazione delle razze bovine italiane da carne in concerto con l'attività di selezione svolta dall'Associazione nazionale al fine della salvaguardia del *pool* di geni che tali razze rappresentano;

che in base a tale progetto per la razza piemontese è prevista la corresponsione di lire 250.000 lorde per vacche primipare iscritte nel libro genealogico e già non si comprende perché tale contributo debba essere assoggettato all'imposizione dell'IVA e alla soggezione di denuncia IRPEF in conseguenza della quale viene decurtato di circa il 50 per cento;

che precedentemente tale contributo era previsto in lire 500.000;

che la riduzione del contributo medesimo non solo non trova giustificazione alcuna, ma penalizza gravemente il settore degli allevatori in un difficile momento economico, tanto da provocare un pernicioso rallentamento ai programmi di sviluppo di una razza ancora recentemente falciata dalle operazioni di risanamento;

che a fronte della regolamentazione delle quote latte che scoraggiano la produzione del latte appare necessario incrementare invece l'allevamento del bestiame destinato alla produzione di carne o carne e latte (duplice attitudine);

che la razza piemontese è vocata a tale scopo ed è quanto mai adatta ad essere allevata nelle zone marginali (montagna e alta collina);

che pertanto appare assolutamente indispensabile l'adozione di un nuovo provvedimento correttivo del precedente, atto a ripristinare il contributo *de quo* almeno nella misura precedentemente fissata (lire 500.000 *pro capite*) -;

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare alla luce di quanto sopra esposto, sia per l'elevazione del premio e sia per l'esenzione di imposta del mede-

simo, trattandosi di contributo e non di reddito tassabile. (4-17566)

SOLAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che da più parti e ripetutamente è stato posto il quesito al Ministero —:

se, sulla base della vigente normativa, la locazione di immobili destinati all'esercizio di attività commerciali posta in essere da comuni, debba rientrare nel campo di applicazione dell'IVA, in considerazione che detti enti non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole;

in ipotesi positiva se tali operazioni debbano considerarsi esenti ai sensi dell'articolo 10, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, così come modificato dall'articolo 35-bis del decreto-legge 2 marzo 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 aprile 1989, n. 154;

se non intenda, per l'importanza che riveste la norma ai fini affermativi, esprimere un sollecito parere in proposito.

(4-17567)

PELLEGATTA, FINI, PAZZAGLIA, PARIGI, MITOLO, TREMAGLIA, FRANCHI, SERVELLO, BAGHINO, TASSI e RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che il settimanale americano *U.S. News and World report* ha riportato la notizia che Mikhail Gorbaciov avrebbe inviato al Governo giapponese un messaggio segreto con il quale in cambio di aiuti economici offre la restituzione delle quattro isole Curili prese dai sovietici alla fine della seconda guerra mondiale, impegnando il Governo nipponico in un progetto a lunga scadenza per investimenti annui di miliardi di dollari per dare una mano a rimettere in piedi la traballante economia sovietica. Sarebbe così la prima volta che il Cremlino si dice disponibile a trattare la restituzione delle isole di Iturup, Kunaschir,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Habomai, Schikotan, appendice meridionale dell'arcipelago delle Curili, occupate dalle truppe russe negli ultimi giorni della guerra e mai restituite, fatto che ha indotto Tokio a rifiutare finora di firmare il trattato di pace con l'URSS - se il Governo, in cambio di aiuti economici alla Jugoslavia, trattati recentemente, non intenda chiedere la restituzione delle città di Zara, Pola, Fiume, di tutta Gorizia, dell'Istria e della Dalmazia, città e terre indiscutibilmente italiane, tenuto altresì in considerazione che a 45 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, vengono a cadere gli accordi di Yalta e di Helsinki.

(4-17568)

GUIDETTI SERRA, MIGLIASSO, PEDRAZZI CIPOLLA, LEVI BALDINI, RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, FACCIO, SCALIA, BERNOCCO GARZANTI, CECCHETTO COCO, VESCE e GRAMAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

come noto attraverso la stampa il pretore di Torino su ricorso a sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile con ordinanza 4 dicembre 1989 ha « inibito »: « ai soggetti preposti all'insegnamento nella classe I della scuola elementare statale Roberto d'Azeglio di Torino di svolgere le parti di programma riguardante la religione o le finalità, i contenuti e le forme propri del testo "Prime parole dal mondo" di Gisella Moroni e Elio D'Aniello (Ed. Cetem) ed in particolare l'impiego e l'utilizzo... » di determinate pagine;

il ricorso era stato proposto dall'esercente la potestà parentale sul figlio di sei anni, alunno della predetta scuola e frequentante la prima elementare;

la ricorrente lamentava che, in conformità col proprio orientamento educativo, avendo scelto per il figlio di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, vedeva vanificata tale decisione nel citato libro di testo che

conteneva letture di contenuto cristiano-cattolico. Forniva numerosi e letterali esempi di quanto asserito;

rilevava inoltre che, se tale situazione di fatto appariva compatibile con la vecchia normativa era però del tutto in contrasto con i: « Nuovi programmi didattici per la scuola primaria », approvati con decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, che non fanno più della religione cattolica il fondamento ed il contenuto dell'istruzione elementare, ma solo l'oggetto, come altre religioni, di « specifici programmi », definiti « sulla base di intese fra lo Stato e le confessioni religiose conosciute », che debbono necessariamente costituire un nuovo punto di riferimento e, di conseguenza escludono il cosiddetto « insegnamento religioso diffuso ». L'articolo 11 in particolare della legge 22 dicembre 1988, n. 516, recante norme per la regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e l'unione italiana delle Chiese cristiane avventiste dice: « la Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi; tale diritto è esercitato ai sensi delle leggi dello Stato dagli alunni e da coloro cui compete la potestà su di essi »;

per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari prestabiliti che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline;

norme dello stesso tenore vengono ribadite nell'articolo 8 della legge 22 novembre 1988, n. 517, recante norme per la regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e le « Assemblee di Dio ». Ancora più esplicitamente, l'articolo 1 della legge 8 marzo 1989, n. 101, recante norme per la regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche, dopo avere affermato al primo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

comma: « Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e di religione e della pari dignità dei cittadini senza distinzione di religione » aggiunge nel terzo comma: « l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline... »;

il diritto alla scelta dell'educazione religiosa o non religiosa rappresenta quindi un diritto perfetto che trova origine nella norma costituzionale ed in particolare nell'articolo 3 per cui tutti i cittadini hanno pari dignità senza distinzione di religione e nell'articolo 30 che riconosce ai genitori non solo il dovere ma il diritto ad istruire ed educare la prole. Tale diritto è ribadito dalle leggi e non può essere aggirato, mistificato, vanificato con espedienti più o meno palesi;

nella specie si trattava di dichiarare la non adottabilità di un testo che, per i suoi contenuti, si poneva e si pone in contrasto con l'ordinamento dello Stato; il provvedimento di merito tendeva ad ottenere una pronunzia di accertamento, in contraddittorio con il Ministero della pubblica istruzione e con le autorità scolastiche, con efficacia *erga omnes* e la conseguente inibitoria con riferimento all'uso del testo stesso che a convincimento della ricorrente violava il divieto dell'insegnamento religioso diffuso. Specificamente richiedeva il provvedimento d'urgenza nel timore che durante il tempo per far valere il diritto in via ordinaria, questo sarebbe stato minacciato da un pregiudizio imminente ed irreparabile;

la lunga premessa è nata dalla necessità di informare correttamente di una vicenda giudiziaria che dovrà risolvere una rilevante questione di principio interessante l'intera collettività e per protestare contro l'arbitraria e tendenziosa informazione che in merito è stata diffusa

fino all'assurdo di chiedere al Ministro di grazia e giustizia di prendere l'iniziativa di un intervento disciplinare nei confronti del magistrato che ha emesso la richiamata ordinanza, con gravi lesioni delle garanzie costituzionali che tutelano la funzione giurisdizionale —;

quali iniziative intendano assumere a tutela del principio costituzionale di cui all'articolo 101 della Costituzione in riferimento al caso specifico;

quali iniziative intendano altresì prendere per una definitiva reale applicazione della normativa che tutela, nell'ambito della scuola, la libertà religiosa.

(4-17569)

TEALDI, SARTI, MARTINO e COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che nell'ambito del programma di riduzione degli organici dell'esercito — se gli interroganti sono correttamente informati — è prevista la soppressione del battaglione alpini « Saluzzo » appartenente alla brigata alpina Taurinense di stanza a borgo San Dalmazzo (Cuneo) caserma « M. Fiore » con distaccamenti nelle vicine città di Boves e Dronero;

che la notizia, per altro ancora ufficiosamente, di tale provvedimento sta suscitando negative, vivaci reazioni nella popolazione di quella zona frontaliere della quale si rendono interpreti allarmate le amministrazioni comunali della zona medesima;

che al riguardo va ricordata la lunga tradizione della fascia pedemontana cuneese che ha sempre ospitato, gradendone la presenza, militari in servizio di leva in gran parte provenienti dalle stesse vallate alpine;

che il contributo umano di quelle popolazioni alpine negli eventi bellici passati, è stato altissimo ed è tuttora documentato dalle numerose lapidi fitte di nomi che ricordano i caduti in ogni comune:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

che pertanto appare quanto mai inopportuno mortificare quella zona sottraendole la presenza di un battaglione alpino al quale le popolazioni sono affettivamente legate;

che, ancora, la realizzazione della paventata soppressione causerebbe gravi danni economici agli operatori commerciali, ed in particolare a quelli della ristorazione, dei servizi taxi, dei pubblici spettacoli, ecc., e tali ripercussioni negative punirebbero eccessivamente una zona che ha già scarse risorse;

che la soppressione stessa segue, nella provincia di Cuneo, altro analogo provvedimento punitivo (soppressione del battaglione « Primaro » di Fossano) e accentua il malumore giustificato nella popolazione dell'intera provincia medesima;

che se appare comprensibile, nel quadro generale, la riduzione delle spese militari, non si vede perché di ciò debba sopportare il maggior onere e il danno, specialmente la provincia di Cuneo che tanto ha dato alla patria dalle guerre risorgimentali ai due conflitti mondiali alla guerra di liberazione —:

quali provvedimenti immediati intende doverosamente adottare per evitare la soppressione del battaglione alpini « Saluzzo » alla luce di quanto succintamente sopra esposto. (4-17570)

TEALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 26 gennaio 1983, n. 18 ha introdotto, fra l'altro, l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa;

se l'interrogante è correttamente informata, tale obbligo non esiste invece in altri Paesi (per esempio Francia) e in altri ancora dove esisteva è stato abolito (per esempio Germania) ed è stato adottato un altro sistema per l'accertamento fiscale più efficace e moderno, meno complesso e farraginoso;

tuttavia in sede di applicazione di tale norma e nell'effettuazione dei relativi controlli, si riscontrano da tempo, inopportune difformità di comportamento che rendono auspicabili alcuni essenziali chiarimenti a livelli ministeriali;

in particolare, è necessario essenzialmente precisare:

a) se il cliente acquirente della merce è tenuto o meno per legge ad esibire lo scontrino in visione nell'esercizio o nelle adiacenze di esso agli agenti accertatori che glielo richiedano e, in caso di rifiuto, se può essere sanzionato;

b) se gli agenti accertatori effettuando i controlli che loro competono, possono utilizzare a tale scopo anche gli scontrini abbandonati sui tavoli dell'esercizio o nei cestini porta rifiuti o sul pavimento o infine nelle adiacenze dell'esercizio;

c) infine se lo scontrino dev'essere conservato dal cliente e, nell'affermativa, per quanto tempo —:

se non ritenga di diramare una circolare illustrativa per fornire i chiarimenti sopra auspicati. (4-17571)

TEALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che in data 21 settembre 1988 con alcuni colleghi parlamentari ha presentato una interrogazione a risposta scritta (n. 4-08530) tendente a conoscere quali provvedimenti si intendevano adottare in ordine alla necessità del ripristino degli uffici provinciali di reclutamento, inopportuna soppressi ed accentrati nelle sedi regionali con gravissimo disagio per l'utenza;

che a tale interrogazione — nonostante il notevole tempo trascorso — sorprendentemente non è stata data ancora alcuna risposta;

che permangono i motivi di doglianza evidenziati succintamente in tale interrogazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

che, infatti, è crescente il giustificato malumore per il grave disagio nel quale versano le famiglie degli iscritti di leva, le quali devono affrontare, anche dall'estrema periferia, lunghi e costosi viaggi di trasferta, per accedere all'unico ufficio reclutamento regionale per il disbrigo delle molteplici pratiche che li interessano (rinvii, esenzioni, certificazioni, eccetera);

che, pertanto, si appalesa urgente provvedere in merito al ripristino degli uffici provinciali di reclutamento, i quali nel passato hanno sempre dato ottima prova di perfetto funzionamento con generale soddisfazione di quanti ad essi devono accedere per informazioni precise e per il disbrigo delle loro pratiche —:

quali provvedimenti si intendono adottare in ordine a quanto già segnalato il 21 settembre 1988 e oggi da ribadirsi fermamente a seguito delle risultanze delle avvenute esperienze dei mesi scorsi di grave disagio sopra ricordate. (4-17572)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'ordinanza di codesto dicastero n. 282 del 10 agosto 1989, all'articolo 4 sancisce la priorità, nelle graduatorie previste per i nuovi tipi di attività (operatore psicopedagogico), in favore dei docenti in possesso dei titoli specificatamente evidenziati nelle « indicazioni ministeriali di massima » —:

se la priorità predetta sia in rapporto ad altri aspiranti sprovvisti dei requisiti specifici previsti dai documenti elaborati dalle IRRSAE annesse all'ordinanza precitata;

se nella fattispecie di situazioni in cui v'è carenza di personale munito dei requisiti specifici possano essere utilizzati altri docenti a disposizione secondo i punteggi spettanti per la valutazione ai sensi dell'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale n. 221 del 1989. Il chiarimento richiesto discende da difficoltà tra il disposto normativo di cui all'articolo 4 ed

il documento di massima proposto dall'IRRSAE. (4-17573)

TAMINO, RONCHI, RUTELLI, FACCIO e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare in materia di caccia, promossa dalle associazioni venatorie, il sindaco del comune di Castions di Strada (Udine), faceva affiggere manifesti, con timbro del comune e firma del sindaco stesso, che rendevano noti i luoghi in cui sottoscrivere;

la stessa amministrazione comunale, in occasione delle precedenti sottoscrizioni di firme per i referendum popolari della primavera del 1989, non aveva provveduto ad alcuna comunicazione analoga;

risulta esservi obbligo di pubblicità per legge da parte dei comuni per le sottoscrizioni referendarie ma non risulta esservi uguale obbligo per le proposte di legge di iniziativa popolare —:

se nel comportamento del sindaco, che gli interroganti ritengono illegittimo, vi siano, al di là di giudizi di parzialità comunque censurabili, elementi di illecito amministrativo o reati relativi all'utilizzo di fondi pubblici per la riproduzione e/o stampa dei manifesti in oggetto, non prevista quale obbligo e competenza per il comune e le sue finanze. (4-17574)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che l'istituto tecnico commerciale con sezione commercio estero « Aldo Capitini » di Agliana (PT), con oltre 1.000 alunni, 100 docenti, e 44 classi, gode di personalità giuridica e di autonomia amministrativa per ordinamento;

che strumento di tale autonomia è il bilancio, che annualmente viene redatto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

dal consiglio d'istituto ed approvato dagli organi di controllo;

che da alcuni anni tale potestà operativa viene sistematicamente svuotata di ogni significato in ordine alla programmazione (intesa come responsabile contenimento della spesa, rispetto delle norme di amministrazione pubblica, ottimale utilizzazione delle risorse disponibili per il miglioramento della qualità del servizio) ed alla gestione della spesa (per buona parte dell'anno finanziario si opera in regime di bilancio provvisorio, espresso in dodicesimi), attraverso l'irregolarità dei flussi di entrata di competenza ministeriale;

che a fronte di una spesa sostenuta dall'istituto per competenze lorde e contributi di circa 640.000.000 per il personale non di ruolo (mediamente il 45 per cento del personale in servizio), relative al periodo gennaio-settembre, l'istituto ha riscosso a tutt'oggi un contributo ministeriale di 110.000.000;

che per il personale di ruolo l'istituto si trova costretto, avendo esaurito la disponibilità di cassa sul relativo capitolo d'entrata, a ricorrere ad una anticipazione in conto corrente dell'istituto cassiere, con conseguente aggravio di oneri ed interessi passivi, destinati a distogliere ulteriori risorse economiche dalla gestione ordinaria dell'istituto -:

se non ritiene che questo indirizzo politico penalizzi un settore di primaria importanza quale quello della scuola, creando gravi disservizi e se non crede sia opportuno intervenire in modo diverso. (4-17575)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che il pronto soccorso della clinica San Camillo di Taranto è stato soppresso con provvedimento della USL TA 4;

che tale decisione comporterà un grave disagio per i cittadini abitanti le zone periferiche come Tamburi, Lido Az-

zurro, Croce, Portanapoli e la borgata Statte;

che dalla borgata Statte all'ospedale Nord il trasferimento degli ammalati è reso difficile per la presenza di diversi passaggi a livello e la precaria viabilità -:

se non ritenga opportuno chiedere i motivi che hanno portato a tale decisione ed intervenire per il ripristino della precedente situazione. (4-17576)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il liceo ginnasio statale « Aristosseno » di Taranto si trova in una situazione precaria per mancanza di aule e suppellettili;

che le reiterate richieste di intervento del preside, affinché le autorità competenti si adoperassero per risolvere tali problemi, sono state sempre deluse;

che persistendo tale situazione il liceo sarà costretto a ridurre le sezioni del prossimo anno scolastico -:

se non ritiene opportuno intervenire urgentemente per impedire il protrarsi di questa situazione. (4-17577)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nell'iter procedurale relativo al riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio e alla concessione dell'equo indennizzo, i comuni — in carenza di una propria normativa in materia — applicano la disciplina a tal fine prevista per i dipendenti civili dello Stato e contenuta nei decreti del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e 3 maggio 1957, n. 686;

ciò, ai sensi del secondo comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987 con il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

quale è stato approvato l'ultimo contratto di lavoro per i dipendenti degli enti locali, articolo che così recita: « Per gli infortuni derivanti da causa di lavoro si continuano a applicare a tutto il personale le norme per i dipendenti civili dello Stato »;

l'iter procedurale in questione prevede, dopo la visita medica collegiale presso il competente centro medico legale militare, anche l'acquisizione del parere del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, con sede presso la Corte dei conti;

per quanto riguarda tale aspetto, il Dipartimento della funzione pubblica ha provveduto a sottolineare, tramite prefettizia, la obbligatorietà dell'acquisizione del suddetto parere, per cui solo successivamente l'ente può pronunciarsi sul riconoscimento o meno della causa di servizio ed attribuire eventualmente l'equo indennizzo agli interessati;

molti comuni hanno provveduto pertanto ad inviare al comitato in questione tutte le pratiche relative al riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio (alcune di esse risalgono ai primi mesi del 1987), corredate da una dettagliata relazione, senza però che — ad oggi — il prescritto parere sia pervenuto;

a seguito di numerosi ed ormai quasi periodici solleciti, il comitato ha reso noto che le pratiche non potranno essere esaminate se il Consiglio dei ministri non provvederà a nominare un rappresentante dell'amministrazione interessata che deve integrare il comitato ai sensi del quarto comma dell'articolo 166 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1972, n. 1092 —;

se non ritiene opportuno disporre affinché siano formulate al più presto concrete proposte per la soluzione del problema. (4-17578)

BRUNO ANTONIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che molti dipendenti della Nuova Italsider Spa, ora ILVA Spa, hanno dato

le dimissioni il 31 maggio 1988 per avvalersi delle agevolazioni della legge n. 193 del 1984 per il prepensionamento, ma per motivi indipendenti dalla loro volontà non sono stati in grado di presentare la domanda entro i 60 giorni previsti;

che tale termine di presentazione, previsto dall'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e al quale si riferisce la legge n. 193 del 1984, se considerato perentorio va contro l'articolo 38 della Costituzione, che non prevede, nelle leggi, limitazioni, deroghe e attenuazioni del diritto alle prestazioni previdenziali;

che analoghe situazioni sono state sanate in passato con decreti legge —:

se non intendano sanare anche questa situazione attraverso gli stessi provvedimenti. (4-17579)

CIMA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con telegramma del direttore del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bari sei conduttori inidonei sono stati trasferiti in un ufficio diverso da quello in cui erano occupati;

i lavoratori in questione e i rappresentanti del sindacato FISAST-CISAS non sono stati preventivamente informati del trasferimento né, tantomeno, risulta vi sia stata una contrattazione in merito;

il trasferimento sarebbe stato operato per potenziare il personale di biglietteria ed alleggerire i disagi degli utenti in un periodo di elevato volume di traffico —:

se il trasferimento sia da considerarsi temporaneo ovvero se abbia carattere definitivo;

se risponda al vero e, nel caso, per quale ragione non si sia provveduto né a contrattare i trasferimenti né ad informare preventivamente i lavoratori ed i loro rappresentanti;

se non ritenga opportuno intervenire affinché le difficoltà organizzative dell'Ente ferrovie dello Stato non vengano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

scaricate sui lavoratori in nome di un miglior servizio all'utenza, senza considerare che il miglioramento del servizio richiede anche il massimo rispetto dei lavoratori chiamati a prestarlo. (4-17580)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Skipper's Jeans fabbrica romana di abbigliamento appartenente al gruppo Americanino, dopo tre anni ed esattamente alla scadenza dei patti parasociali tra Americanino e finanziaria pubblica GEPI (patti che garantivano l'occupazione delle maestranze appunto per tre anni) minaccia di chiudere. Minaccia di chiudere i battenti se i lavoratori e le organizzazioni sindacali non le lasciano le mani libere per svolgere operazioni fortemente penalizzanti sia nell'occupazione e sia sui salari delle lavoratrici;

nel 1980 la GEPI cede questa struttura produttiva all'imprenditore Ronald Boccoli, con una situazione produttiva e di bilancio risanata, senza chiedere le pur minime garanzie a questo imprenditore sul futuro di questa unità produttiva. Dopo sei mesi Ronald Boccoli con una speculazione selvaggia per diversi miliardi porta la allora Geri Jeans al fallimento e alla perdita del posto di lavoro di 120 dipendenti di questa società. I lavoratori e le lavoratrici intrapresero una lunga battaglia che li vide mantenere una assemblea permanente che durò più di quattro anni, fino alla riacquisizione da parte della GEPI della Geri Jeans che venne riaperta con la nuova società Romana Abbigliamento;

dopo un anno di attività la Romana Abbigliamento viene ceduta al gruppo Americanino, non è mai stato possibile conoscere l'entità economica di questa operazione, perché sia la GEPI che l'Americanino si rifiutano categoricamente di fornire le cifre e i contenuti dei patti parasociali, l'unico punto noto è la garanzia dell'occupazione per tre anni;

dopo tre anni di incontri e accordi sindacali, alla ricerca di una produttività maggiore, trovata peraltro grazie all'impegno, alla responsabilità delle maestranze che decidono di autogestire la linea produttiva, e modificare l'orario di lavoro da 8 x 5 a 6 x 6 (sei ore di lavoro per sei giorni la settimana), sono stati ottenuti ottimi risultati nella produzione e produttività, nonostante una direzione aziendale praticamente inesistente che balbetta negli incontri argomentazioni inesistenti o false, e non mantiene assolutamente gli impegni assunti negli accordi siglati con le organizzazioni sindacali, che prevedono tra le altre cose il loro impegno ad immettere nuova tecnologia (visto che le esistenti sono obsolete) che è l'altra faccia della medaglia per avere una produzione adeguata agli *standards* nazionali;

scaduti i patti parasociali, il gruppo Americanino interrompe ogni tipo di dialogo con le organizzazioni sindacali, e comunica con una inaudita arroganza la decisione di riunire per il giorno 23 dicembre 1989 il consiglio di amministrazione della società per stabilire « che fine fa la Skipper's Jeans »;

alla richiesta di garanzie dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di trovare i cancelli della fabbrica aperti il 2 gennaio 1990 la società non è in grado di assumere nessun impegno;

è del tutto evidente l'intenzione di questo gruppo di sbarazzarsi delle maestranze e di realizzare in quell'area una operazione commerciale a tutto vantaggio dell'Americanino;

si perpetuano le iniziative della GEPI che cede ad imprenditori inaffidabili patrimoni immobiliari di grande valore (si consideri tra l'altro che l'immobile della Skipper's Jeans è in piena area SDO - sistema direzionale orientale) —

quali provvedimenti ed iniziative intende mettere in opera il Governo per mantenere i livelli occupazionali della Skipper's Jeans e per impedire tutte le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

speculazioni che favoriscono alcuni imprenditori e penalizzano i lavoratori.

(4-17581)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

sul settimanale *Avvenimenti* dell'8 novembre 1989, nell'articolo dal titolo « Quanti strani appalti per un censimento » si afferma, tra l'altro, che un'autentica pioggia di miliardi (tra otto e novecento) sarebbero in procinto di abbattersi sull'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT), presieduto dal professor Guido Mario Rey, per la organizzazione dei censimenti generali dell'agricoltura (ottobre 1990), della popolazione e dell'industria e commercio (ottobre 1991);

in occasione dei censimenti generali del 1981, l'Istat, presieduto dal suddetto professor Rey, ai fini dell'assegnazione degli appalti per la stampa dei questionari e la registrazione su nastro magnetico dei dati contenuti nei questionari stessi, adottò una serie di delibere risultate, successivamente, molto criticate e finite nel mirino della magistratura (vedasi articoli sul settimanale *L'Espresso* del 21 maggio 1989 e sul quotidiano *Il Giornale Nuovo* del 16 maggio 1989);

in particolare, l'Istat fece stampare uno spropositato quantitativo di questionari denominati CP/1 (35 milioni di pezzi) per il censimento generale della popolazione, a fronte di circa 18 milioni di famiglie da censire, con l'inevitabile conseguenza che un'enorme massa di questionari stessi finì al macero, con un danno non indifferente per l'Erario;

per l'assegnazione degli appalti per la registrazione su nastro magnetico dei dati contenuti nei suddetti questionari, l'Istat dette vita ad un'autentica « telenovela » fatta di ordini, contrordini, delibere adottate e poi revocate, accordi con consorzi fantasma, come ampiamente illu-

strato in un articolo apparso su *Il Giornale d'Italia* del 4 febbraio 1988, dal titolo « I misteri del censimento tartaruga: una lievitazione di miliardi distribuiti a trattativa privata »;

dopo aver affidato, con delibera del consiglio d'amministrazione datata 23 settembre 1981, alla Soc. ICL-Italia, l'appalto per la registrazione dei dati relativi al XII censimento generale della popolazione (7,5 miliardi circa), si scoprì che la stessa società risultava sprovvista di un proprio centro elaborazione dati;

parte dei suddetti lavori (pari a circa 2,3 miliardi di lire), dopo circa otto mesi dalla conclusione delle operazioni censuarie, venne affidata al Consorzio nazionale per l'informatica, con sede in Roma Via Ardigò n. 30;

il suddetto Consorzio, contattato direttamente da alcuni emissari del presidente Rey, dichiarava all'Istat, con lettera datata 7 aprile 1982, che le ditte iscritte al Consorzio stesso erano la Ital Sped di Roma, l'Automazione Marche s.r.l. di Ancona, la Olimpia Central di Foggia, la Olimpia Central di Bari e la Sud Automazione di Noci (Bari), tutte, a detta di un'apposita commissione nominata dallo stesso presidente Rey, di dimensioni molto ridotte, ad esclusione della Ital Sped;

il professor Rey ed i suoi collaboratori, però, omisero, per ragioni incomprensibili, di prendere in esame il certificato di iscrizione alla Camera di commercio del suddetto consorzio; se lo avessero fatto, si sarebbero resi conto che il Consorzio nazionale per l'informatica, costituito il 12 novembre 1974 dinanzi al notaio Carlo Nannarone di Roma, aveva un fondo consortile di soli 4,5 milioni di lire e comprendeva tre ditte: Ital Sped, Informatica Italiana e Casilino Perforazione Dati, tutte facenti capo ai signori Gianfranco Curci e Michele Reinerò, delle quali solo la Ital Sped risultava avere una certa consistenza organizzativa. Di conseguenza, le ditte ubicate nelle città di Ancona, Foggia, Bari e Noci, spacciate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

per componenti il Consorzio nazionale per l'informatica, erano in realtà subappaltatrici;

nessun annuncio sulla stampa venne effettuato dall'Istat allo scopo di permettere ai circa 3.000 centri elaborazione dati operanti sul territorio nazionale di potersi consorzioare o associare temporaneamente, ai fini della partecipazione ad una regolare gara pubblica per l'assegnazione degli ingenti appalti. Se fosse stata indetta una regolare gara pubblica, l'Istat avrebbe potuto ottenere senz'altro condizioni più vantaggiose rispetto a quelle praticate a seguito di una trattativa privata con una sola ditta;

particolare scalpore suscitò, poi, l'assegnazione, sempre a trattativa privata, avvenuta nel giro di qualche giorno, alla società CERVED di Padova, amministrata dall'ex deputato DC Dario Mengozzi, attuale presidente della Confcooperative, dell'appalto per la registrazione dei dati relativi al VI censimento generale dell'industria e commercio. Con lettere datate 10 e 17 luglio 1981, la CERVED fece pervenire un'offerta che l'Istat accolse immediatamente con delibera del consiglio d'amministrazione datata 25 luglio 1981, per un importo di circa 2,5 miliardi di lire;

numerossimi altri appalti (lavori, forniture di hardware e software, servizi di vigilanza ecc.), per diverse decine di miliardi, sono stati assegnati, nel corso della lunga gestione Rey, col sistema della trattativa privata, senza che ricorrerono gli estremi fissati dall'articolo 43 Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dell'Istat;

a seguito di numerosi articoli apparsi sulla stampa e di alcune denunce, la magistratura romana, nel settembre del 1988, ha aperto un'inchiesta penale, formalizzata, secondo quanto affermato dai settimanali *L'Espresso* del 17 settembre 1989 e *Avvenimenti* dell'8 novembre 1989 e dal quotidiano *Il Giornale Nuovo* del 16 maggio 1989, dal Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Giacomo

Paoloni, in data 20 maggio 1989, con la richiesta di mandati di comparizione a carico del presidente dell'Istat, professor Guido Rey, e dell'intero consiglio d'amministrazione, per i reati di falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio;

a tutt'oggi, a distanza di circa otto mesi, tale richiesta sarebbe ancora al vaglio del giudice istruttore dottor Roberto Napolitano -;

se non si ritenga indispensabile per i fatti suesposti provvedere alla sostituzione del presidente dell'Istat professor Guido Mario Rey, e dei suoi collaboratori amministrativi, prima che abbiano inizio le prossime operazioni censuarie;

se non si renda opportuna la nomina di un presidente in possesso non solo di una elevata capacità tecnico-scientifica ma, anche, di una provata esperienza amministrativo-contabile, indispensabile per una gestione corretta e trasparente di circa 800-900 miliardi in corso di stanziamento per i prossimi censimenti generali del 1990-1991. (4-17582)

FACHIN SCHIAVI, GASPAROTTO, PASCOLAT e BORDON. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

gli studenti della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Udine denunciano da tempo le difficoltà di funzionamento dei corsi per una molteplicità di carenze tra le quali assumono una particolare gravità quelle che impediscono lo svolgimento delle attività di tirocinio pratico-applicativo, così come sono previste dalla tabella XVIII adottata dalla Facoltà;

nonostante gli impegni ripetutamente assunti, la Facoltà non dispone ancora dei posti-letto e del personale paramedico necessario per garantire tali attività rendendo di fatto inapplicabili le norme che prevedono una marcata accen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

tuazione degli aspetti professionalizzanti nelle facoltà mediche riformate —:

quali iniziative intende intraprendere per dare risposta alle legittime ri-

chieste degli studenti e quali strumenti intende adottare per mettere la Facoltà di medicina di Udine in condizioni di funzionare ottemperando alle disposizioni contenute nella tabella XVIII. (4-17583)

» » »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NOCI, BUFFONI, LABRIOLA e ALA-GNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere precisi ragguagli sui dati di fatto, sui comportamenti degli organi dell'amministrazione dello Stato, e sui conseguenti provvedimenti che il Governo abbia adottato o intenda finalmente adottare, in ordine alla vicenda della quale di seguito si espongono alcuni elementi essenziali e sintomatici:

a) l'amministrazione provinciale di Cremona delibera in data 20 giugno 1988 l'acquisto di una porzione di immobile, situato in Crema alla via De Gasperi n. 58/A, detto centro direzionale, allo scopo di allocarvi convenientemente uffici pubblici necessari per la realizzazione del decentramento amministrativo, che è nei programmi della stessa amministrazione provinciale e corrisponde ad obiettive necessità ed opportunità dello sviluppo dell'economia di quel territorio. In applicazione di tale deliberazione, che ha conseguito il visto positivo del comitato regionale di controllo senza alcun rilievo, l'amministrazione provinciale stipula contratto preliminare di compravendita con la società Nuovo centro direzionale s.r.l., proprietaria dell'immobile; è da notare che fin dal luglio il prefetto di Cremona ha autorizzato l'acquisto;

b) il successivo 1° settembre, il prefetto di Cremona determina con proprio provvedimento autorizzativo il prezzo nella misura di lire due miliardi e trecento milioni, che viene contestato dalla società venditrice, né corrisponde ai correnti criteri di valutazione del mercato, e ne deriva (4 ottobre) la dichiarazione formale di indisponibilità a vendere della società proprietaria;

c) l'amministrazione provinciale impugna il decreto prefettizio davanti alla

giurisdizione amministrativa. Il TAR respinge il ricorso, con una decisione che si segnala per la sua singolarità, in quanto assunta in contrasto con il parere del consulente tecnico nominato di ufficio dallo stesso TAR. Se il giudice amministrativo nomina infatti un perito di ufficio è perché desidera provvedersi di un parere in materia nella quale non ha competenza professionale: può, certo, il TAR non uniformarsi al parere di tale tecnico, in virtù del noto principio secondo il quale il giudice è *peritus peritorum*, ma il TAR deve allora provvedersi di ulteriori dati tecnici, se non vuole dare adito al sospetto di una volontà prevenuta di decidere in un determinato senso, il che equivale ad abusare gravemente dei poteri e delle funzioni da parte di un giudice. Il TAR non ha nominato altro perito;

d) tutto ciò premesso, e nel quadro di una generale e confermata valutazione della fondatezza dei dati sui quali l'amministrazione provinciale di Cremona ha agito, è insorta una grave crisi politica ed amministrativa, accentuata da un intervento della procura della Repubblica. La stessa amministrazione provinciale ha rassegnato le dimissioni, di fronte alla impossibilità di perseguire i fini della sua azione, resi legittimi dall'autorità del voto di investitura popolare, dalle buone e debite forme in cui essa ha agito, e di fronte al fatto che tale impossibilità è stata provocata dal poco responsabile comportamento del rappresentante del Governo, confortato da decisioni assai dubbie di altri organi dello Stato.

(3-02200)

GRILLO SALVATORE, VESCE, MEL-LINI e CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dopo avere espletato le opportune indagini ispettive, ritiene di volere avviare le procedure previste dalla legge atte ad evitare che il dottor Paolo Giordano continui ad esercitare funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica di Catania e l'attività di magistrato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

Il su citato dottor Giordano risulta essere stato ricoverato d'urgenza all'età di 22 anni presso il reparto neuropsichiatrico dell'ospedale di Enna, dove giungeva l'11 dicembre 1973 accompagnato dal 113. Gli agenti lo avevano prelevato in una pubblica via in stato di grave eccitazione mentre si era preparato a dirigere il traffico. Rimaneva ricoverato sino al 1° gennaio 1974 con la diagnosi di « stato maniacale ». Durante la degenza emergeva, per dichiarazione dello stesso Giordano, come la causa della sua esaltazione fosse dovuta a « voci interne » che egli sentiva, che gli indicavano il « bene » ed alle quali « doveva » ubbidire.

Nonostante questa condizione di salute il Giordano si laureava ed entrava in magistratura arrivando a ricoprire il posto di sostituto Procuratore della Repubblica di Catania.

In tale veste egli diveniva subito popolare per maxi inchieste ed arresti clamorosi.

Tra l'altro l'11 febbraio 1986 arrestava il professor Salvatore Sciacca docente dell'Università di Catania e il dottor Luigi Li Pani direttore del laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi di Catania. Per entrambi, incensurati e noti professionisti, l'accusa era di concussione. La stampa locale dava ampio risalto alla vicenda e così si esprimeva: « l'operazione scaturisce da una difficile indagine che il dottor Paolo Giordano ha condotto personalmente in modo approfondito ». Lo Sciacca e il Li Pani scontavano 45 giorni di carcere, 60 di arresti domiciliari e solo dopo un anno di emarginazione sociale venivano assolti in primo grado; la sentenza veniva ribadita in appello.

Sempre nel 1986 ordinava l'arresto per spaccio di droga ed associazione per delinquere di 83 persone, molte delle quali incensurate. Da questa maxi retata scaturivano due sentenze, il 10 luglio 1987 in primo grado ed il 10 settembre 1989 in secondo grado che davano ragione alla maggior parte degli imputati i quali durante il dibattimento si erano protestati estranei ai fatti assolvendone 49.

Il 24 dicembre del 1987, giorno della vigilia di Natale, nello ambito di una vasta inchiesta sulle UU.SS.LL. di Catania il dottor Giordano ordinava l'arresto del deputato regionale Gioacchino Platania con l'accusa di concussione, reato che Platania avrebbe commesso durante un periodo in cui faceva parte del Comitato di Gestione della USL 35 di Catania e da cui si era dimesso un anno e mezzo prima della data dell'arresto. L'arresto avviene in base ad affermazioni fatte da fornitori della USL 35 i quali avevano subito accertamenti dalla guardia di finanza e nei confronti dei quali il sostituto Procuratore Giordano durante gli interrogatori minacciava l'arresto ed in un caso lo eseguiva per una notte, revocandolo l'indomani, appena ottenuta la dichiarazione richiesta. Al deputato Platania la stampa nello stesso momento dell'arresto pubblicizzava riscontri bancari che lo avrebbero inchiodato; viceversa il dottor Giordano ordinava le indagini bancarie e patrimoniali su Platania solamente nella stessa data nella quale emetteva il mandato di cattura. Dette indagini risulteranno del tutto negative tant'è che nel rinvio a giudizio che con istruttoria sommaria opera lo stesso Giordano così si legge: « le prove sono di incerta e difficile interpretazione ». Tutto quanto precedentemente scritto emerge dagli atti processuali così come si evidenzia il fatto che gli stessi fornitori-testimoni d'accusa si limitano a dichiarazioni generiche mai specificate nei tempi e nei luoghi. Ovviamente il Platania in questo periodo si vedeva costretto ad abbandonare il suo partito ed ogni ruolo politico.

Il dottor Giordano sempre all'interno della inchiesta sulla USL 35 di Catania ometteva di sequestrare fatture per false forniture dello importo di oltre 3 miliardi, pur avendo conoscenza della truffa per la documentazione fornitagli da parte della Guardia di Finanza e per la testimonianza dello stesso beneficiario delle fatture, consentendo, così, che le stesse venissero pagate obtorto collo dall'USL 35. Il titolare della ditta in oggetto risulta dagli atti processuali essere il testi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

mone chiave del processo intestato dal Giordano al comitato di gestione dell'USL 35, lo stesso comitato che si era rifiutato di pagare le fatture, trasmettendo gli atti alla Procura di Catania, quindi allo stesso dottor Giordano.

Il dottor Giordano a seguito di questa azione giudiziaria riceveva nel suo ufficio alla presenza di tutta la stampa una delegazione di cittadini guidata da un sacerdote che gli consegnava una raccolta di firme di plauso e di incoraggiamento per l'azione da lui svolta.

A seguito di questo incontro il quotidiano *La Sicilia* di Catania il 21 gennaio 1988 a pagina 10 con titolo a 5 colonne e foto di gruppo del magistrato con gli autori della sottoscrizione pubblicava una dichiarazione dello stesso dottor Giordano nella quale tra l'altro si legge: «c'è ancora (a Catania) chi ha voglia di ribellarsi ed ingegnarsi per ridarle dignità.... » e poi ancora «questa iniziativa è uno stimolo a continuare la nostra indagine che è volta non soltanto a fare chiarezza, ma a garantire alla gente che i servizi pubblici funzionano ».

Questa incredibile dichiarazione è in linea con tutta la personalità di un uomo alla continua ricerca dell'ordine e della giustizia anche al di fuori dei suoi compiti come più di recente ha fatto telefonando personalmente agli attuali vertici della USL 35 chiedendo ed ottenendo la nomina immediata di un legale come parte civile nel processo di I grado in corso a Catania per l'inchiesta prima citata, essendo venuto a mancare, a causa di decesso, l'avvocato prima nominato.

Molti cittadini iniziano a domandarsi con preoccupazione quali ulteriori « voci » potranno eventualmente muovere gli uffici della procura di Catania nei prossimi mesi. (3-02201)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali sono le valutazioni del Governo sulle affermazioni del « Conducatore » della Romania, il quale, di ritorno

da un viaggio in Iran ha attribuito la colpa degli scontri a « gruppi di fascisti e reazionari, per fermare la ricostruzione del socialismo in Romania »;

se ritenga che l'intervento delle Forze Armate era veramente necessario per ristabilire l'ordine o in realtà si è trattato di una sanguinosa repressione di dimostrazioni contro il regime dispotico di Ceausescu. (3-02202)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali sono le iniziative prese dal governo nella lotta al tabagismo che richiede, anche in Italia, la collaborazione di più forze, tese al raggiungimento di un solo scopo: la protezione della salute dai danni del fumo di tabacco;

se, facendosi strada la convinzione che il tabacco, anche solo in termini economici, non è un guadagno né per l'individuo né per lo Stato, si può aver fiducia che il problema potrà essere esaminato e risolto con intelligenza e lungimiranza. (3-02203)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere perché mai la tematica del tabacco è rimasta ai margini della politica educativa, dei convegni, delle tavole rotonde, quasi presenti pochi danni e pericoli, specie quando il tabacco viene aromatizzato, prima di porlo in commercio.

La composizione chimica del fumo di una sigaretta contiene aria (58 per cento), eccesso di azoto (15 per cento) costituenti il 29 per cento allo stato di vapore e materiale particolato allo stato liquido (19 per cento) e materiale particolato allo stato liquido (8 per cento), le cui particelle hanno un diametro medio di 0,22 μ m. (3-02204)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

stenza hanno le voci della stampa (*Avvenire*, 21 dicembre 1989), sul « massacro » in Romania di trentasei bambini, che in corteo portavano candele in mano e manifestavano per chiedere « pane, pace, e dignità umana ».

Sono stati « massacrati » davanti alla cattedrale di Timisoara.

Una delle testimonianze più « agghiaccianti » sull'episodio è stata fornita da un polacco proveniente da Budapest: « Non ho mai visto nulla di simile, ha detto ad un quotidiano ungherese. Ho visto le cose con i miei occhi ». (3-02205)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se l'educazione sanitaria contro il fumo sta fornendo alcuni tipi di supporto quali la conoscenza aggiornata e le tecniche educative nel settore del fumo e di tabacco;

se, per dare un quadro più completo, e quindi, più utile, sul pianeta tabacco, sono stati predisposti alcuni dati statistici ed economici, nonché informazioni sulle disposizioni legislative in vigore o in corso di elaborazione. (3-02206)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

all'interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01340 presentata dall'onorevole Lodigiani (in materia di utilizzazione della benzina verde stante l'attuale realtà motoristica nazionale), il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, onorevole Castagnetti, ha risposto il 6 dicembre 1989 « estraendo a bocca pozzo » tesi petrolifere ritrite peraltro clamorosamente smentite dai successivi documenti di cui ai numeri: 4-16536; 2-00737; 2-00750; 2-00757; 2-00764; 2-00786; 2-00787, sul contenuto delle quali, ben altre risposte sono attese « dall'esecutivo » a chiarimento di un giallo che l'opinione pubblica non accenna a voler digerire, così come è possibile desumere anche dai molti scritti avversi al provvedimento che continuano ad apparire su importanti riviste specialistiche;

è intenzione dell'interpellante insistere sino a totale chiarimento della vicenda, poiché non è questo un caso da far passare sotto silenzio (trattandosi di una situazione chiaramente lesiva oltre ogni limite, della « salute » e della tasca pubblica) per cui, se le molte risposte attese non dovessero pervenire dall'esecutivo, l'interpellante si riserva di provvedervi direttamente nei tempi e nei modi già oggetto di avanzato studio;

i segni premonitori sono tali da far presagire l'intenzione di « lasciar decantare questa folata di proteste », per poi commettere l'ennesimo errore (dal quale i tedeschi stanno peraltro faticosamente tentando di uscire) di pervenire ad una unica benzina altoaromatica base (rispetto ai valori minimi tecnicamente possibili) dalla quale ottenere senza aggiunta di piombo, la cosiddetta benzina verde a

95 NORM e con l'aggiunta di 0,15 gr PB/litro, una « nuova » super con piombo 97 NORM (fatalmente altoaromatica rispetto alle attuali e per giunta piombata);

i segni premonitori sono altresì tali da lasciar presagire che alcune compagnie petrolifere addirittura tentino di immettere sul mercato benzine 97 NORM senza piombo con chissà quale tenore di aromatici e tutto questo in nome di un colossale imbroglio sotto mentite spoglie ecologiche, in apparente aderenza con una realtà europea che sempre meno tende ad essere tale;

i segni premonitori, per giunta, lasciano intendere che a tutto questo non-senso ecologico possa sommarsi il rischio occulto contenuto nel disegno di legge n. 1948 (leggasi interpellanza n. 2-00787 del 14 dicembre 1989) rappresentato dall'aggiunta di « ossidanti » in misura tale da consentire la fattibilità di benzine altotanniche senza piombo al riparo però da ogni disciplina merceologica, che limiti contestualmente la presenza, entro « valori di riferimento americani » degli aromatici e del benzene in particolare (rispettivamente 30 per cento ed 1-1,5 per cento) -:

se ritenga, sulla base di quanto esposto, di invitare i vari Ministeri competenti a fornire chiare risposte e segni di disponibilità a rivedere l'intero discorso carburanti privilegiando:

a) la migliore soluzione ecologica di compromesso, in questa fase transitoria, dalla quale sarà possibile uscire solo quando il parco attuale circolante a benzina potrà considerarsi, in buona sostanza, estinto (8-10 anni circa);

b) ogni intervento migliorativo della qualità del gasolio attuale, dal momento che è semplicemente assurdo fare tanto rumore intorno alle benzine e nel contempo, trascurare macroscopici nonsensi nei confronti di una massa costituita da combustibili e carburanti di entità addirittura superiore a quella delle benzine stesse;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1989

c) quelle compagnie petrolifere che, a fronte di una struttura compositiva palese, dovessero fornire da subito carburanti a basso contenuto di aromatici o quantomeno benzine nel « range » 0,0013-0,3 gr PB/litro comunque a connotazione « bassoaromatica » come pure benzine « senza piombo » con presenza di « ossigenati » in misura tale da consentire una contrazione effettiva e contestuale delle suddette frazioni aromatiche;

se non ravvisi inoltre logico, visto che si afferma che le attuali benzine verdi risultano equivalenti se non migliori rispetto a quelle americane o quantomeno quelle prodotte in ambito comunitario, disporre affinché se ne fornisca pubblica e periodica dimostrazione mediante analisi gascromatografiche e prove motoristiche complete il cui onere globale annuo per l'erario, stimato sulla base di 22 analisi mensili, non supererebbe comunque la risibile somma di 150.000.000 che, certamente, ben valgono la possibilità di eliminazione di tanti sospetti, nonché quel sano contributo all'ecologia di sostanza, cui tutti sembrano tendere;

se non trovi, infine, ingiustificata, nell'interesse superiore della tutela della pubblica salute, tanta insistenza da parte di forze politiche che, l'attuale perverso iter seguito in fase legislativa, troppo spesso esclude con grave nocimento (come il caso presente dimostra) per gli interessi di tutte le parti coinvolte da fatti di tale portata che, si ribadisce,

nulla producono a vantaggio di un reale, equilibrato e ponderato salto ecologico di qualità a fronte di tanti rischi, sacrifici e gabelle aggiuntive imposte alla intera comunità nazionale.

(2-00797)

« Martinat ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali sono le notizie emerse sulla guerra fra Stati Uniti e Panama;

se risponde a verità che le vittime, specie civili, dei bombardamenti, si avvicinano ai 500;

se può dirsi fallito l'obiettivo di Bush perché Noriega è riuscito a fuggire;

fin dove può essere accettabile la tesi del presidente americano che l'attacco americano è stato deciso per ristabilire la democrazia in Panama, per tutelare il trattato sul canale, per difendere gli americani colà residenti, e per scoraggiare i trafficanti colombiani di droga, amici di Noriega;

se può dirsi che l'attacco a Noriega rientra nel quadro dei nuovi rapporti politici mondiali che vede chiaro l'esito del vertice di Malta dove Bush ha ottenuto mano libera da Gorbaciov in America Latina.

(2-00798)

« Del Donno ».